

## Attualità

3-11

### Uno "speciale" sulla situazione in Ucraina

Nove pagine di approfondimento: dagli appelli del Papa alla voce dei territori.



## Chiesa

15

### Il messaggio del vescovo per la Quaresima

Dal presule l'invito a farci prossimi ai fratelli e sorelle feriti sulle strade della vita.



## Como

17

### FuoriClasse: quando lo sport "vince" l'autismo

Un progetto nato nel 2016. La realtà di una squadra di calcio molto speciale.



## Sondrio

26

### Sanità: il bilancio di due anni di Covid-19

Attracciarlo l'Azienda sanitaria territoriale Valtellina e Alto Lario.



## EDITORIALE

### Indietro tutta

di don Angelo Riva

Indietro di ottant'anni. Agghiacciante ma è così. Con un ruggito di guerra vecchio stampo ci siamo bruciati 80 anni di civiltà e di pacifica convivenza europea. Kiev 2022 assomiglia a quella del 1941. Ancora un'invasione territoriale, la morte per strada, il delirio di onnipotenza di un autocrate fuori controllo, l'impotenza del consesso delle nazioni, l'ONU ridotta a un ente inutile. E dietro l'angolo lo spettro del conflitto nucleare. Vengono i brividi a rileggere le parole profetiche di Francesco: «la storia sta dando segni di un ritorno all'indietro. Si accendono conflitti anacronistici che si ritenevano superati, risorgono nazionalismi chiusi, esasperati, risentiti e aggressivi» (Fratelli tutti 10-11). Il cuore dell'uomo si riconferma un pozzo nero, ma l'angoscia è grande, perché per un po' avevamo sperato di possedere l'antidoto.

**Prima domanda: come se ne esce?** Nessuno lo sa. Speriamo si arrivi a una soluzione negoziale. Putin potrebbe accontentarsi di anettere il Donbass, come già fatto con la Crimea, o magari mezza Ucraina sulla riva sinistra del Dnieper, da russificare come già fatto in Georgia ed Ossezia. Ma facilmente vorrà prendersela tutta. E poi chissà, da lì allungare le grinfie sulla Moldavia (un pezzo, la Transnistria, è già suo), oppure sulle Repubbliche baltiche. Fra il «satellite» Bielorussia e l'enclave russa di Kaliningrad, che affaccia sul Baltico, c'è solo uno stretto corridoio (70 km) di confine polacco-lituano: basterebbe occuparlo militarmente e le tre Repubbliche baltiche si ritroverebbero isolate e accerchiate. Sogno (già zarista e poi sovietico) di un impero panslavista dal Baltico fino al Mar Nero. Scenario che appare surreale, perché qui si invaderebbero nazioni NATO, e una risposta militare sarebbe a quel punto un diritto. Ma anche l'invasione dell'Ucraina sembrava fantascienza fino a settimana scorsa. In ogni caso, nulla sarà più come prima: anche tacendo le armi e firmando un negoziato, chi si fiderà più di uno che ha avuto la sfrontatezza di fare ciò che è successo? Ben che vada, tornerà la guerra fredda e la logica muscolare dei blocchi contrapposti. Il 24 ottobre 2022 l'Europa ha svoltato. Un tornante della storia, come il 9 novembre 1989, o l'11 settembre 2001.

**Seconda domanda: dove abbiamo sbagliato?** Qualche errore l'Occidente l'ha fatto. Abbiamo lasciato incancrenire per otto anni la guerra civile nel Donbass, fornendo al nazionalismo russo un perfetto pretesto propagandistico. Forse occorreva un po' più di prudenza nell'avanzata della NATO nelle repubbliche ex-sovietiche. Però è anche vero che l'atlantismo, quei popoli, l'hanno voluto liberamente, mica li abbiamo invasi. E poi le «esigenze di sicurezza nazionale» sbandierate da Putin sono solo fandonie (i Paesi NATO e dell'Unione Europea non sono dittature espansioniste), finalizzate a coprire il vero obiettivo che è economico e non strategico (impedire alle repubbliche ex-sovietiche di volgersi a Ovest, al mercato libero). Soprattutto, però, bisognava evitare di mettere in mano al vecchio orso russo, uscito stordito dal crollo dell'URSS, la nostra dipendenza energetica come formidabile arma di ricatto. Putin ci tiene in pugno non solo giocando alla guerra (tanto sa che l'Occidente non reagirà militarmente) ma soprattutto col gas naturale. E i soldi che gli abbiamo pompato in questi anni hanno cementato il potere suo e degli oligarchi del suo cerchio magico. Se non gli tocchiamo le forniture di gas (ma per l'economia europea vorrebbe dire lacrime e sangue), le altre sanzioni rischiano di fargli solo il solletico...

(continua a pag. 2)



# In preghiera, per l'Ucraina

## Chiesa locale

13

La Cdal e l'impegno per il bene comune

## Chiesa

14

Affreschi sinodali: la testimonianza

## Como

18

Protocollo per la legalità nei cantieri

## Sondrio

27

Edith Bruck testimone della Shoah

## EMERGENZA CORONAVIRUS

Si avvisano i gentili lettori che, vista l'emergenza in atto, per il rinnovo dell'abbonamento 2022 sono disponibili le seguenti modalità di pagamento:

- c/c postale numero 20059226 intestato a ED. DE IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO

- bonifico su conto corrente bancario su Credito Valtellinese: IBAN IT13T0521610901000000052054

- tramite PayPal sulla piattaforma di pagamento online presente sul sito del Settimanale

**IN CASI ECCEZIONALI, qualora non fosse possibile utilizzare una delle modalità di pagamento indicate, è possibile fissare un appuntamento telefonando allo 031/263533 negli orari di segreteria.**

“Se nessuno intende morire per Kiev, il mondo deve sapere che Kiev muore per tutti”. Sono le parole di una donna ucraina a una radio italiana, confermano la tempra e la dignità di un popolo segnato, non solo oggi, da sofferenze, morti e distruzioni. Un popolo che chiede aiuto. La solidarietà di fatto all’Ucraina non può però consistere in un intervento armato e questo non significa che si abbandonino Kiev e l’Ucraina alla sorte. L’innalzamento delle sanzioni e l’isolamento internazionale del governo russo ne sono una prova anche se almeno per il momento non riescono ad arrestare i carri armati. Quella donna ucraina vuole dire che la resistenza di Kiev non è solo per la libertà di Kiev, ricorda che il disegno dell’aggressore è quello di spegnere la libertà comunque e ovunque. Getta quindi l’allarme. Nelle sue parole non c’è solo una

 **AI BORDI DELLA CRONACA** | di Paolo Bustaffa

## Le immagini sulla resistenza del popolo ucraino

denuncia, c’è la responsabilità di chi nel chiedere un aiuto per difendere i diritti del proprio popolo pensa al rischio che altri popoli corrono o potrebbero correre. In questo quadro si inserisce una seconda riflessione che riguarda il popolo il cui governo ha deciso di asservire o annientare l’Ucraina. Una parte di quel popolo ha il coraggio di dire no alla follia e alla disumanità, scende in piazza rischiando fermi e arresti.



Il crescere di una reazione in casa propria, non del tutto prevista, preoccupa l’aggressore, è una spina del fianco difficile da

togliere. Questa ribellione è infatti un atto di solidarietà tra popolo russo e popolo ucraino che ha un valore straordinario e si unisce a quelli che nel mondo stanno sempre più crescendo nelle manifestazioni laiche e religiose. Anche questo è un modo di essere con Kiev. Tornano insistenti le parole di una donna ucraina: “se nessuno intende morire per Kiev, il mondo deve sapere che Kiev muore per tutti”.

Davanti agli occhi scorrono le immagini e i rumori dell’aggressione e le parole si fanno sempre più forti nella coscienza, la scuotono e la risvegliano. Porte che non si sono aperte a chi fuggiva da altre guerre ora si spalancano ai profughi d’Ucraina: sarà questo un motivo per abbattere i muri e i fili spinati della vergogna? Non viene dal sacrificio di Kiev il monito perché nessuno che fugge dalla violazione dei diritti umani sia mai più respinto ai confini dell’Europa? Si “muore dentro” un po’ tutti di fronte alle immagini di tante persone innocenti e di ogni età che soffrono nei rifugi delle città o nel gelo delle foreste. La preoccupazione diventa ancor più grande perché stanno “morendo dentro” anche i bambini, i ragazzi, i giovani che si vedono derubati dei diritti, della pace, della speranza. E con loro sono derubati i bambini, i ragazzi, i giovani del mondo.

# Non lasciamo che sia Tik Tok a spiegare la guerra agli adolescenti

I nostri figli non sanno cosa sia la guerra. Hanno letto alcune pagine sui libri di storia, hanno visto dei filmati alla tv o sui social, insomma ne hanno sentito parlare. La generazione che li precede, la nostra, ha vissuto intensamente le atmosfere cupe e tese della Guerra Fredda. Ma neppure noi sappiamo davvero cosa sia la guerra, anche se i racconti dei nostri nonni ci sono rimasti nelle orecchie come un monito e i ricordi ancora freschi della devastazione bellica hanno fortemente condizionato la nostra formazione giovanile. Negli occhi e nella memoria conserviamo pure le immagini della caduta dei muri e della fine dei totalitarismi in Europa, sebbene il dolce tepore della speranza si sia rivelato presto effimero. Lo spettro del conflitto mondiale, infatti, è tornato con decisione a insinuarsi al centro dei nostri orizzonti con la guerra della ex Jugoslavia e poi si è di nuovo fatto annunciare dallo spettacolare attacco alle Torri Gemelle del 2001. La paura collettiva ha marcato fin dall’inizio il terzo millennio. Immediatamente ci ha investiti la percezione che, mentre la contrapposizione fra le superpotenze Usa-Urss lasciava la scena al confronto tra Occidente e Islam, sullo scacchiere mondiale si ridisegnassero nuovi equilibri armati. Certo non ci aspettavamo il colpo di scena della pandemia Covid-19 a complicare ulteriormente le cose, ma per il resto l’angoscia non ha mai smesso di fare da sottofondo alla nostra quotidianità. Ai nostri figli abbiamo consegnato dunque questo orizzonte e, per superare l’inquietudine nei confronti del futuro, abbiamo impregnato di illusorio benessere il presente.

I nostri adolescenti storditi, “bamboccioni” intrappolati fra le mura domestiche non sono che il risultato del nostro costante lavoro di iperprotezione. Abbiamo cercato di proteggerli da tutto, anche dalle “brutte” notizie, cercando di creare attorno a loro ambienti comodi, “cocclosi” e supercontrollati. Li abbiamo esortati, se non a parole perlomeno con i fatti, a non allontanarsi troppo dalle “certezze” del perimetro casalingo. Oggi le immagini dei palazzi sventrati di Kiev ci ricordano che persino le case possono essere facilmente violate e nei volti atterriti della gente nascosta nel ventre della città, fra i binari della metropolitana, riconosciamo noi stessi. Hanno i nostri stessi trolley i cittadini di Kiev, i nostri stessi abiti, persino le nostre stesse facce: insomma, siamo noi. Noi e i nostri figli. Nelle scuole si sta parlando di quanto accade in Ucraina, si fanno lezioni, si disegnano cuori e bandiere con i colori dell’arcobaleno. Ma ancora una volta ricorriamo agli esorcismi per scacciare lo spettro della guerra, senza comprendere fino in fondo che questa tragedia ci mette di fronte per l’ennesima volta alle nostre mancanze e alle nostre responsabilità educative tradite. La pace non è un disegno colorato, ma un percorso lento e faticoso composto di tasselli quali la solidarietà, la tolleranza, lo sguardo etico e la propensione al bene comune. Una strada che si traccia a doppio binario, di cui soltanto una parte



spetta alla politica. Per il resto è conquista che si ottiene attraverso l’educazione e la formazione dei cittadini di tutti i Paesi del mondo, a partire dalle famiglie e dai banchi di scuola. Soprattutto essa è antitetica al narcisismo, cifra dominante di questo secolo. Un narcisismo che si esprime a cominciare dalle piccole cose e che esalta l’affermazione di un falso sé, fortemente isolato e anestetizzato rispetto alle altrui sofferenze. Concentrato sull’avere e sull’apparire, più che sull’essere. Negazionista rispetto al dolore. Inconsapevole persino del proprio disagio, perché accecato dai bagliori della raffinatissima scenografia virtuale in cui si muove. Il dispiacere estemporaneo e le manifestazioni di solidarietà all’Ucraina sono prevalentemente reazioni emotive, prive ancora una volta di approfondimento. Non permettiamo che la guerra venga raccontata ai nostri figli soltanto da TikTok! Non banalizziamo il nostro dissenso relegandolo al formalismo virale delle bandierine! Rendiamo questa tragedia un’occasione per ritrovare noi stessi e i nostri ragazzi.

SILVIA ROSSETTI

 **Editoriale** di don Angelo Riva

## Indietro tutta

continua dalla prima pagina  
...Terza e ultima domanda: da dove ricominciamo? Dalla preghiera e dal digiuno, certo. Poi dall’aiuto concreto ai profughi e alle popolazioni colpite. Quindi dalle sanzioni economiche e dal sostegno alla resistenza ucraina. Ma ricominciamo anche da qui: dal debellare il virus del nazionalismo e della «democrazia» che serpeggia un po’ ovunque. L’enciclica *Fratelli tutti* ha indicato in tal senso una strada, parlando chiaramente della «buona» e della «cattiva» politica (cfr. 154-197). È indubbio che il «modello Putin» (così come – con tutte le variabili del caso – il «modello Trump», o di Erdogan, o di Bolsonaro...) qualche simpatia se l’era attirata, anche in seno alle democrazie occidentali. Ora che la maschera putiniana è caduta – al di là, purtroppo, delle più nere previsioni – quella simpatia va ripresa e sottoposta a critica. Aveva anche degli argomenti (il senso della patria, il valore della famiglia, l’attaccamento alle tradizioni), ma il quadro di insieme si è rivelato catastrofico.



Ridetto in positivo: ricominciamo dal tenerci stretto il sogno unitario europeo e le nostre idee di libertà e di democrazia. Non sono ideali perfetti, certo, e proprio Putin ha avuto ottime ragioni nel denunciarne i limiti e gli errori. Qualche volta la democrazia degenera in demagogia, la libertà diventa arbitrio che fa scempio di valori e tradizioni, e il sogno unitario si confonde con un globalismo astratto e con un randagismo culturale (cfr. *Fratelli tutti* 99-100) che ci asserva al dio mercato. Ma il nostro mondo occidentale

ed europeo rimane comunque il migliore che abbiamo. Teniamocelo stretto, ripuliamolo e ricominciamo. Bene ha scritto Antonio Polito: ci sono quelli «che sono stufi di tecnologia e democrazia, e rimpiangono l’autentico, l’autoctono, l’autocrate. Per questa fetta di opinione pubblica, Putin è [era] un Robin Hood che difende i diritti della foresta contro gli sceriffi del capitalismo globale. Ecco, si può fare questo: spiegare loro che Putin la foresta la sta bruciando. Con noi dentro».

# La guerra è sempre una sconfitta...

«Guardiamo con dolore a quanto sta accadendo in Ucraina», queste le parole del Vescovo della diocesi di Como, **monsignor Oscar Cantoni**, di fronte alle immagini di morte e disperazione che, quotidianamente, ci giungono dall'Est Europa. E aggiunge: «La guerra è sempre una sconfitta. Il costo umano di ogni conflitto - in termini di vite umane, tensioni, divisioni, sofferenze, povertà -, da qualsiasi punto di vista lo si osservi, è sempre troppo alto. **La Chiesa di Como fa sue le parole del Papa, della Conferenza episcopale italiana e della Conferenza delle Chiese in Europa**, che condannano la decisione di ricorrere alle armi e fanno appello alla coscienza di quanti hanno responsabilità politiche e diplomatiche a livello internazionale, affinché si fermi al più presto la follia della guerra. Ogni conflitto porta con sé morte e distruzione, lacerando il tessuto sociale, causa milioni di profughi e minaccia la convivenza tra le nazioni. Dobbiamo rinnegare ogni discorso d'odio, ogni riferimento alla violenza, per coltivare relazioni e propositi di pace che generano fraternità fra i popoli». Domenica 27 febbraio **papa Francesco**, nella preghiera dell'Angelus, ha parlato del suo cuore straziato da quanto sta accadendo in Ucraina. «In questi giorni - ha detto papa Francesco che, venerdì 25 febbraio, si è recato di persona all'ambasciata russa presso la Santa Sede per un colloquio di 40 minuti durante il quale ha espresso la sua preoccupazione per il conflitto in corso - siamo stati sconvolti da qualcosa di tragico: la guerra. Più volte abbiamo pregato perché non venisse imboccata questa strada. E non smettiamo di parlare anzi, supplichiamo Dio più intensamente». La guerra rende ancora più urgente l'appuntamento del Mercoledì delle Ceneri, indicato dal pontefice come occasione per fare in modo che «la preghiera e il digiuno corali», all'inizio del Tempo di Quaresima, sia un momento per chiedere che «torni la pace dove la gente inerme cerca scampo o muore - ha detto ancora papa Francesco - dove le mamme sono in fuga con i loro bambini... Pregheremo - è l'invito del Santo Padre -, per sentirci tutti fratelli e implorare da Dio la fine della guerra». Chi fa la guerra «dimentica l'umanità. Non parte dalla gente, non guarda alla vita concreta delle persone, ma mette davanti a tutto interessi di parte e di potere. Si affida alla logica diabolica e perversa delle armi, che è la più lontana dalla volontà di Dio. E si distanzia dalla gente comune, che vuole la pace; e che in ogni conflitto - la gente comune - è la vera vittima, che paga sulla propria pelle le follie della guerra». Per gli anziani, i più piccoli, le persone in cerca di rifugio «è urgente - insiste Francesco - aprire corridoi umanitari... sono fratelli e sorelle che vanno accolti». Senza dimenticare «le guerre in altre parti del mondo, come nello

Yemen, in Siria, in Etiopia... -, ripeto: tacciano le armi! Dio sta con gli operatori di pace, non con chi usa la violenza... Perché chi ama la pace - ha concluso il Papa citando la Costituzione italiana - ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie». «Desideriamo esprimere fraterna vicinanza al popolo ucraino - è ancora il pensiero del Vescovo Oscar -. Kiev è qui, in mezzo a noi. Non possiamo non pensare alle migliaia di persone che sono partite dall'Ucraina e che oggi sono in Italia, anche nella nostra Diocesi. Sono soprattutto donne, che hanno lasciato la propria casa e sono un aiuto fondamentale per centinaia di famiglie, in particolare nell'accudimento dei più fragili e ora condividono con noi, quotidianamente, la preoccupazione per le loro famiglie lontane e isolate dalla guerra». Per rinnovare la vicinanza a tutti gli ucraini, nel pomeriggio di venerdì 25 febbraio monsignor Cantoni ha incontrato, in forma privata, **don Mykola Shcherbak**, sacerdote greco-cattolico ucraino (di rito bizantino-ucraino), che collabora con la Diocesi di Como ed è il riferimento spirituale per la comunità ucraina residente sul territorio. «È stato Un momento intenso e toccante di preghiera e di condivisione fraterna nella cappella dell'Episcopio - racconta il Vescovo -. È stato un incontro fatto di ascolto e vicinanza, per dire a tutti i fratelli e a tutte le sorelle ucraini che non sono soli e che la Chiesa di Como è accanto a loro, con la preghiera e con ciò che sarà concretamente utile fare in risposta alla loro sofferenza. Un sostegno che sia di aiuto e consolazione di fronte a tanto dolore». Tutte le parrocchie della Chiesa di Como hanno

aderito alla richiesta di preghiera e digiuno per la pace espressa da Papa Francesco per il Mercoledì delle Ceneri. Alla vigilia di questo appuntamento, è stato celebrato un momento diocesano la sera di martedì 1 marzo. Alle 21.00, in Cattedrale, a Como, monsignor Cantoni ha guidato il Santo Rosario. E il successivo 2 marzo, primo giorno di Quaresima, sempre il Vescovo ha presieduto la celebrazione eucaristica, alle 17.00 in Cattedrale, rinnovando l'invito alla preghiera e al digiuno, per la conversione dei cuori e per chiedere il dono della pace. «Attraverso l'ascolto e il dialogo - è la riflessione della **Presidenza della Conferenza episcopale italiana** - è possibile superare ogni motivo di conflitto e costruire ponti di pace. È anche importante sostenere la raccolta fondi, avviata da Caritas Italiana e condivisa dalle Chiese locali italiane attraverso le Caritas diocesane, per far fronte ai bisogni immediati delle popolazioni vittime del conflitto, chiamando anche alla prossimità con le sorelle e i fratelli ucraini che sono nel nostro Paese. In questa fase è importante non disperdere le azioni ma seguire le indicazioni che Caritas Italiana fornirà in base all'evoluzione della situazione. Caritas Italiana è infatti in costante collegamento con le Caritas in Ucraina, in coordinamento con Caritas Europa e Caritas Internationalis e resta accanto alla popolazione, confermandosi una presenza instancabile nell'emergenza, con una costante attenzione alle persone. Inoltre, a fianco e a supporto delle Caritas dei Paesi confinanti, si adopera per l'accoglienza delle persone in fuga dalla guerra. Si stima che nei prossimi giorni tra uno e cinque milioni di ucraini potrebbero cercare rifugio in Europa (a inizio settimana già 500mila persone hanno lasciato l'Ucraina - ndr): l'intera rete delle Caritas diocesane su tutto il territorio nazionale sostiene le azioni necessarie per rispondere ai bisogni più urgenti della popolazione in sofferenza o in fuga e a contribuire all'accoglienza di quanti arriveranno in Italia». «Dobbiamo credere fermamente nella forza della preghiera e dobbiamo chiedere con insistenza a Dio la grazia della pace - conclude il Vescovo Oscar -. La guerra in Ucraina, nel cuore dell'Europa, ci ricorda le decine di conflitti che infiammano il mondo, di cui non sappiamo nulla e che sono causa di tragedie umanitarie indicibili. Come cristiani dobbiamo essere uniti nella supplica: mai più la guerra». Come segno di preghiera per la pace tutti sono invitati a mettere sul davanzale una candela e un'immagine mariana, rivolgendosi a Maria, Regina della Pace.

pagina a cura di  
ENRICA LATTANZI



## Le parole del patriarca greco-cattolico Sviatoslav Shevchuk

“Che il dialogo e la diplomazia vincano sulla guerra!” È l'appello lanciato da Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk, capo della Chiesa greco-cattolica ucraina, dalla città di Kiev diffuso in occasione dell'avvio dei colloqui al confine ucraino-bielorusso tra le delegazioni di Kiev e Mosca. “Vorrei ringraziare tutti coloro che hanno espresso il desiderio di aiutare l'Ucraina e che organizzano aiuti di ogni genere”, dice l'arcivescovo.

“Mi appello a voi: facciamo di tutto per fermare la guerra. Anche quando questo sembra impossibile, anche quando i diplomatici, i giuristi e i capi di Stato dicono che questo è molto difficile, preghiamo affinché Dio della pace ci dia la saggezza per fermare l'aggressione con il dialogo. Perché sappiamo che la diplomazia e il dialogo sono l'alternativa alla guerra. E che sempre, alla fine della guerra, bisogna sedersi al tavolo delle trattative”. È una

guerra “sanguinosa, disumana e crudele”, dice Sua Beatitudine. “Abbiamo visto tante atrocità”. Facendo riferimento alle azioni dell'esercito russo, l'arcivescovo Shevchuk denuncia chi mette “bambini e donne sui carri armati per farne lo scudo umano, per portare morte e distruzione nel cuore, all'interno dell'Ucraina”, e aggiunge: “Ma noi resistiamo. Resistiamo in preghiera”. Per la nostra Patria. Per il nostro paziente, ma sofferente popolo ucraino... Ma noi resistiamo. Resistiamo

in preghiera”. Sua Beatitudine esprime di nuovo gratitudine al Santo Padre, che ha ripudiato con fermezza la guerra in Ucraina. “Ha condannato fermamente coloro che, iniziando una guerra contro altre nazioni, stanno combattendo contro il proprio popolo. Sono grato al Santo Padre e a tutte le Chiese che nel mondo ci stanno esprimendo il loro sostegno. Grazie papa Francesco per la sua preghiera e per il suo impegno a fare il possibile per fermare questa guerra”.



## L'appello da Firenze 2022. I Vescovi e i sindaci del Mediterraneo



# L'unica risposta è la pace

«**P**onti e non muri... a partire dalla consapevolezza che il Mediterraneo è un "continente d'acqua", per sua stessa natura predisposto a costruire relazioni e scambi anziché a innalzare barriere». È la certezza con cui domenica 27 febbraio il **cardinale Gualtiero Bassetti**, presidente della Conferenza episcopale italiana, ha concluso i lavori del secondo forum "Mediterraneo frontiera di Pace". Un'assise che per cinque giorni ha riunito nel capoluogo toscano una sessantina di Vescovi provenienti da tutto il bacino del Mediterraneo e, contemporaneamente, altrettanti sindaci di città che su questo «nuovo grande lago di Tiberiade» - come lo definì il venerabile Giorgio La Pira, sindaco di Firenze per due mandati, fra la ricostruzione del dopoguerra (1951) e il boom economico (1967), membro dell'Assemblea Costituente e deputato - si affacciano e operano. Dopo Bari, a febbraio 2020, i Vescovi sono tornati a incontrarsi, con metodo sinodale, a Firenze, aggiungendo, all'incontro toscano, anche la componente civile: un evento unico e storico. Due appuntamenti, Bari e Firenze, segnati dalla storia: nel 2020 stava per esplodere la pandemia da coronavirus, in questo 2022 l'ombra della guerra si è prepotentemente imposta, ricalibrando i discorsi all'ordine del giorno (che hanno affrontato questioni concrete, a partire dal senso della cittadinanza, dai diritti e dai doveri dei credenti in quanto cittadini) e richiedendo un surplus di impegno per ribadire il no alla guerra e

la disponibilità all'aiuto e all'accoglienza delle popolazioni vittime del conflitto ucraino e di tutti gli altri conflitti che infiammano il mondo. «Leggiamo questa circostanza - ci ha detto il vice-presidente della CEI **monsignor Antonio Raspanti** - come una profezia, che ribadisce l'impegno della Chiesa a essere pienamente incarnata nella storia. L'annuncio del Vangelo e la dignità di ogni uomo e donna sono una responsabilità sempre nuova. **Fraternità è la parola che ci ha accompagnato e ci accompagnerà**». «Consapevoli che le religioni - ci ha confermato **monsignor Pierbattista Pizzaballa**, patriarca di Gerusalemme dei Latini - non possono mai giustificare i conflitti, ma sono anzi argine alle divisioni e riferimenti di pace e concordia». Le giornate fiorentine, segnate dall'improvvisa assenza di papa Francesco a causa di un'infezione alle ginocchia che richiede riposo assoluto anche in questi primi giorni del Tempo di Quaresima, hanno visto la presenza del premier **Mario Draghi**, nell'incontro inaugurale al chiostro di Santa Maria Novella, e del presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, alla Santa Messa di chiusura nella

chiesa di Santa Croce. Significative le parole di bilancio pronunciate dal cardinale Bassetti nello storico Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio (dove La Pira inaugurò la serie dei dialoghi del Mediterraneo in piena Guerra Fredda). Una grande intuizione, il cui valore è emerso ancora a distanza di decenni. Il dialogo fra Chiese e città ha fatto emergere una vivacità e una capacità di ascolto reciproco difficile da ritrovare a livelli più elevati. È la certezza che è dal locale che può partire la risposta ai problemi globali. «Quello che abbiamo vissuto - è l'osservazione del presidente dei Vescovi italiani - è stato un grande momento storico. Dobbiamo assumere la consapevolezza, tutti quanti, sindaci e vescovi, esperti e volontari, che questi giorni stupendi, in cui ci siamo potuti confrontare e ascoltare, hanno rappresentato qualcosa di nuovo e di profondamente diverso rispetto al passato. Questi giorni hanno dato vita, infatti, a un appuntamento straordinario e mai verificatosi prima: vescovi e sindaci del Mediterraneo si sono ritrovati insieme e, mossi da una reciproca volontà di ascolto, si sono prima confrontati e poi

hanno siglato una dichiarazione comune. Non era scontato, non era dovuto, ma si è realizzato. E questo è meraviglioso! Mentre una folle guerra scoppia in Ucraina portando morte e distruzione, l'orologio della storia ha fermato le sue lancette a Firenze ed è suonata l'ora della pace e del dialogo. Si tratta, però, di una storia complessa che non nasce quattro giorni fa e non ha origine neanche nel 2020 a Bari. Nasce molto prima ed è una storia che, in gran parte, ci sovrasta e oltrepassa i nostri progetti e le nostre volontà. Un'antica profezia ha, infatti, percorso tutto il Novecento ed è arrivata fino ai giorni nostri: il Mediterraneo diventerà un luogo di pace. Un mare che unisce e non divide. Nella visione di Giorgio La Pira il cosiddetto mare nostrum è, infatti, il «grande lago di Tiberiade» in cui si affacciano le civiltà che appartengono alla «triplice famiglia di Abramo». Il loro incontro, dopo secoli di divisione, può cambiare la storia non solo del Mediterraneo, ma del mondo intero. Lasciatemelo dire: Dio ci ha chiamato qui a Firenze. Contro ogni avversità, contro ogni difficoltà, contro ogni guerra. Spes contra spem, come avrebbe detto Giorgio La Pira». La figura di La Pira, va detto, è

## Il richiamo a valori universali di pace, tolleranza, dialogo, accoglienza e sviluppo

# La “Carta di Firenze”: una luce nel buio



I Vescovi del Mediterraneo si sono riuniti per la seconda volta, dopo Bari, a Firenze raccogliendo l'ispirazione e il coraggio di La Pira nell'operare per la pace e l'unità dei popoli. I Sindaci del Mediterraneo, invitati dal Sindaco di Firenze dott. Nardella, hanno voluto radunarsi contemporaneamente a Firenze, anch'essi ispirandosi alle iniziative del Sindaco La Pira, per studiare e lavorare per la pace, la giustizia e la convivenza fraterna nelle loro città.

Incontrandosi insieme alla fine dei rispettivi lavori,

i Vescovi e i Sindaci hanno constatato i benefici che provengono dall'intensificare le collaborazioni nelle proprie città al fine di preservare la giustizia, rafforzare la fraternità e il rispetto di tutti i cittadini e le comunità culturali e religiose ivi presenti. Da questo proficuo e cordiale incontro, mai prima realizzato, essi hanno insieme convenuto su alcuni ideali e valori ai quali ispirare il futuro cammino, diminuire discriminazioni e violenze e aprire orizzonti di speranza delle giovani generazioni. In questi giorni azioni di guerra si sono verificate contro l'Ucraina. Sentimenti di dolore

hanno colto Vescovi e Sindaci, i quali congiuntamente auspicano che la violenza e le armi siano bloccate e siano evitate grandi sofferenze al popolo ucraino e si passi ad un negoziato che ricostruisca la pace.

**Ausplicando che ulteriori incontri possano aver luogo, i Vescovi cattolici e i Sindaci delle città mediterranee, riuniti a Firenze,**

- ispirandosi all'eredità di Giorgio La Pira, l'ex Sindaco di Firenze, che già negli anni Cinquanta promuoveva il dialogo interculturale e interreligioso tra le Città, e in particolare tra le Città del Mediterraneo;
- consapevoli che il Mediterraneo è stato storicamente il crocevia delle culture europee e dell'Asia occidentale, dell'emisfero settentrionale e meridionale e che può ricoprire un ruolo cruciale per la pace e lo sviluppo delle nazioni attraverso la cooperazione tra le sue città e le sue comunità religiose;
- uniti nella convinzione che il Mediterraneo non può e non vuole essere luogo di conflitto tra forze esterne;
- guidati da un'aspirazione condivisa a porre la persona umana al centro dell'agenda internazionale perseguendo la pace, proteggendo il pianeta, garantendo prosperità, promuovendo il rispetto e la dignità dei diritti fondamentali di ogni individuo, anche attraverso la promozione di obiettivi di sviluppo sostenibile e l'accordo di Parigi sul clima;
- consapevoli delle numerose sfide che l'area mediterranea deve affrontare, come il cambiamento climatico, i flussi migratori, i conflitti e la povertà;
- convinti pertanto che valorizzare e promuovere il ruolo delle città e il dialogo tra le sue comunità civiche e religiose offra un contributo essenziale a queste sfide;



stato un faro che ha illuminato tutti i lavori fiorentini. A distanza di decenni è ancora ricordato come il “sindaco santo”, che ha saputo mettere la sua vita completamente a servizio degli altri. Una figura che ha incontrato molte incomprensioni. Il cardinale, di natali fiorentini, ha raccontato un episodio che gli capitò da giovane sacerdote, quando per tutti era “don Gualtiero”. «Quando mi è capitato di accompagnarlo per strada a Firenze, sembrava di assistere a una continua processione di fiorentini che lo fermavano ad ogni angolo della città e vedevano in lui, non solo il sindaco, ma qualcosa di molto più profondo: scorgevano nella sua persona il testimone autentico di una cristianità che si faceva prossima ai cittadini. Non quindi un funzionario pubblico, ma un servitore sincero del popolo. Una volta una donna anziana, segnata nel corpo e nell’abbigliamento dalle piaghe della miseria mi disse: «Il professore da molti non è capitato, lo capiamo soltanto noi poveri». Da La Pira sono giunte molte intuizioni importanti per la politica sociale italiana. Il “sindaco santo” giocò la sua carriera politica su temi come «la casa ai senza casa, il lavoro ai senza lavoro, il pane ai senza pane e la scuola ai senza istruzione», ha sottolineato sempre il cardinal Bassetti. Perché la sua figura è attuale e merita di essere recuperata? «Perché ha sempre cercato il bene delle famiglie e dei giovani, dei poveri e degli emarginati, degli indifesi e degli ultimi della società – ci ha risposto



il porporato -. Senza mai lasciarsi tentare dall’arroganza del potere, dal consenso facile, dall’odio verso chi è diverso, dalla corruzione e dalla malavita. La Pira è, ancora oggi, un modello di spiritualità per i cristiani e un modello di impegno civile per tutti. Un modello non solo per l’Italia, ma per l’intero mondo mediterraneo». Nel suo bilancio, Bassetti ha definito le giornate del 23-27 febbraio «una splendida follia». Il Mediterraneo rappresenta «uno dei crocevia politico-culturali più rilevanti della Terra. Sia per il ricchissimo deposito di storia che ha alle spalle, e sia perché in questo bacino confluiscono ben tre continenti: Asia, Africa ed Europa. Tre continenti con tradizioni culturali differenti, con una storia politica conflittuale ma anche con forti punti di interconnessione. Ne indico due: le città e le Chiese. Il Mediterraneo, infatti, è stato storicamente un luogo di transito e di commerci. Non solo scontro militare, non solo frontiera politica, ma anche luogo di incontro tra le città delle coste e tra le comunità religiose. **Non possiamo dimenticare che il cristianesimo ha un’origine e uno sviluppo intrinsecamente mediterraneo...** Per questi motivi le città e le comunità religiose hanno di fronte una grande sfida: l’unità del Mediterraneo. Essere uniti vuol dire essere complementari e collaboratori. Uniti in unico corpo, composto però da tante parti diverse». Ecco la sfida per il futuro: «costruire ponti di dialogo tra le genti del Mediterraneo. Unire ciò che

è stato diviso per secoli. Unire in nome della fratellanza umana come ci ricorda il documento di Abu Dhabi. Unire per la pace: una sfida epocale». Oggi abbiamo un impellente bisogno di pace e fraternità. «Bisogna dirlo con forza e con coraggio – è l’appello di tutti i Vescovi e di tutte le comunità del Mediterraneo -: noi vogliamo costruire la pace! La vogliamo per le nostre città, per le nostre comunità religiose, per le nostre famiglie, per i nostri figli. La pace è un valore che non si può barattare con nulla. Perché la vita umana non si compra e non si uccide! Questo è il nostro sogno: la pace tra tutti i popoli». Don Tonino Bello diceva che «battersi per la pace vuol dire liberare l’uomo dall’intrico della miseria, dal viluppo della massificazione, dalle grinfie rapaci del potere, dalle seduzioni involutrici del falso benessere». Il Mediterraneo – ha ricordato il presidente della CEI citando papa Francesco – è diventato il «più grande cimitero d’Europa». Negli ultimi anni, migliaia di uomini, donne e bambini hanno perso la vita solcando il mare in cerca di una vita migliore o in fuga da una guerra. «Abbiamo veri e propri lager in Libia – ci ha detto il **cardinale Jean-Claude Hollerich**, arcivescovo di Lussemburgo e presidente della Commissione degli episcopali Ue (Comece) -. Luoghi terribili di sofferenza e sfregio della dignità umana. Se non mettiamo i più deboli al centro delle nostre conversazioni, non riusciremo a costruire un Mediterraneo ed un’Europa

di pace. C’è anche una povertà diffusa nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. C’è l’Africa che sta dietro, con tutti i suoi problemi, dal cambiamento climatico ai conflitti in atto. Ci sono grandi sfide e queste sfide domandano che noi ci mettiamo attorno ad un tavolo e discutiamo insieme. Se non lo facciamo, abbiamo un futuro simile a quello dell’Ucraina e della Russia». È un’emergenza drammatica che «ci interpella profondamente come cristiani e come persone umane», è ancora il pensiero del cardinal Bassetti. In merito all’Ucraina «vediamo immagini che ci raccontano di una tragedia umanitaria a cui non avremmo mai voluto assistere. Il mio pensiero e la mia preghiera vanno verso tutte quelle persone che adesso si trovano nei rifugi sotterranei e a coloro che stanno fuggendo. A tutti coloro che stanno combattendo vorrei usare le parole semplici di un vecchio sacerdote: vi prego, vi scongiuro, fermatevi! In nome di Dio, no alla guerra!». C’è un’eredità importante che ora viene consegnata a tutti: la Carta di Firenze. «Chiediamo a ogni persona, credente e non credente – è la raccomandazione del cardinale – di leggerla e portarla nella propria città, nelle scuole, nelle comunità religiose, nelle parrocchie. Va conosciuta ma soprattutto va incarnata nella vita di ciascuno. La carta è la testimonianza, non solo simbolica, che esiste una coscienza mediterranea. Quella carta è un patto sociale, un patto di amicizia sociale. La Carta di Firenze è un raggio di luce nell’ora più buia».

pagine a cura di ENRICA LATTANZI



riconoscono

- la diversità del patrimonio e delle tradizioni dell’area mediterranea come patrimonio condiviso per tutta l’umanità. Tutti i valori naturali, ambientali, culturali, linguistici e religiosi del Mediterraneo, materiali e immateriali, sono visti come fonti di dialogo e unità tra i nostri popoli e dovrebbero essere protetti e trasmessi alle generazioni presenti e future;
- l’importanza di un impegno educativo che parta dai bisogni primari, comuni a tutti gli esseri umani, e che possa guidare i giovani nel cammino che conduce al desiderio del bene, dell’amore, della giustizia e della libertà;
- la necessità di sviluppare maggiori opportunità di dialogo e di incontro costruttivo tra le diverse tradizioni culturali e religiose presenti nelle nostre comunità, al fine di rafforzare i legami di fraternità che esistono nella nostra regione;
- l’importanza di creare programmi universitari comuni, al fine di introdurre i giovani di tutta la regione mediterranea ad una migliore conoscenza rispettosa delle tradizioni e delle particolarità culturali di ogni Paese;
- il ruolo chiave della diplomazia a livello urbano nella promozione di uno sviluppo umano integrale e sostenibile basato sul rispetto della dignità e dei diritti fondamentali di ogni essere umano;
- l’importanza fondamentale del riconoscimento di un diritto universale alla salute e alla protezione sociale nell’area del Mediterraneo, in particolare a seguito della pandemia da COVID 19, e il ruolo centrale che la cooperazione a livello di città potrebbe svolgere nella lotta alla malattia;
- la necessità di implementare, quanto prima, soluzioni integrate per evitare cambiamenti climatici catastrofici. Il momento di agire è ora, al fine di preservare la qualità della vita per le generazioni a venire e conseguire un approccio ecologico integrale;
- l’opportunità di promuovere una vera trasformazione della società finalizzata all’instaurazione di una cultura della sostenibilità sociale, anche attraverso nuove forme



di cooperazione tra decisori politici, scienziati, leader spirituali e culturali e leader del commercio; –l’importanza di promuovere opportunità di lavoro di qualità per le categorie svantaggiate, giovani e donne, e di favorire lo sviluppo economico e sociale dei paesi di origine dei migranti, anche attraverso programmi di cooperazione, volti in particolare alla tutela dell’infanzia; – le politiche migratorie nel Mediterraneo e alle frontiere devono sempre rispettare i diritti umani fondamentali; – la forte connessione esistente tra flussi migratori e cambiamento climatico, che colpisce in maniera accentuata il Mar Mediterraneo: fenomeni come la desertificazione, la deforestazione, il degrado del suolo stanno potenzialmente esponendo miliardi di persone a spostamenti di massa e migrazioni; – l’importanza del rafforzamento delle relazioni interculturali e interreligiose, al fine di raggiungere un livello più elevato di comprensione reciproca tra individui di diversa origine, lingua, cultura e credo religioso;

**e, mentre si impegnano a promuovere progetti concreti di inclusione culturale, religiosa, sociale ed economica, invocano**

- che i governi di tutti i paesi mediterranei stabiliscano una consultazione regolare con i Sindaci, con tutti i competenti rappresentanti delle comunità religiose, degli enti locali, delle istituzioni culturali, delle università e della società civile sulle questioni discusse in questa Conferenza. Le città rivendicano il loro diritto a partecipare alle decisioni che influiscono sul loro futuro;
- Governi, Sindaci e Rappresentanti delle comunità religiose a promuovere programmi educativi a tutti i livelli: un cammino che integri gli approcci antropologici, comunicativi, culturali, economici, politici, generazionali, interreligiosi, pedagogici e sociali per realizzare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente;
- Governi, Sindaci e Rappresentanti delle comunità religiose a promuovere iniziative condivise per il rafforzamento della fraternità e della libertà religiosa nelle città, per la difesa della dignità umana dei migranti e per il progresso della pace in tutti i paesi del Mediterraneo;
- Sindaci e Rappresentanti delle comunità religiose, a dialogare e mobilitare risorse per uno sviluppo sociale ed economico sostenibile a favore della cooperazione internazionale, del dialogo interculturale e interreligioso, del rispetto di ogni individuo attraverso una più equa condivisione delle risorse economiche e naturali;
- Sindaci a discutere ed esplorare ciò che idealmente tiene insieme oggi una società civile e come i contesti contemporanei integrano tradizioni religiose ed espressioni culturali;
- Rappresentanti delle comunità religiose, a esplorare come possano interagire tra loro e con i rappresentanti dei governi municipali e dei leader civici al fine di comprendere le cause e le ragioni della violenza e, quindi, lavorare insieme per eliminarla;
- che i Governi adottino regole certe e condivise per proteggere l’ecosistema mediterraneo al fine di promuovere una cultura circolare del Mediterraneo in armonia con la natura e con la nostra storia.

## UCRAINA. L'invasione russa dell'Ucraina continua così come i bombardamenti su Kiev. Dopo il primo round di negoziati si lavora per evitare un'ulteriore estensione del conflitto



# Il mondo con il fiato sospeso

**F**orse solo un ingenuo avrebbe potuto pensare che dai colloqui tra Russia e Ucraina del 28 febbraio a Gomel in Bielorussia sarebbe uscita una soluzione per la crisi ucraina. Così non è stato, ma non per questo l'incontro tra le due delegazioni – rappresentate da elementi importanti ma non di prima linea – ha rappresentato una perdita di tempo. “Le delegazioni non decideranno nulla, non sono composte da esponenti di spicco. Ma il loro incontro è un fatto importante in sé perché vuol dire che sono cominciati i dialoghi”, aveva commentato al Sir il giornalista Fulvio Scaglione, per anni corrispondente da Mosca, alla vigilia dei colloqui. Così è stato perché troppo distanti erano le posizioni di partenza. Da una parte Kiev chiede l'immediato cessate il fuoco e il ritiro delle forze di invasione russe oltre a ribadire per bocca del presidente Zelensky l'intenzione di aderire all'Ue (e, forse, anche alla Nato). Dall'altra Putin ha ribadito l'obiettivo di un'Ucraina “neutrale e smilitarizzata” (e, magari, con un governo a lei vicino) oltre a chiedere che la Crimea, penisola occupata da Mosca nel 2014, diventi ufficialmente territorio russo. I nodi restano dunque ancora tutti aperti, ma la speranza è che i colloqui possano proseguire nei prossimi giorni.

### LA GUERRA

A continuare sono però i combattimenti e la fuga dei profughi dal Paese (vedi articolo nella pagina a fianco). I combattimenti più violenti si concentrano alla periferia della capitale dove, dopo una rapida avanzata, le truppe russe hanno incontrato una resistenza forse non prevista (o non con questa intensità). Violenti scontri continuano anche a Kharkiv e a sud verso il mare di Azov e nella regione del Dombass dove l'armata russa ha allargato i confini delle autoproclamate repubbliche di Donetsk e Lugansk dove si combatte ormai dal 2014.

Secondo molti analisti l'obiettivo principale di Putin era quello di una guerra lampo che avrebbe costretto il governo ucraino a capitolare rendendo il presidente Zelensky invisibile alla sua stessa opinione pubblica. Così non è stato. A questo si è aggiunta una mobilitazione, forse anche questa non prevista, dell'Unione europea con i principali Paesi (Italia compresa) che, pur restando esterni al conflitto, hanno deciso di rifornire pesantemente di armi l'Ucraina. Difficile fare un bilancio dei morti e dei feriti perché questo rappresenta uno degli elementi più forti in mano alla propaganda dei due Paesi. Quella in corso è, infatti, una guerra “social” dove le informazioni si rincorrono minuto dopo minuto correndo il rischio di perdere la percezione di quanto realmente sta accadendo sul campo.

### SCENARI

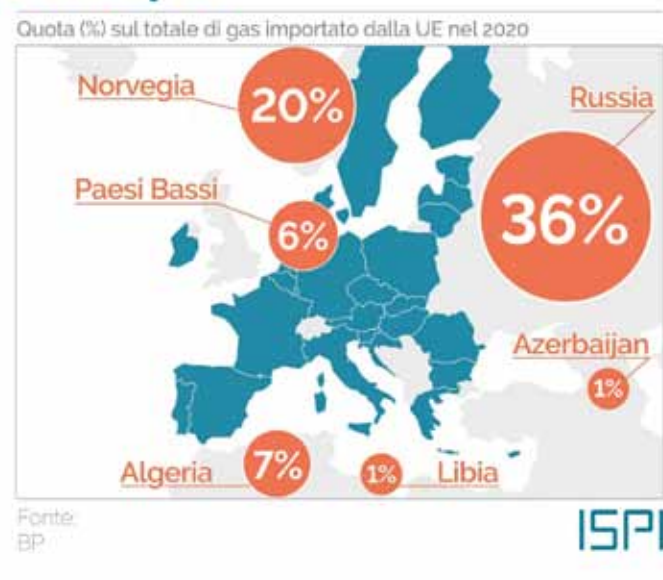
Soltanto una settimana fa quasi nessuno avrebbe scommesso su di un'invasione di larga scala da parte dell'esercito russo in Ucraina. Nonostante gli allarmi lanciati dall'intelligence Usa – che rientravano anch'essi in una strategia di comunicazione – in pochi avrebbero immaginato che si sarebbe potuti arrivare a questo: non solo l'attacco russo, ma anche la resistenza ucraina, la mobilitazione dell'Unione europea, la decisione di sanzioni

## QUEL LEGAME STORICO TRA KIEV E MOSCA

**D**opo la caduta dell'Unione Sovietica, come altri paesi del vicinato russo, anche l'Ucraina ha conquistato l'indipendenza. Da molti, il paese è infatti considerata la “culla” della cultura russa moderna, essendo stata dal IX secolo d.C. il nucleo della Rus' di Kiev, Stato monarchico medievale che si estendeva fino alla Bielorussia e alla Russia. Dal 1923 fino al 1991 l'Ucraina è stata poi una delle Repubbliche dell'ex Unione Sovietica, ricoprendo il ruolo fondamentale di “granaio dell'URSS” grazie alla grande estensione di terreni coltivabili. Dopo l'indipendenza, la relazione tra Mosca e Kiev è stata travagliata e ondivaga, a causa di un'alternanza tra governi più filo-russi e altri più vicini all'Occidente (seppur nel quadro di una politica multivettoriale volta a sfruttare la rivalità tra i due schieramenti), come quello di Viktor Jušcenko, nato dopo la “rivoluzione arancione” di fine 2004, o quello attuale guidato da Volodymyr Zelensky. Fin dalla sua comparsa come stato indipendente in seguito alla dissoluzione dell'URSS nel 1991, la vita politica ucraina è stata segnata dalla sua posizione intermedia tra Unione Europea e Russia, e da divisioni regionali, in particolare tra la parte occidentale e quella orientale, in cui un'alta percentuale della popolazione (secondo l'ultimo censimento condotto nel 2001, oltre il 50% in Crimea e Donbass) si identifica nativa di lingua russa. Dopo tumultuosi mesi di dibattiti politici e proteste popolari nel 2013, il 2014 è stato l'anno della svolta, con l'annessione da parte della Russia della penisola ucraina della Crimea. Nello stesso anno, una linea di conflitto si è aperta nella regione orientale del Donbass, che ha visto i separatisti filorussi scontrarsi con l'esercito regolare. I separatisti hanno preso il controllo di parti del territorio, dichiarandole indipendenti con il nome di Repubblica Popolare di Lugansk e Repubblica Popolare di Donetsk. La dichiarazione di Putin del 21 febbraio ha aperto dunque il terreno ad un'invasione esplicita da parte della Russia nelle province contese, giustificata ufficialmente con ragioni di “peacekeeping”.

### Infografica

## Da dove importa gas l'Europa?



pensatissime e, soprattutto, il richiamo di Putin alla deterrenza nucleare. Se era difficile decifrare allora cosa sarebbe successo lo è ancora di più oggi di fronte ad un conflitto che continua ad allargarsi e che, in mancanza di una rapida soluzione (ma quale?), rischia di segnare non solo il presente, ma anche il futuro dell'Europa per molti anni riportando indietro di almeno quarant'anni le lancette della storia. Le questioni aperte sono tante: una vittoria militare della Russia è sicuramente ancora possibile, ma solo al prezzo di una carneficina. Putin sembra indebolito, come sottolinea lo stesso Scaglione: “È di lunedì la notizia, non confermata, della sospensione dall'incarico di Valerij Gerasimov, capo dello Stato Maggiore generale delle Forze armate russe. Si tratta di un personaggio molto importante che ha guidato la missione in Siria. Questo fatto testimonierebbe che o i politici russi non sono

contenti dell'operazione militare o lui non fosse d'accordo con l'allarme nucleare di ieri. C'è senz'altro fermento. Si sta creando in Russia una situazione acuta di crisi che non aveva conosciuto prima”. Il giornalista sottolinea anche un altro aspetto: “Il ventennio putiniano finora era stato più felice del passato vissuto dalla Russia. È stata una storia di crescita e di contatti con l'Occidente. La governance russa oggi non è più intenzionata a un periodo di chiusura e di autarchismo”. Ma sarebbe un errore pensare che un leader autoritario di una potenza nucleare possa uscire sconfitto da questa guerra. Per questo la diplomazia dovrebbe lavorare per offrire una via d'uscita evitando che i toni possano continuare ad alzarsi e risparmiando al mondo lo scoppio di una Terza guerra mondiale.

**pagina a cura di MICHELE LUPPI**

### L'eco della Guerra Fredda

## L'allargamento della Nato e i timori del Cremlino

**L**a posizione dell'Ucraina tra Unione Europea e Russia fa sì che il conflitto abbia valenze che vanno ben oltre all'aggravarsi delle divisioni interne del paese. Negli ultimi anni, l'Ucraina ha ricevuto il supporto militare del fronte occidentale (2,7 miliardi di dollari gli aiuti ricevuti dagli USA dal 2014), riaccendendo le preoccupazioni russe di fronte a un suo ulteriore avvicinamento alla NATO. Dopo il collasso dell'URSS, questa si è infatti espansa fino a includere paesi che la Russia ha storicamente considerato facenti parte della sua orbita: uno sviluppo che il Cremlino considera una minaccia a livello sia securitario che simbolico. Per quanto molti esperti considerino irrealistico che l'Ucraina possa davvero unirsi all'alleanza transatlantica, Putin ha avanzato richieste di garanzie di limitazioni delle azioni NATO nella regione, che includono il divieto di ulteriori allargamenti, il ritiro delle forze da paesi che si sono uniti all'Alleanza dopo il 1997 (un blocco di paesi che include buona parte dell'Europa orientale, dai paesi baltici ai Balcani). Il caso in questione riguarda un possibile ingresso futuro dell'Ucraina nella NATO: un'opzione che attualmente non è sul tavolo, ma che secondo le richieste di Mosca dovrebbe essere esplicitamente scartata dall'Occidente, mentre per Washington l'eventuale richiesta di ammissione dovrebbe essere lasciata liberamente a Kiev (peraltro, l'ultimo sondaggio condotto presso la popolazione ucraina ha rilevato che il 54% vorrebbe entrare nella NATO). È dunque su questo punto che, fino ad ora, si è arenato il processo diplomatico.

## CRISI UMANITARIA

## Previsto un piano di ripartizione: in Italia il 13 per cento

Oltre 500 mila profughi  
l'Unione europea si mobilita

**S**ono oltre 500 mila i rifugiati che hanno lasciato l'Ucraina nei primi sette giorni di conflitto. A rivelarlo è **Filippo Grandi**, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Alcuni hanno camminato per molte miglia nella notte, mentre altri sono fuggiti con ogni mezzo disponibile formando chilometri di code ai valichi di frontiera con i paesi vicini: Polonia, Moldavia, Ungheria, Romania e Slovacchia. Altri sono fuggiti persino in Bielorussia. Si tratta principalmente di donne, bambini e anziani. Gli uomini in età militare dai 18 ai 60 anni, hanno il divieto imposto dal presidente Zelensky che li ha esortati a rimanere per combattere. Arrivi sono stati registrati anche nel nostro Paese fin dai primi giorni di conflitto ed è probabile che il numero possa aumentare drasticamente nei prossimi giorni, specie se i combattimenti si dovessero estendere a tutto il Paese, toccando anche quelle regioni - come le città della parte occidentale dell'Ucraina - fino ad oggi risparmiate dalla guerra. L'Unhcr stima che se la situazione peggiorasse ulteriormente, l'esodo dal paese potrebbe interessare fino a 4 milioni di persone. Ma diversamente da quanto accaduto in passato con profughi provenienti dal Medio Oriente, la fuga dei civili ucraini ha innescato una gara di solidarietà. Polonia, Romania, Ungheria hanno aperto le frontiere e consentito l'ingresso "a tutti coloro che vogliono entrare" anche se sprovvisti di documenti e certificazioni vaccinali. Molto attiva in questa fase è anche la rete Caritas (vedi pagina 11) attiva sia in Ucraina che nei Paesi della regione.

## Ucraina: dove vanno i profughi in fuga dalla guerra



**L'UE PRONTA A CONCEDERE PROTEZIONE**  
Sul fronte dell'accoglienza decisiva sarà la decisione che verrà presa in merito al riconoscimento della protezione internazionale. Giovedì

3 marzo è attesa una decisione in merito alla possibile applicazione della direttiva comunitaria per la protezione temporanea degli sfollati. A dichiararlo è stata la commissaria europea agli Affari interni, **Ylva**

**Johansson**, al termine del Consiglio straordinario Affari interni sull'Ucraina. Se presa questa decisione spalancherà le porte alla concessione di un permesso di soggiorno di un anno per tutti gli ucraini in fuga con ovviamente la possibilità di un rinnovo se la situazione di incertezza dovesse persistere. Previsto anche un meccanismo di ripartizione dei profughi all'interno di uno schema di solidarietà europea. Per garantire un'equa redistribuzione dei profughi ucraini sarà fondamentale verificare che tutti i 27 Stati Ue si dichiarino ufficialmente disponibili all'accoglienza. Su questo fronte l'Italia ha già fatto il suo dicendosi di essere pronta ad accogliere la propria parte di rifugiati. Le prime fonti parlano già della disponibilità di tutti i Paesi membri a ricevere una parte di persone in fuga: se così fosse scatterebbe un meccanismo di redistribuzione paritaria basato sulle stesse quote fissate dal bilancio europeo. L'Italia, per esempio, ricevendo il 13% dei fondi iscritti nel bilancio comunitario, sarà chiamata a ricevere lo stesso 13% degli ucraini in fuga. Nella quota dovranno essere compresi anche tutti quelli che chiederanno il ricongiungimento e che cercheranno quindi di riunirsi alla famiglia già espatriata e che lavora in altri Paesi dell'Unione. A questo proposito attualmente soltanto in Italia si contano 248 mila ucraini. La redistribuzione della popolazione in fuga sarà possibile innanzitutto con l'inserimento dell'Ucraina nella lista dei paesi a rischio. Un elemento fondamentale per snellire la burocrazia attualmente vigente e che consentirà ai cittadini ucraini di essere riconosciuti come rifugiati in maniera automatica.

**MICHELE LUPPI**

## Unione europea. L'annuncio di Von der Leyen

## Le sanzioni premono su Mosca

**D**opo giornate di trattative con i governi l'Unione europea chiude lo spazio aereo e rafforza il pacchetto di sanzioni alla Russia per l'invasione dell'Ucraina. L'obiettivo europeo è ora paralizzare l'economia russa. L'Ue escluderà "un certo numero di banche russe" dal sistema di pagamenti internazionali Swift e bloccherà le transazioni della Banca centrale russa e punterà al congelamento dei beni di élite russe vicine al Cremlino. Anche la Bielorussia riceverà sanzioni economiche. "L'Ucraina è una di noi e la vogliamo nell'Unione", ha detto la presidente della Commissione Ue, **Ursula Von der Leyen**, in un'intervista a Euronews. Oltre alle misure economiche come risposta non violenta al conflitto, l'Ue prende, però, una decisione mai presa: "Per la prima volta finanzieremo l'acquisto e la consegna di armi ed equipaggi per un Paese sotto attacco", ha dichiarato la presidente della Commissione in un punto stampa a Bruxelles. 500 milioni di euro saranno dedicati alla consegna delle armi a Kiev. Dal punto di vista finanziario, "abbiamo raggiunto un accordo per escludere da Swift un certo numero di banche russe, paralizzare gli asset della Banca centrale russa. Il 50% delle riserve finanziarie della Banca centrale russa sarà congelato grazie a questa misura, perché sono depositate in banche di Paesi G7. E questo colpirà molto il sistema finanziario della Russia", ha detto l'Alto rappresentante per gli Affari esteri Ue, **Josep Borrell** durante la conferenza stampa a Bruxelles dopo la riunione straordinaria dei ministri degli Esteri dell'Ue. Da sottolineare anche la decisione della Svizzera di allinearsi alle sanzioni stabilite dall'Ue e dal G7 mettendo da parte una tradizione di neutralità profondamente radicata. Secondo quanto riportato dal New York Times nel 2020 la stima dei beni posseduti dagli oligarchi russi in Svizzera (e ora congelati) era di 11 miliardi di dollari.

**La misura più dura è l'esclusione di alcune banche russe dal sistema di pagamenti Swift. Eccetto Gazprom e i giganti dell'energia**



## Di fronte alla minaccia russa l'Europa si scopre unita

**C'**è un filone di studio nelle relazioni internazionali che va ad approfondire il ruolo che la presenza di una minaccia esterna ha nella costruzione della statualità ovvero di uno stato così come lo intendiamo noi moderni, fatto di confini, di un governo e di un esercito. Non c'è da stupirsi allora se di fronte all'invasione russa dell'Ucraina l'Europa sia riuscita a ritrovare la propria compattezza lasciando da parte ogni distinguo. Persino i Paesi ultimamente più duri nei confronti di Bruxelles - come Polonia o Ungheria - hanno guardato subito all'Ue per cercare protezione e coordinare le proprie risposte. È ancora presto per dire se quanto visto in questi giorni rappresenterà un cambio

di passo nella costruzione comunitaria, se quanto stiamo vivendo (e vivremo) porterà ad una maggior integrazione tra i diversi Paesi. Questo non significa necessariamente la nascita di uno stato europeo (che forse non ci sarà mai), ma la capacità di mettere davvero insieme le forze in campi strategici come quello della difesa, dell'energia, dell'accoglienza, della ripresa economica. Questo perché - come ha sottolineato più di un osservatore - non vi possono essere sanzioni comuni senza un preciso piano per bilanciare le perdite che inevitabilmente ci saranno. Molto di questo dipenderà dalla piega che prenderà il conflitto in corso.

**M.L.**



.....  
**Como, città  
messaggera  
di pace. In una nota  
le preoccupazioni  
del sindaco  
di Como per  
la crisi Ucraina**

**I**l sindaco **Mario Landriscina**, alla luce dei terribili avvenimenti odierni in Ucraina a seguito dell'invasione militare russa, esprime forte preoccupazione per la sorte dei bambini, delle donne e degli uomini che, a diverso titolo, subiranno inevitabili e indicibili sofferenze a causa di questa ulteriore guerra. Como è una città votata alla pace e non può restare indifferente a questa ennesima

tragedia le cui dimensioni, già enormi, possono diventare addirittura catastrofiche. Inimmaginabili i patimenti per quelle genti, e sarà dovere di tutta la nostra Comunità testimoniare concretamente la solidarietà ai residenti in città che hanno parenti e persone care in zona di guerra. Inoltre, come sempre, la città anche per il tramite dell'Amministrazione avrà cura di accogliere profughi in caso di bisogno.

Un particolare incoraggiamento alle Chiese Ortodosse che operano sul territorio e che diligentemente da sempre si occupano dei loro confratelli che risiedono a Como. L'Amministrazione comunale è a disposizione per aiutare e sostenere quanti potrebbero trovarsi in difficoltà per i più vari motivi, naturalmente confidando che quanto prima questa situazione si concluda, quantomeno limitando vittime e sofferenze.

.....

**La manifestazione.** Grande partecipazione, sabato scorso, alla manifestazione organizzata in piazza Vittoria per protestare contro l'invasione russa

# Como in piazza per la pace

**S**i è svolta sabato 26 febbraio l'annunciata manifestazione del Coordinamento Comasco per la Pace in piazza Vittoria, che già dopo il conflitto iracheno del 2003, a dire il vero, era stata ribattezzata "Piazza della pace" dai rappresentanti dello stesso Coordinamento, e tale rimane nella denominazione per l'intero mondo del pacifismo lariano a dispetto della toponomastica ufficiale, e dell'epigrafe che tuttora in quello spazio registra la dicitura "Piazza Vittoria". Tra bandiere arcobaleno e vessilli sindacali, di partiti politici e di associazioni storiche come l'ANPI e le ACLI, foltissima è risultata la partecipazione degli enti e delle organizzazioni di volontariato alla kermesse allestita dal Coordinamento di Fino Mornasco, a testimonianza e a riprova di quanto il tema della guerra russo-ucraina sia sentito in tutta la sua allarmante emergenza dalla cittadinanza: ACLI, ANPI, Anteias, ARCI, Ausser, Caritas, CGIL, CISL, UIL, Como senza frontiere, CSV Insubria, Donne in nero, Ecoinformazioni, Emergency, Interragire, IPSIA, Mese della Pace Como, Missionari comboniani di Rebbio, tavolo Interfedi e Trapeiros Emmaus, ma si tratta in effetti solo delle punte visibilmente più appariscenti di un movimento che da tempo lavora in un'ottica "di sensibilizzazione e di educazione alla pace", come si legge nel comunicato stampa diramato dal Coordinamento, nonché "alla soluzione non violenta dei conflitti", perché l'iniziativa ha registrato la presenza anche di altri soggetti, di natura partitico-politica ma non solo, oltre a quella di molti privati cittadini che in questa drammatica congiuntura hanno voluto far sentire anche la loro voce. Parola chiave della manifestazione, che non è affatto uno slogan come potrebbe sembrare a prima vista, ma veicola al contrario il senso di una linea programmatica funzionale all'attuazione di un raggio d'azione dai contorni ben definiti, è "neutralità attiva", vale a dire un'opzione strategica



che da un lato obbliga a "prendere posizione per il rifiuto della guerra in ogni sua motivazione ed evoluzione, in armonia con l'indicazione dell'Art. 11 della nostra Costituzione ("l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali etc.), e dall'altro lato significa evitare qualsiasi atteggiamento di indifferenza o di irrazionale emotività e impulsività, giacché non è con l'indifferenza e ovviamente con gli umori più o meno bizzarri che si potrà procedere a un'azione veramente efficace sul tema del disarmo, che dovrà essere il passo preliminare per pervenire un giorno a un contesto geopolitico internazionale in cui non siano più le politiche

militari a dettare l'agenda delle politiche dei governi e degli Stati". È con queste parole che il presidente ARCI Coordinamento Comasco per la Pace **Giampaolo Rosso** fotografa la situazione e insieme traccia la direttrice di marcia del pacifismo del nostro territorio, precisando che "il senso della nostra azione non è dato dall'opposizione alla guerra, ma dal bisogno di costruire un'autentica cultura della pace, che concretamente vuol dire infatti promuovere la giustizia, la disponibilità, l'accoglienza, la solidarietà, applicando quel reticolo di valori con cui in tanti si riempiono a più non posso la bocca ma che spesso vengono poi obnubilati e disattesi proprio quando è il momento di tradurli in pratica. Ecco perché costruire la cultura della



pace non è solo una necessità generale e un impegno per tutti noi, ma è l'unica forma di azione efficace che possiamo mettere in campo se realmente vogliamo modellare un futuro migliore per tutti i popoli e per le nuove generazioni. Da sottolineare il fatto che chiediamo il non coinvolgimento italiano nel conflitto in corso al di là di qualsiasi considerazione di fondo e di merito, indipendentemente da ragioni di ordine politico ed economico che sono estranee alla vera cultura della pace in quanto provengono da un codice di condizionamenti e da influenze esterne che con la pace nulla hanno a che fare. E da ribadire in aggiunta a ciò che non intendiamo essere ascritti a nessuna delle due parti belligeranti, in quanto non "tifiamo" né per i russi né per gli ucraini. La guerra, come recita l'Art. 11 della Costituzione

della Repubblica, non è mai la soluzione, perché solo il rifiuto della guerra scioglie e pacifica i conflitti nulla lasciando ai margini per ulteriori interventi a favore o in contrasto con le ragioni di questo o quell'altro contendente. Solo quando la cultura della pace sovrasterà quella della guerra avremo un mondo più giusto e una società più coesa e più solidale, dal momento che la guerra è sempre un fattore di dissoluzione e disgregazione anche quando è silente, quando cioè non è visibilmente in azione. La guerra non uccide solo con le bombe e i carri blindati, ma lo fa spesso e talvolta molto più con le devastazioni di ogni genere che produce nella vita dei popoli e dei singoli cittadini, e con le aberranti ripercussioni che continua a determinare anche a distanza di anni dalla conclusione degli scontri armati".  
**SALVATORE COUCHOUD**

# «Il nostro popolo non deporrà mai le armi. Vorrei tornare per dare una mano»

Non solo preoccupazione, ansia, sconforto, da parte delle tante collaboratrici domestiche ucraine residenti nel comasco, ma anche un forte attaccamento al proprio Paese



**P**reoccupazione, ansia per i propri cari, speranza in una chiusura veloce degli scontri, ma anche il desiderio di tornare in Patria, per combattere con il proprio popolo. In queste ore calde si intrecciano e si accavallano gli stati d'animo di alcune delle tante donne ucraine che lavorano nel comasco. Secondo la fotografia di "Domina - Osservatorio nazionale sul lavoro domestico" l'Italia è il primo Paese europeo per presenza di cittadini ucraini. Nel 2021 la popolazione ucraina residente in Italia risultava pari a 235.953 unità, il cui 77,6% composto da donne. La percentuale più alta delle presenze la troviamo concentrata in Lombardia (54.754). Sempre secondo Domina, in base ai dati Inps 2020 in provincia di Como il totale delle collaboratrici e collaboratori domestici (colf e badanti) risultata di poco superiore alle 7 mila unità. Facendo le debite proporzioni si stima una presenza di colf e badanti ucraine in provincia di Como di poco superiore alle 2250 unità. "Io vengo da Chernivtsi, località ucraina al confine con la Moldavia - ci racconta Anzhela S. - Al momento lì la situazione è ancora abbastanza tranquilla (la nostra telefonata è di domenica scorsa, ndr), anche se sembra che i russi si stiano avvicinando velocemente. Gli uomini che non sono ancora stati chiamati al fronte pattugliano le strade, il giorno e la notte. Tutti stiamo vivendo queste ore con apprensione, con il cuore in gola. Nella città di Chernivtsi abitano mio figlio, 27 anni, e mia figlia, 33 anni, con i suoi tre figli. Proprio oggi (domenica, ndr) le ho chiesto se la sentiva di raggiungermi, qui, a Como. Ma lei non vuole lasciare il suo Paese. Mi ha detto che non intende disertare, fuggire da casa sua, vivere da profuga con i suoi tre figli. E che piuttosto è disposta a combattere. Fino alla fine. La capisco. Che senso avrebbe fuggirsene via, mettendo quel che si riesce in una

valigia? La casa non puoi portarla con te, così come i familiari sepolti al cimitero. La sua vita è lì. Io comprendo le ragioni di molti, che stano fuggendo perché hanno paura. Ma per mia figlia il legame con la sua terra, con la sua casa, è più forte di questa paura. Comprendo il suo stato d'animo, per questo non escludo l'eventualità di raggiungerla, per dare una mano a lei e al mio Paese, anche combattendo, se necessario". **Qual è il rapporto dell'Ucraina con la guerra?** «L'Ucraina ha vissuto anni di conflitto nella zona del Donbass. Ma non si trattava di una guerra circoscritta solo a quell'area, ci andavano infatti a combattere ragazzi chiamati da tutta l'Ucraina. Anzi: coloro che vivevano lì più facilmente tendevano a scappare. Mi è capitato di incontrare, qui in Italia, persone fuggite dal Donbass, e mi sono sempre chiesta: ma perché voi ve ne siete andati, mentre i nostri figli sono chiamati a combattere per voi in quelle terre? Ogni giorno la cronaca ci restituiva la morte di qualcuno di questi ragazzi in un conflitto che durava da 8 anni e che sembrava non potesse finire mai. Ma a Putin non è bastato, e così ha voluto prendersi tutto». **Lei ha parenti in Russia?** «Mia madre era russa, là ho ancora alcuni familiari. Questa guerra sta insinuando odio non solo tra due Paesi, ma anche tra parenti, conoscenti, amici. Recentemente ho parlato con una mia cugina che risiede in Russia, anche lì, come nella zona del Donbass, non arrivano informazioni, non si sa che cosa stia accadendo. Anzi, si lascia ad intendere che siamo stati noi ad andare contro la Russia, siamo stati definiti nazionalisti. Si alimenta un odio che si basa su informazioni inesatte. Si moltiplicano anche le testimonianze, sulla rete, di giovani russi che vengono presi per strada, arrestati e mandati in Ucraina a combattere, senza che

nemmeno i genitori lo sappiano. Poco più che ragazzini presi e spediti al fronte, senza sapere dove...» **Come vede la situazione in Ucraina?** «Il nostro popolo è forte, non credo che abbasserà le armi e abbandonerà la sua terra. Andrà avanti a combattere fino alla fine. Putin pensava che il governo sarebbe caduto subito, ma così non è stato. Il nostro stesso presidente ha deciso di combattere con la sua gente. Speriamo che la vittoria arrivi presto. Sia mia figlia che mio figlio sono pronti alla chiamata alle armi. Mia figlia sarebbe voluta partire subito, ma le hanno detto che per il momento gli uomini sono sufficienti. Mio figlio ha lo zaino e l'auto pronti dal primo giorno di conflitto, in caso di necessità. La "chiamata" arriva con gradualità, diversificando le forze tra il fronte e i luoghi di residenza, in caso di arrivo del nemico. Vivono queste giornate da partigiani, controllando il territorio, pattugliando le strade il giorno e la notte». **Con quale stato d'animo lei sta vivendo queste giornate?** «Dove lavoro mi guardano con sofferenza e mi esprimono sorpresa nel non vedermi spaventata. Cerco di contenermi, ma non sono spaventata, perché il panico non servirebbe a nulla, non ci aiuterebbe a cambiare le cose. Quello che è accaduto va affrontato con coraggio, dobbiamo essere forti. Certo, sono preoccupata per i miei figli, ma se mio figlio dovesse morire avrà dato la sua vita per la Patria e per questo sarò orgogliosa di lui. Lo ripeto: l'Ucraina combatterà fino alla fine. Che senso avrebbe abbassare le armi oggi, dopo le tante perdite subite? Continuare a lottare significa onorare la memoria dei nostri caduti». «La mia famiglia - ci dice Lesya Y. - si trova a circa 30 km da Leopoli. Là vivono mia mamma, i miei figli, i miei nipoti, mio fratello, mia sorella. Sono tutti in attesa di possibili sviluppi

della situazione. Per fortuna ad oggi (domenica, ndr) la nostra zona è ancora tranquilla. Stanno arrivando profughi da Kiev, la popolazione locale si sta mobilitando per raccogliere cibo e coperte per i soldati, per aiutarli come può. Le persone che si trovano a Kiev avranno di che nutrirsi ancora per qualche giorno, e poi? Se non arriveranno provviste che cosa faranno? Per questo molti sono in fuga dalla capitale. La stessa Leopoli si è svuotata, chi aveva case o parenti in periferia ha preferito spostarsi dal centro, perché in caso di bombardamento le prime ad essere colpite sono le grandi città. Al momento, per fortuna, nessuno dei miei figli è stato chiamato al fronte. Una delle mie figlie lavora in Polonia, ed è preoccupata per il figlio che si trova a Leopoli. Ora sta cercando di capire se esiste la possibilità che si ricongiunga con lui in Polonia». **A Leopoli c'è carenza di provviste?** «Al momento no. I supermercati sono forniti, chiudono soltanto negli orari previsti dal coprifuoco. La sera non si può circolare. Nei paesi si spengono le luci per evitare il rischio di essere intercettati da qualche incursione aerea». **Con che spirito i suoi familiari stanno vivendo queste ore?** «In uno stato di apprensione continua. Guardando la televisione, alla caccia di informazioni che sono spesso confuse, incerte. Nei momenti di maggiore preoccupazione le persone si rifugiano nelle cantine. Speriamo che qualcuno faccia qualcosa, che i negoziati portino a dei risultati, che si riesca a mettere le cose a posto. Se la situazione dovesse peggiorare la figlia che risiede a Leopoli cercherà di passare il confine con i suoi figli. Ma non tutti potranno farlo: mia mamma non sarebbe nelle condizioni di spostarsi, e nemmeno mio fratello, visto che solo a donne e bambini è consentito di varcare il confine...».

MARCO GATTI

## ■ Molte lavoratrici e lavoratori domestici sono legati all'associazione

# La vicinanza delle Acli di Como al popolo ucraino

**L**e Acli di Como sono da sempre vicine alle lavoratrici e lavoratori domestici che prestano servizio presso le nostre famiglie nel settore della cura e assistenza, attraverso l'Associazione Acli-Colf. Il lavoro domestico è svolto in particolare da donne, che da anni sono la maggiore rappresentanza nel lavoro di cura in tutta Italia; si occupano dei nostri cari dedicando tempo, professionalità e pazienza nella gestione di tutte le fragilità che colpiscono i nostri anziani. L'associazione Acli-Colf ed il servizio Mondocolf del Patronato Acli, offrono un aiuto per un'analisi del bisogno di cura e di assistenza, per l'orientamento e la conoscenza del territorio, oltre ad un incrocio domanda offerta di lavoro, opportunità per la creazione di un welfare di prossimità per la

famiglia. Nella provincia di Como si conferma il dato della **presenza di n. 7.089, di cui 3640 colf e 3449 badanti**, dove il 30-35% proviene dall'Est Europa, e le donne sono in netta prevalenza (88%). La rappresentanza dell'Est Europa, in particolare dell'Ucraina, nel lavoro domestico è la predominante sia in termini di numeri (sempre tra le percentuali maggiori nei dati INPS), sia in termini di storicità perché le donne sono partite già 20 anni fa dall'Ucraina, in situazioni di povertà, lasciando le proprie famiglie e venendo qui in Italia ad accudire le nostre. «Oggi più che mai - dichiara Marina Consonno, presidente delle Acli di Como -, è necessario esprimere la nostra vicinanza a tutti coloro che provengono dall'Ucraina e che risiedono presso le nostre famiglie, in questo particolare mo-

mento di paura e pericolo. La nostra associazione ritiene un atto dovuto regalare del tempo per stare vicino a queste lavoratrici, dimostrare comprensione e sostenere la paura e la preoccupazione che stanno vivendo. Le testimonianze delle persone che abbiamo interpellato, anche attraverso la nostra rete di volontari, testimoniamo quanto sia necessario anche una semplice telefonata da parte nostra per dimostrare la nostra vicinanza. Serve per ascoltare i timori che queste donne vivono oggi, sapendo che i propri familiari, figli maschi, generi o mariti rischiano l'arruolamento nell'esercito. Per questo esprimiamo solidarietà anche per il timore che li vede coinvolte perché un'ondata di stento per il Paese e il rischio di perdita di lavoro e di sicurezza che l'Ucraina aveva acquisito, anche

grazie alle rimesse inviate dall'Italia, possa venire meno». **Paola Monzani**, responsabile Acli-Colf, lancia un appello a tutte le famiglie di stare vicino alle "nostre badanti". «Come associazione spesso vediamo che le famiglie sono concentrate sulla propria realtà e sui propri problemi che affliggono i propri cari, dimenticando che le badanti che li accudiscono sono prima di tutto persone con una storia, una dignità, e che oggi questa storia risulta essere molto più pesante anche delle situazioni familiari che stiamo vivendo». «Sono lavoratrici ma anche mogli, madri e figlie - prosegue Paola Monzani - lontane fisicamente dai propri cari che vivono in un contesto di incertezza e di futuro, per cui anche solo una parola, un interessamento verso le loro famiglie può essere di aiuto e sostegno».

Comunità unite a Sondrio e Chiavenna

Per i cristiani l'unica scelta è la preghiera

«Come cristiani dobbiamo scegliere, sempre e comunque, la via della preghiera. E dobbiamo esserne convinti, altrimenti non riusciremo ad andare al cuore della questione». Di fronte alla barbarie di una «guerra fratricida, che non porta da nessuna parte e che sta sconvolgendo l'Ucraina», è nata con questo proposito la veglia di preghiera di domenica scorsa a Sondrio, nella chiesa del Sacro Cuore. Alla recita del rosario per la pace – presieduta dall'arciprete **don Christian Bricola** – sono intervenuti diversi fedeli di tutti e quattro i centri cittadini. Tra i banchi, anche alcune badanti in servizio in città: una testimonianza, insomma, «di unità – queste le sue parole –: è un modo per dire che noi cattolici ci siamo, che anche noi condividiamo le sofferenze della popolazione ucraina e, per questo, preghiamo». Nei giorni scorsi don Christian ha contattato personalmente i punti di riferimento delle altre comunità cristiane locali, ossia il pope e il pastore evangelico. «Questa mattina – domenica per chi legge, ndr – ho pregato un momento assieme ai fratelli ortodossi nella loro chiesa degli Angeli Custodi. A loro ho espresso la vicinanza di tutta la comunità cattolica sondriese». All'inizio della preghiera, l'arciprete ha riletto le parole di papa Francesco dopo l'Angelus domenicale. «Come ha ribadito il Santo Padre, “chi fa la guerra dimentica l'umanità”. Soprattutto, “Dio sta con gli operatori di pace, non con chi usa la violenza”».

In questa cornice, significativa è stata la scelta di meditare i misteri dolorosi. «Nella sofferenza di Gesù, morto in croce, rivediamo i patimenti di molta gente», ha proseguito don Bricola. Nelle decine del rosario si sono succeduti diversi rappresentanti della comunità – una volontaria, una mamma assieme al figlio, una coppia di sposi, il rettore della chiesa di San Rocco e, per finire, una rappresentante del consiglio pastorale –, proprio a voler testimoniare la vicinanza, a tutti i livelli, della parrocchia a quanti, in questi giorni, soffrono per la situazione nell'Est Europa. «E non sono pochi gli amici ucraini a Sondrio: pensiamo, ad esempio, a tutte quelle persone, presenze fondamentali nelle nostre case, che si danno da fare nell'assistenza agli anziani. Anche per loro vogliamo pregare la Regina della pace». In ginocchio, ai piedi del grande crocifisso della chiesa di via Aldo Moro: così l'assemblea ha concluso la recita del rosario, ripercorrendo la morte di Gesù nell'ultimo mistero doloroso. «Se guardiamo al male che la guerra sta generando in tutto il mondo, sentiamo chiaramente il Signore che, dalla croce, ci dice “basta”. Preghiamo, allora, perché dal suo cuore squarciato arrivi presto



il dono della pace». Un dono – quello della concordia tra le nazioni – invocato anche al termine, con il canto della “preghiera semplice”, tradizionalmente attribuita a san Francesco. Sempre domenica si è tenuta una celebrazione interreligiosa nella collegiata di San Lorenzo a Chiavenna. Davvero tante le persone della locale comunità ucraina – assieme ai fedeli cattolici – che hanno risposto all'appello dell'arciprete **monsignor Andrea Caelli** per «chiedere a Dio di cambiare il cuore di chi semina odio e violenza». Un'ora intensa di preghiera, recitando anche in questo caso il rosario, ma con le due lingue – l'ucraino e l'italiano – alternate. «Questa – ha concluso don Caelli rivolgendosi alla comunità straniera – è la vostra casa, noi siamo vostri fratelli. Potete contare su di noi».

FILIPPO TOMMASO CERIANI



Le presenze ucraine in Valtellina e Valchiavenna: il terzo gruppo straniero più numeroso

Sono 583 gli stranieri provenienti dall'Ucraina che risiedono in provincia di Sondrio. È questa la fotografia ricavabile dai dati del censimento Istat aggiornati al 1° gennaio 2021. Per numero di presenze, la popolazione dell'Est Europa si colloca al terzo posto e costituisce il 5,7% del totale di stranieri in Valle. La comunità etnica più popolosa è composta, invece, dai 1.756 provenienti dal Marocco, che corrispondono complessivamente al 17,17% degli immigrati.

Seguono, poi, a poca distanza i 1.578 Romeni, vale a dire il 15,43%. 110 gli uomini, 473 le donne: sono questi i numeri della popolazione ucraina in provincia. I dati testimoniano una presenza prettamente femminile, legata soprattutto a necessità di lavoro: si tratta, per la maggior parte, di collaboratrici domestiche, presenze fondamentali in numerose famiglie per l'assistenza alle persone anziane. Nel complesso, a Sondrio si registra il gruppo

ucraino più consistente: secondo le statistiche Istat, sono 184 i residenti nel capoluogo, seguiti dai 56 di Chiavenna e dai 40 di Morbegno, giusto per menzionare le realtà più popolate. In città, infine, è attiva una comunità ortodossa abbastanza popolosa legata alla Chiesa dell'Ucraina che si ritrova tutte le settimane per la preghiera comunitaria nella chiesa degli Angeli Custodi, nel centro storico.

F.Cer.

Sanità ucraina

Ogni sforzo per le cure oncologiche in età pediatrica

“Stiamo costantemente garantendo le terapie oncologiche ai 15 piccoli pazienti ricoverati presso l'Istituto nazionale del cancro di Kiev. I bambini al momento stanno continuando le cure nel seminterrato dell'ospedale per proteggersi da eventuali bombardamenti”. Così Damiano Rizzi, presidente di *Soleterre*, offre gli ultimi aggiornamenti di quanto sta avvenendo in Ucraina. “Con loro ci sono le famiglie, i medici e il primario del reparto – spiega il presidente di *Soleterre* –. Altri bambini sono stati invece trasferiti nel reparto di oncologia pediatrica all'ospedale di Ternopil, più ad ovest rispetto a Kiev”. Rizzi precisa: “Anche all'ospedale di Leopoli le cure per i bambini malati di leucemia continuano. Abbiamo comprato tutti i farmaci possibili all'interno del Paese e ora l'obiettivo è quello di farne arrivare altri dall'Europa”. Intanto, sabato sera, quando si era diffusa la notizia di un attacco all'ospedale oncologico di Kiev con la morte di un bambino, *Soleterre*, in una nota, aveva chiarito: “*Soleterre* precisa, sulla base di informazioni raccolte da propri operatori sanitari a Kiev, che il bambino ucciso non era un paziente dell'ospedale pediatrico Okhmadyt. La conferma ci è inoltre venuta dal capo reparto oncologia pediatrica dell'Ospedale Okhmadyt Oleksandr Lysytsia, il quale ha confermato che la struttura non è stata colpita. Non è stato colpito l'ospedale anche perché sarebbe un autentico crimine di guerra secondo le convenzioni internazionali. Tutte le strutture di oncologia pediatrica sono segnalate e le coordinate comunicate ad entrambe le parti belligeranti. Il povero bambino è stato ucciso sulla strada a causa dei combattimenti e morto dissanguato in ospedale nel tentativo di salvarlo”.



In aiuto dei più piccoli...

Gli attacchi agli edifici civili in Ucraina, scuole e ospedali compresi, stanno mettendo in pericolo la vita e il futuro dei 7,5 milioni di bambini del paese. Sarebbero decine i bambini uccisi nei combattimenti, che hanno riguardato anche il bombardamento di strutture educative in tutto il paese, bilancio che però sembra aumentare di ora in ora. *Save the Children* ricorda che, dal 2014, 750 scuole sono state distrutte, danneggiate o costrette a chiudere a causa del conflitto nell'Ucraina Orientale, interrompendo l'accesso all'istruzione per migliaia di bambini. Molti minori e le loro famiglie, inoltre, erano troppo spaventati per frequentare e angosciati dalla presenza di soldati armati negli edifici scolastici. Secondo gli ultimi dati delle Nazioni Unite, almeno sei strutture educative sono state bombardate negli ultimi giorni e due insegnanti sono stati uccisi venerdì, in una scuola a Gorlovka, nell'Ucraina orientale, che è stata bersagliata da un missile. Un asilo e un orfanotrofio sono stati colpiti e danneggiati a Okhtyrka: tra le 6 vittime, c'era una bambina di appena sette anni. Nella parte est del Paese, le scuole sono state chiuse il 21 febbraio con l'intensificarsi delle ostilità, lasciando circa 350.000 bambini senza accesso all'istruzione. In altre aree, dove ancora le scuole sono aperte, alcune testimonianze hanno riportato che i genitori mandano a scuola i loro figli con addosso adesivi che riportano il gruppo sanguigno, perché temono che possano essere feriti. L'Organizzazione, che da oltre 100 anni lotta per salvare le bambine e i bambini a rischio e garantire loro un futuro, ricorda che le scuole devono essere spazi sicuri inviolabili e che la protezione per i bambini e gli insegnanti deve essere garantita anche in tempi di conflitto. Gli attacchi contro scuole e ospedali, infatti, sono classificati dalle Nazioni Unite come una delle sei gravi violazioni contro i bambini. Eva (nome di fantasia), 15 anni, ha riferito agli operatori di *Save the Children* di essere fuggita dal



suo villaggio con i suoi genitori durante una tregua dei bombardamenti. Subito dopo la sua scuola è stata colpita. “I miei nonni, molti bambini, i miei compagni di classe, gli anziani e tanta altra gente che non ha la possibilità di andarsene, sono rimasti nel villaggio”, ha dichiarato in una testimonianza audio. “Alcune persone, che sono riuscite a lasciare il villaggio dopo di noi, mi hanno detto che ormai quasi una casa su due è stata danneggiata e anche la nostra scuola è stata bersaglio di colpi diretti”, ha concluso. “Le scuole non devono diventare campi di battaglia dove si scatenano le guerre e gli studenti sono le vittime. Ogni scuola che viene danneggiata o distrutta, ogni lezione persa, è un passo indietro per far sì che i bambini possano sperimentare, imparare, avere delle prospettive, costruire un futuro migliore”, ha dichiarato **Irina Saghoyan**, direttrice di *Save the Children* per l'Europa orientale. “Le scuole, gli insegnanti e gli studenti devono essere protetti dagli attacchi. La tutela delle infrastrutture civili essenziali, come scuole e ospedali, e dei civili deve essere la priorità assoluta di tutte le parti. Ridurre al minimo la loro sofferenza in questo conflitto è un obbligo legale. *Save the Children* chiede un'immediata cessazione delle ostilità, unico modo per proteggere i bambini dalla violenza e da altre violazioni dei loro diritti”, ha concluso Irina Saghoyan. *Save the Children* opera in Ucraina dal 2014, fornendo aiuti umanitari essenziali ai bambini e alle loro famiglie, sostenendo il loro accesso all'istruzione, supportandoli a livello psicosociale, distribuendo kit invernali e kit per l'igiene, e fornendo denaro alle famiglie in modo che possano soddisfare le esigenze di base come il cibo, l'affitto e le medicine, o in modo che possano investire in nuove attività.

Solidarietà. In sinergia con Caritas Italiana

# LA DIOCESI LANCIA UNA RACCOLTA FONDI

La Diocesi di Como, tramite la Caritas diocesana, lancia una campagna di raccolta fondi a sostegno di Caritas-Spes Ucraina che continua la propria attività di assistenza alla popolazione nonostante la guerra in corso. «In queste ore di grande tensione – spiega il direttore della Caritas diocesana **Roberto Bernasconi** –, accanto alla nostra incessante preghiera per la pace, vogliamo mostrare la nostra vicinanza umana e materiale alle persone provate dal conflitto. D'intesa con Caritas italiana e in dialogo con l'esarcato della Chiesa greco-cattolica ucraina in Italia rilanciamo la campagna di raccolta fondi da destinare alle attività di assistenza umanitaria promosse dalla rete Caritas all'interno del territorio ucraino e nei Paesi in prima linea nell'accoglienza dei profughi in fuga dalla guerra». Caritas-Spes Ucraina è presente in 19 centri sparsi su tutto il territorio ucraino: una rete capillare tramite la quale la Caritas dal 2014 ha aiutato 826.500 persone, assistendole nei loro bisogni primari.

«Attraverso questi centri e altre strutture che man mano si rendono disponibili – spiegano da Caritas italiana –, si stanno distribuendo generi alimentari, prodotti per l'igiene, acqua potabile, e prodotti per il riscaldamento; si sta fornendo assistenza sanitaria, supporto psicologico, assistenza alle persone anziane rimaste sole ed accoglienza. Operatori e volontari sono mobilitati per trasportare le persone più vulnerabili in zone più sicure. Da segnalare anche la presenza di personale sanitario che negli anni si è specializzato nell'assistenza delle persone traumatizzate dalla guerra che risulta quanto mai preziosa in questo frangente. Particolare attenzione è rivolta ai minori, in parte alloggiati presso 22 case famiglia, ma soprattutto ai tanti bambini ospitati negli orfanotrofi pubblici. La Caritas ha messo a disposizione nella parte più occidentale del paese 5 strutture di accoglienza dove assistere questi bambini». In questo momento la Caritas della Diocesi di Como non promuove raccolte di vestiti e generi di prima necessità. «Sempre in dialogo con Caritas italiana e le altre Caritas lombarde abbiamo deciso di non promuovere direttamente raccolte di beni che sarebbero difficili da gestire dal punto di vista logistico. I beni necessari verranno acquistati, secondo i bisogni delle Caritas locali, in loco o, dove non possibile, nei posti più vicini ai luoghi di distribuzione», conclude Bernasconi.

Continua inoltre il dialogo e la vicinanza con la popolazione ucraina presente in Diocesi di Como.

«Siamo davvero grati alla Diocesi di Como per la vicinanza mostrata in queste ore per noi di grande shock. Incontrando le persone della mia comunità, vedo tanto bisogno di incoraggiare, dare forza e sostegno», è il commento di **don Mykola Shcherbak**, sacerdote ucraino di rito greco-cattolico, collaboratore della Diocesi e guida spirituale della comunità ucraina comasca.

I fondi raccolti saranno messi a disposizione di Caritas Ucraina e delle Caritas dei Paesi coinvolti nell'accoglienza

Momenti di preghiera e di vicinanza alla comunità ucraina presenti sul territorio della provincia di Sondrio sono stati vissuti nelle scorse ore nel capoluogo valtellinese e a Chiavenna. Per informazioni 0310353533 - [info@caritascomo.it](mailto:info@caritascomo.it) - [www.caritascomo.it](http://www.caritascomo.it).

MICHELE LUPPI



## DONA ORA



## UN AIUTO PER L'UCRAINA

La Caritas diocesana di Como promuove una campagna di raccolta fondi\* a sostegno di Caritas Ucraina e delle Caritas dei Paesi in prima linea nell'accoglienza dei profughi

\*Non si raccolgono beni di prima necessità

c/c bancario presso Credito Valtellinese

IBAN: IT 95 F 05216 10900 0000 0000 5000

intestato Caritas Diocesana di Como

Viale Battisti 8 - 22100 Como

Causale: Emergenza Ucraina



Caritas Como

Per informazioni 0310353533 - [info@caritascomo.it](mailto:info@caritascomo.it) - [www.caritascomo.it](http://www.caritascomo.it)

“Una tragedia che si è abbattuta con violenza, non su un solo Paese ma sull’intera Europa, mettendo in pericolo pace e libertà. Non riguarda un Paese lontano. Quanto è avvenuto riguarda direttamente ciascuno di noi”. Così Sergio Mattarella si è espresso sull’invasione russa dell’Ucraina, nel breve ma intenso discorso pronunciato a Norcia, luogo simbolo di distruzione e di ricostruzione, ma anche di appello alle radici profonde del continente, grazie alla figura gigantesca di san Benedetto. Sono tornate alla mente ancora una volta le parole del discorso del giuramento, autentica bussola politico-istituzionale per la stagione che stiamo vivendo: “La sfida a livello mondiale per la salvaguardia della democrazia riguarda tutti”, aveva detto in quell’occasione il capo dello Stato. Che il richiamo a quella sfida non fosse un’elucubrazione astratta o una trovata retorica,

ma la visione lucida di una realtà tremendamente concreta lo ha dimostrato, purtroppo, la vicenda ucraina. La grande sfida per la democrazia è la partita che si sta giocando a livello mondiale e che l’aggressione di Putin ha reso evidente in termini drammatici, con il suo carico di violenze e di morti. Le democrazie appaiono fragili sulla scena internazionale, dopo una fase in cui è stato possibile coltivare l’illusione che partecipazione popolare e Stato di diritto fossero destinati a diventare il modello prevalente. Oggi, invece, “i regimi autoritari o autocratici rischiano ingannevolmente di apparire, a occhi superficiali, più efficienti di quelli



democratici”, ha ammonito il presidente Mattarella. Nelle analisi geopolitiche che si moltiplicano in questi giorni c’è un elemento che forse non viene sufficientemente messo in evidenza: un fattore decisivo di fragilità è dato dalla presenza all’interno degli stessi Paesi democratici di pulsioni populiste e sovraniste che non si esprimono più soltanto attraverso gruppi marginali ma condizionano gli stessi assetti parlamentari e di governo. Il caso più clamoroso è quello degli Usa, la cui democrazia è stata gravemente ferita dall’assalto a Capitol Hill e dal tentativo di sovvertire il risultato elettorale, tuttora misconosciuto da rilevanti settori dell’opinione pubblica, e

in cui non a caso l’ex-presidente Trump ha avuto parole di elogio per Putin anche dopo l’aggressione militare a Kiev. Ma pure in casa nostra l’autocrate russo ha goduto del sostegno e della stima di importanti leader politici, circostanza da cui derivano molte delle incertezze e delle ambiguità che non sono mancate neppure dopo l’invasione. Come non si può fare a meno di notare l’inquietante sussistenza di ampie zone di sovrapposizione tra ambienti filo-putiniani e sostenitori di tesi anti-europeiste e persino no-vax. Si è arrivati addirittura a parlare di “dittatura sanitaria” per avversare la campagna contro il Covid e abbiamo poi avuto modo di vedere di che cosa siano capaci le vere dittature... L’autocritica e il chiarimento di posizioni sono sempre benvenuti e auspicabili, se reali e non strumentali. Ma bisogna fare presto, non è questo il tempo di manovre diversive o dilatorie.

AIUTARE A CAPIRE

L’Ucraina è una realtà molto presente nella nostra vita e, anche fra i banchi, è necessario accompagnare i più giovani a comprendere dinamiche così complesse



La scuola di fronte alla tragedia della guerra

Può la scuola far finta di niente? La domanda è obbligata in questo tempo di tragedia europea nel quale una guerra si è affacciata improvvisamente e con tutta la sua violenza in quella che anche inconsapevolmente abbiamo da tanto tempo considerato una “comfort zone”: l’Europa. Intendiamoci, la guerra è una presenza costante nell’orizzonte del mondo. Il fatto è che per noi italiani, europei, occidentali, resta un fenomeno lontano, anche se, in verità, non è lontana, ad esempio l’Africa, dove di guerre se ne succedono una all’altra. O il Medio Oriente, dove il sottofondo dei conflitti non si è mai spento. Il fatto nuovo, inaspettato – anche se i media ne parlano da un po’ – è invece lo scoppio delle bombe, il tuono dei cannoni, il sibilo dei missili in Ucraina, a poche ore di volo da Milano, da Roma...

La guerra è scoppiata in quell’Est Europa che ha già conosciuto, nel secolo scorso, tragedie immani. Non solo: la guerra è scoppiata avendo per protagonista una delle due grandi potenze militari mondiali, la Russia di Putin, che sembra addirittura ventilare la minaccia nucleare. Ora, la scuola può restare fuori da questo scenario? La scuola italiana, per intenderci. Le aule dove si riuniscono tutti i giorni i nostri figli, che non di rado hanno a che fare con baby sitter ucraine, o conoscono le badanti dei nonni che spesso vengono dall’Est. No, la scuola non può fare a meno di caricarsi della responsabilità di affrontare con i suoi strumenti l’emergenza dettata da questo tempo. Forse non è ancora uscita dalla gravità e dai malanni della pandemia – anche se lo spiraglio di luce è evidente – e subito si trova di fronte a una nuova emergenza. È a scuola che si può parlare di guerra e di pace e soprattutto si possono costruire relazioni che contrastano la guerra e l’odio. Approfondire i temi di attualità è possibile nelle scuole secondarie, soprattutto. Ma come evitare di creare occasioni di rassicurazione e di aiuto con le bambine e i bambini più piccoli? Non sanno, forse, che i carrarmati sono alle porte di Kiev, o che i bombardamenti fanno

vittime civili e militari. Ma non c’è da illudersi sul fatto che possano avvertire l’insicurezza e la tensione di un mondo adulto intorno a loro. Per questo la scuola non può far finta di niente. Non può ritenersi un’oasi di tranquillità in cui le cose procedono ogni giorno secondo un copione stabilito. Il ministro Bianchi in questi giorni ha invitato espressamente le scuole – studentesse, studenti, docenti e tutto il personale – a riflettere sull’articolo 11 della nostra Costituzione che indica con chiarezza come “L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”, oltre a cercare e favorire “la pace e la giustizia fra le Nazioni”. Ha ragione il ministro quando riconosce che le nostre scuole “da sempre mettono al centro del percorso educativo questi temi e, responsabilmente, educano le nostre ragazze e i nostri ragazzi a una cittadinanza consapevole e al rifiuto della guerra”. Oggi serve qualcosa di più. Un guizzo di responsabilità maggiore, da parte di tutti. Studiare e approfondire sono le “armi” della scuola. Insieme alla costruzione di buone relazioni. Su questo vale la pena di concentrarsi in modo speciale.

ALBERTO CAMPOLEONI

Il costo dei cereali La guerra in Ucraina ha fatto balzare il prezzo del grano e del mais

A far volare i prezzi del grano e degli altri prodotti agricoli è la sospensione a causa della guerra delle spedizioni commerciali dai porti sul mar Nero dell’Ucraina che insieme alla Russia rappresenta quasi 1/3 del commercio mondiale di grano (29%) ma anche il 19% delle forniture globali di mais per l’allevamento animale e ben l’80% delle esportazioni di olio di girasole. È quanto emerge dall’analisi della Coldiretti sugli effetti economici della guerra che hanno determinato un balzo delle quotazioni mondiali al *Chicago Board of trade*, punto di riferimento per le materie prime agricole. Una situazione che – sottolinea la Coldiretti – nei paesi più sviluppati sta alimentando l’inflazione ma a rischio c’è la stabilità politica di quelli più poveri con i prezzi del grano che si collocano sugli stessi livelli raggiunti negli anni delle drammatiche rivolte del pane che hanno coinvolto molti

Paesi a partire dal nord Africa come Tunisia, Algeria ed Egitto che è il maggior importatore mondiale di grano e dipende soprattutto da Russia e Ucraina. Una emergenza mondiale che riguarda direttamente l’Italia che è un Paese deficitario ed importa addirittura il 64% del proprio fabbisogno di grano per la produzione di pane e biscotti e il 53% del mais di cui ha bisogno per l’alimentazione del bestiame, secondo l’analisi della Coldiretti dalla quale si evidenzia peraltro che l’Ucraina è il nostro secondo fornitore di mais con una quota di poco superiore al 20% ma garantisce anche il 5% dell’import nazionale di grano. L’aumento di mais e soia sta mettendo in ginocchio gli allevatori italiani che devono affrontare aumenti vertiginosi dei costi per l’alimentazione del bestiame (+40%) e dell’energia (+70%) a fronte di compensi fermi su valori insostenibili. Il costo medio di produzione del latte, fra energia e spese fisse, – sottolinea Coldiretti – ha raggiunto i 46 centesimi al litro secondo l’ultima indagine Ismea, un costo molto superiore rispetto al prezzo di 38 centesimi riconosciuto a una larga fascia di allevatori. L’Italia è costretta ad importare materie prime agricole a causa dei bassi compensi riconosciuti

agli agricoltori che sono stati costretti a ridurre di quasi 1/3 la produzione nazionale di mais negli ultimi 10 anni, durante i quali è scomparso anche un campo di grano su cinque con la perdita di quasi mezzo milione di ettari coltivati perché molte industrie per miopia hanno preferito continuare ad acquistare per anni in modo speculativo sul mercato mondiale anziché garantirsi gli approvvigionamenti con prodotto nazionale attraverso i contratti di filiera sostenuti dalla Coldiretti. E quest’anno sono praticamente raddoppiati in Italia i costi delle semine per la produzione di grano per effetto di rincari di oltre il 50% per il gasolio necessario alle lavorazioni dei terreni ma ad aumentare sono pure i costi dei mezzi agricoli, dei fitosanitari e dei fertilizzanti che arrivano anche a triplicare. Nonostante questo il grano duro italiano – sottolinea la Coldiretti – è pagato agli agricoltori nazionali meno di quello proveniente dall’estero da Paesi come il Canada dove è coltivato peraltro con l’uso del diserbante chimico glifosato in preraccolta, vietato in Italia. Per fermare le speculazioni occorrono controlli sui prezzi dei listini e miglioramento della produttività per il nostro Paese.

# Consulta diocesana delle aggregazioni laicali

## Essere una parte attiva

*Le prossime elezioni amministrative e l'impegno per il bene comune*

**L**a Cdal (Consulta diocesana delle aggregazioni laicali) propone alla comunità cristiana e alla società civile una nota in vista delle elezioni amministrative 2022. Il testo intende essere una traccia di riflessione e di confronto su alcuni temi da declinare con le esigenze e le attese del territorio. Prepararsi alle elezioni amministrative è una responsabilità per ogni cittadino. La nota vuole essere uno stimolo a esercitare il diritto-dovere di voto e nello stesso tempo è una proposta per rilanciare un percorso di cittadinanza attiva e di formazione sociale e politica. La finalità è di leggere e di vivere l'impegno per il bene comune quale forma alta ed esigente di carità e di giustizia. (info: [cdal@diocesidicomo.it](mailto:cdal@diocesidicomo.it)).

**A**Questi mesi di sofferenza e di incertezza hanno offerto molte testimonianze di solidarietà ma hanno anche rivelato un diffuso individualismo (di singoli e di gruppi) che ha condizionato scelte personali e collettive. La risposta a questo male sottile è la cultura della cura, è coltivare legami intergenerazionali e legami sociali che sono a fondamento della città "casa comune". Si evidenzia sempre più la necessità di un pensiero e di una azione in cui tutti si sentano coinvolti, nessuno si senta escluso o affidi la delega in bianco ad altri nel pensare e nel costruire la città, il paese, il piccolo borgo. Da legami di fraternità e amicizia sociale nasce una responsabilità condivisa da cittadini e istituzioni così è espressa nell'enciclica Fratelli tutti: "Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite". (n.7) È dunque il tempo in cui realizzare una comunità politica più solidale e giusta, capace di dare voce e valorizzare il pluralismo sociale di cui è ricco il nostro territorio.

**B**L'emergenza occupazionale e la riqualificazione delle competenze professionali sono il problema principale per la ripresa economica e per restituire o rafforzare la dignità alla persona. Nell'attività dei servizi e dell'assistenza sociale, un Comune viene a diretto contatto con i bisogni delle persone emarginate e disagiate: la sfida è guardare non solo al singolo bisogno ma alla persona tutta intera per la quale il problema del lavoro è centrale e ne causa degli altri non solo quando manca ma anche quando è precario, sottopagato, in nero. Da questo punto di vista, le istituzioni locali devono fare rete tra loro, col mondo delle imprese, della cooperazione e del sindacato, con le agenzie per il lavoro, col volontariato sociale e con le stesse persone in disagio sia per favorirne l'accompagnamento e l'incontro tra domanda e offerta, sia per finanziare iter di riqualificazione professionale così necessari nel ridisegno occupazionale in corso in diversi settori d'impresa. Il rapporto tra economia e politica deve, a partire dal territorio, esprimersi in un confronto e in una collaborazione a favore della dignità della persona e della comunità.

**C**Il tempo post pandemico si può rivelare una grande opportunità per realizzare buone

prassi di ecologia integrale che tengano insieme l'occupazione e la tutela dell'ambiente. Il grande piano di investimenti Next Generation EU deve concretizzarsi nel nostro territorio in opere fortemente contrassegnate da uno sviluppo sostenibile in ottica di economia circolare, da un'urbanistica che freni il consumo del suolo e valorizzi il paesaggio, da un trasporto pubblico senza emissioni, dall'efficientamento energetico degli edifici, dalla corretta gestione dei rifiuti.

**D**La lezione della pandemia dice che occorre ripensare il rapporto tra il piano sociale e quello sanitario posto che i due piani sono inscindibili e in costante dialogo soprattutto nell'ambito delle fragilità. Questo significa potenziare e incrementare i presidi medico sanitari di territorio, favorendo anche i percorsi di assistenza e cura a domicilio. Andranno favorite tutte quelle scelte coerenti con questo principio, tenendo presente che la salute ha una pluralità di dimensioni: la cura di sé; la cura dell'altro; la cura della comunità (superando una logica di gruppi contrapposti come se il benessere dei bambini, dei ragazzi e dei giovani fosse contrapposto alla tutela della salute degli anziani, il valore del lavoro contrapposto a quello della salute, etc.); la cura di un'accoglienza che integra e non solo assiste chi arriva da terre ferite da guerre, fame, cambiamenti climatici e sfruttamento.



**E**Comunità, salute e accoglienza sono strettamente connesse al tema della casa: per far fronte a una crisi che ha aumentato il rischio sfratto e al fabbisogno cronico di abitazioni con affitti accessibili, col contributo delle amministrazioni locali andranno promosse soluzioni capaci di favorire relazioni e accoglienza e di combattere marginalità, degrado e illegalità (es. gli affitti in nero). Le molte e troppe solitudini ridisegnano e riposizionano tutte le periferie, visibili e invisibili, che devono trovare risposte solidali dalle istituzioni locali e dalla società civile. Le periferie devono essere considerate risorse e non ridotte a problema e quindi abbandonate. Chi amministra deve favorire gli esempi virtuosi esistenti e metterli a sistema.

**F**È un compito irrinunciabile riformulare le politiche comunali relative a educazione, cultura e famiglia.

Il bene (integrale) della famiglia deve essere l'elemento imprescindibile di discernimento delle scelte economiche, ambientali, urbanistiche. L'amministrazione comunale è chiamata a sostenere la famiglia, nell'esercizio della libertà di educazione dei genitori, realizzando convenzioni con le scuole paritarie, offrendo risposte efficaci alla domanda abitativa.

**G**È urgente mettere in campo un'ampia azione politica che aiuti a uscire dall'inverno demografico per rendere concreta la conciliazione vita-lavoro, per riconoscere la cura familiare e il lavoro domestico come occupazioni economicamente e socialmente rilevanti, per mettere in atto un sistema di prestiti d'onore volti a favorire una maggiore autonomia dei giovani in termini abitativi e lavorativi.

**H**Va riaffermato con scelte concrete che "il bambino è un cittadino" e ha diritto a una attenzione specifica anche da parte dell'amministrazione locale chiamata altresì a promuovere alleanze con tutti i soggetti educativi a partire dalla famiglia, dalla scuola, dall'associazionismo. Una città, come un paese, deve offrire occasioni e luoghi in cui un bambino possa conoscere, amare il luogo in cui vive e sentirsi corresponsabile della sua crescita.

La presenza nelle scuole di bambini e ragazzi con diverse storie culturali e religiose non può essere lasciata alla statistica o all'assistenzialismo perché è generatrice preziosa e irrinunciabile di futuro.

**I**I mesi di pandemia hanno messo in luce quanto sia essenziale, per il bene e la salute di tutti, che le religioni (quella cristiana cattolica ma anche le altre che nel tempo si sono aggiunte e abitano i nostri territori) possano svolgere le loro azioni non soltanto caritative e di sostegno, ma anche di educazione e di culto. Deve essere garantita una reale libertà religiosa che consenta anche a tutte le comunità di essere soggetti attivi nella costruzione di una casa comune dove si intrecciano, si rispettano e si arricchiscono diverse identità.

### CONCLUSIONE

Emerge la responsabilità del pensare la propria città, il proprio paese. Si tratta ovviamente di un pensare che si traduce in scelte, in azioni, in percorsi culturali e politici. Emerge l'urgenza di creare occasioni e luoghi di "formazione alla cittadinanza" che è formazione al bene comune a partire dal voto amministrativo ma non fermandosi a questo appuntamento. Si tratta di osare percorsi di corresponsabilità, con realtà ecclesiali e non ecclesiali, valorizzando competenze e sensibilità che sul nostro territorio contribuiscono alla costruzione del bene comune.

28 febbraio 2022

Azione cattolica, Acli, Comunione e Liberazione, Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, Forum delle Associazioni Familiari, Nuovi Orizzonti, Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti, Unione Giuristi Cattolici italiani, Rinnovamento nello Spirito, Consultorio Metafamiglia, Gruppo San Vincenzo, Centro Italiano Femminile, Acisj Casa della Giovane - Centro di Aiuto alla Vita - Ordine Francescano Secolare - Como

AGENDA DEL VESCOVO

3 MARZO

A **Como**, in Episcopio: al mattino, Consiglio episcopale; alle 17.00, Commissione per la Beatificazione di padre Ambrosoli.

4 MARZO

A **Caravate**, presso i Padri Passionisti, alle ore 9.30, incontro con il presbiterio delle Valli Varesine. A **Como**, in Episcopio, alle ore 20.45, su piattaforma digitale, Cattedrale dei Giovani.

5 MARZO

A **Como**: in episcopio, al mattino, presidenza del Sinodo; presso la basilica di San Fedele alle ore 16.00, Rito di elezione dei Catecumeni.

6 MARZO

A **Caravate**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

8 MARZO

A **Como**, in Seminario, al mattino, Ritiro per i presbiteri.

9 MARZO

A **Como**, in Episcopio, udienze. A **Chia-venna-San Lorenzo**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con i fedeli del Vicariato; alle 18.00 presso l'oratorio incontro con il presbiterio; alle 21.00 incontro con il Consiglio pastorale vicariale.

10 MARZO

A **Como**, in Episcopio, al mattino, Consiglio episcopale. Nel pomeriggio incontro Centro Regionale Vocazioni.

11 MARZO

A **Bienna**, al mattino, Celebrazione Eucaristica con i seminaristi al termine degli Esercizi Spirituali.

12 MARZO

A **Como**, in Episcopio, udienze.

13 MARZO

A **Como**, presso il Collegio Gallio, Assemblée diocesana dell'Azione Cattolica.

Affreschi sinodali/10. Il tema della testimonianza nel mondo  
Con coraggio ed efficacia nella realtà

IN PREGHIERA PER LA PACE IN UCRAINA

L'assemblea sinodale del 26 febbraio dopo il canto del "Veni Creator Spiritus" prosegue con la preghiera per la pace in Ucraina e nel mondo. Risuonano nella chiesa di san Giuseppe in Morbegno le parole del Salmo 33: "Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto". Una richiesta di continuare la preghiera con il popolo ucraino arriva da padre Pavlo Vyshkovskyy, parroco a Kiev, al quale un amico aveva parlato del Sinodo diocesano. Alla pandemia che sembra oggi sotto controllo si aggiunge una guerra alle porte delle nostre case, anzi vi entra, considerata la presenza sul territorio di persone e famiglie ucraine. Il Sinodo si sente coinvolto, la preghiera per la pace si allarga al mondo e si unisce all'appello per l'accoglienza anche di tutti coloro che fuggono da altre guerre.

LA TESTIMONIANZA NEL MONDO

La "testimonianza nel mondo" è un capitolo a cui il Sinodo diocesano ha dedicato un'attenzione costante grazie soprattutto ai laici. Nei circoli territoriali le analisi, il discernimento e le proposte si sono susseguite con quella competenza e con quella concretezza che sono proprie di un laicato innervato nella realtà del territorio. La stessa Consulta diocesana delle aggregazioni laicali si è espressa più volte nel corso dei lavori sinodali assumendo e proponendo alcuni percorsi: l'ultimo in ordine di tempo e proposto

in queste pagine è quello sul bene comune in vista delle prossime elezioni amministrative. Nella proposizione sulla testimonianza nel mondo, approvata dall'assemblea sinodale del 26 febbraio, è ripreso l'essenziale del pensiero e della proposta emersi nei circoli territoriali alla luce di situazioni sociali, economiche e politiche vissute in prima persona dagli stessi sinodali. Il Vescovo invita a ulteriori approfondimenti e passi concreti perché i principi e gli ideali si calino sempre più efficacemente nella realtà per migliorarla. Un appunto e un invito da accogliere con responsabilità. Dai contributi dei circoli territoriali sul capitolo dedicato ai poveri viene già un significativo segnale: alla carità operosa si è infatti affiancata la giustizia sociale e questo binomio si pone a stimolo dell'impegno per la costruzione del bene comune. Ai sinodali laici non mancano la volontà e la competenza per accompagnare sul piano educativo e culturale le comunità cristiane nella riscoperta dell'inscindibile legame tra carità operosa, carità intellettuale, carità politica. È allora il tempo di mettersi in gioco.

PROFEZIA DEI NOSTRI TEMPI

Torna con insistenza il tema del dialogo intergenerazionale: giovani e adulti. È la prova di una crescente consapevolezza che la realtà dei giovani, pur nella specificità, non è a sé stante. La separatezza non fa crescere la comunità, giustifica assenze e distanze

che rendono improbabile una comunità educante. Si apriranno nuovi percorsi? Ci saranno persone, adulte e giovani, pronte a dialogare sul senso del vivere, del credere e del servire? Ci sarà una pastorale che nel tener conto delle diverse esigenze saprà evitare la frammentazione? Il Sinodo sta mandando segnali incoraggianti e anche da gruppi di giovani ne stanno arrivando. Come non essere lieti di un orizzonte che si sta aprendo, come non auspicare il realizzarsi della profezia di Gioele, "la profezia dei nostri tempi" come la chiama papa Francesco: "I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni"?

TROPPO OTTIMISMO?

Un amico sinodale dice che "affreschi" sono espressione di troppo ottimismo e dipingono un Sinodo che non è quello reale. Ha ragione, non a caso queste righe si chiamano "affreschi" ma non sono un allegro dipingere al buio. Il desiderio è quello di dire che le fatiche e le difficoltà non vanno taciute ma nel Sinodo, cioè nei sinodali, c'è anche entusiasmo, voglia di camminare insieme, desiderio di parole folli, come sono quelle del Vangelo, ma non di parole vane come sono quelle dei chiacchiericci. L'ottimismo di "affreschi sinodali" vorrebbe semplicemente richiamare il "realismo cristiano", quella postura interiore che consente di cogliere segni di bellezza nell'immane imperfezione.

PAOLO BUSTAFFA

Assemblea sinodale  
Respinte alcune tesi; riprende il dibattito

Seduta movimentata, quella dell'Assemblea sinodale svoltasi a Morbegno sabato 26 febbraio. Dopo il paziente lavoro di analisi, integrazione e rifinitura svolto come di consueto nei circoli territoriali, l'Assemblea ha messo ai voti le tesi 18-37 dell'*Instrumentum laboris*. Che, ricordiamolo, trattasi del documento sintetico che i sinodali offriranno al Vescovo al termine dei lavori sinodali (si ipotizza la data di Pentecoste), e sulla base del quale sarà poi compito del Vescovo trarre le proprie conclusioni normative da proporre alla Diocesi (anche qui si ipotizza l'inizio dell'Avvento 2022). Le tesi 18-37 affrontavano le aree tematiche dell'Iniziazione alla fede (18-21), della Formazione (22-24) e della Testimonianza (25-37). Con le opportune modifiche e integrazioni

le tesi riguardanti l'*Iniziazione alla fede* e la *Formazione* sono state approvate dall'Assemblea in forma definitiva. Un po' a sorpresa, invece, le tesi 25-37 riguardanti la *Testimonianza nel mondo* sono state respinte dall'Assemblea sinodale, che ha preferito sostituirvi uno schema alternativo, fatto di complessive quattro tesi. Dal dibattito che ne è conseguito si evince che la ragione di questa scelta è stata il carattere eccessivamente generico delle tesi respinte. A questo punto – come puntualizzato dal segretario del Sinodo **don Stefano Cadenazzi** – verranno offerte indicazioni su come sarà possibile modificare e integrare le quattro tesi approvate secondo il nuovo schema. Intervendendo nel dibattito assembleare il vescovo Oscar ha esortato i sinodali a un supplemento di impegno di discernimento e di proposta su un tema – quello della testimonianza nel mondo – che coinvolge molto direttamente la responsabilità dei fedeli laici. La prossima seduta dell'Assemblea sinodale è in programma, sempre a Morbegno, sabato 19 marzo.

don ANGELO RIVA

RI TIRO DI QUARESIMA PER I SACERDOTI

Per i sacerdoti è in programma il ritiro quaresimale, martedì 8 marzo, in due sedi distinte: a **Como**, in Seminario (relatore **don Marco d'Agostino**, rettore del seminario di Cremona) e a **Morbegno**, complesso di San Giuseppe (relatore **monsignor Andrea Caelli**). Tema: l'unità del presbiterio. Inizio alle ore 10.00. Seguirà, al termine della meditazione, un tempo per la preghiera personale e per le confessioni. Previa prenotazione, sarà possibile fermarsi per il pranzo. Per Como (entro il 7 marzo): telefono 031.507714 o mail a [coordinatrice@seminario.como.it](mailto:coordinatrice@seminario.como.it). Per Morbegno (entro il 4 marzo): telefono 0342.610824 o 339.4149177 o mail a [segreteriaoratorio.morbegno@gmail.com](mailto:segreteriaoratorio.morbegno@gmail.com).

Il Vangelo della domenica: 6 marzo - I Domenica di Quaresima (Anno C)

Tentazione, trasfigurazione, passione e morte

Prima Lettura:  
Dt 26,4-10

Salmo: Sal 90 (91)

Seconda Lettura: Rm 10,8-13

Vangelo: Lc 4,1-13

Liturgia delle Ore: Prima settimana

Collegando il racconto delle tentazioni a quello del battesimo e della crocifissione, Luca ci aiuta a penetrare il senso profondo dell'“essere figlio” di Gesù: tentazione, trasfigurazione,

passione e morte sono i momenti chiave di un unico itinerario costantemente pervaso dalla tentazione (quale Messia?). Le tentazioni chiamano in causa il progetto di vita di Gesù: vivere un messianismo che percorra la strada del dominio (seconda tentazione), della gloria (terza tentazione), pronto a soddisfare le attese della gente (prima tentazione), oppure fidarsi della Parola di Dio che propone la strada della povertà, del servizio e dell'amore ostinato? A Gerusalemme Gesù opta per un messianismo differente da quello che satana gli propone e che la stessa città attende. Gerusalemme non avrà il Messia politico sperato e gli avvenimenti meravigliosi, che essa attendeva, cederanno il passo alla passione. Accettando di morire per rimanere fedele alla logica del dono e del servizio, Gesù è l'immagine perfetta del Dio che fa vivere e che dona la vita. Il racconto delle

tentazioni non rivela solo la discussione circa il progetto di vita di Gesù; indica, allo stesso tempo, come l'uomo -che segue la logica scelta da Gesù- è chiamato a vivere per non cedere alla tentazione e per poter adorare il Dio di Gesù. Sia il tentatore quanto Gesù si richiamano alla Scrittura. Ma solo il modo con il quale Gesù legge e interpreta la Scrittura permette il manifestarsi del volto del Dio di Israele e del Dio di Gesù. La lettura della Scrittura fatta dal tentatore è, invece, una tentazione dalla quale anche i credenti non sono esenti. Gesù è l'uomo che rifiuta di essere figlio di Dio facendo “scompare” l'umanità, sottraendosi ai limiti della natura e del tempo che sono il tessuto nel quale si snoda tutta la storia umana; è il credente, che incontra il suo Dio in una Scrittura che apre il cammino e invita ad una costante fede; è il figlio, che rifiuta di “convocare” il

suo Dio per asservirlo ai bisogni dell'uomo (bisogni economici, potere politico, aspirazioni religiose); è il figlio che incontra il Padre nell'ascolto della Parola nella quale trova il proprio nutrimento. Alla luce di queste indicazioni, siamo invitati a rivisitare i momenti decisivi della nostra vita: verificare quali sono stati le motivazioni, lo stile la sensibilità che li hanno guidati. Come, e a quale livello, la tentazione del potere e della efficacia mondana abitano le nostre scelte di vita? La Parola di Dio è il punto di riferimento quando siamo chiamati a precise scelte? Scelte quotidiane e scelte più impegnative? “Non metterai alla prova il Signore tuo Dio”: un comando che interpella tante nostre scelte e in molteplici contesti. E, ancora più radicalmente: “Il Signore, Dio tuo, adorerai e a lui solo renderai culto”.

ARCANGELO BAGNI

IL MESSAGGIO DEL VESCOVO OSCAR PER LA QUARESIMA

**A** voi tutti, fratelli e sorelle, che vivete la comune esperienza ecclesiale, membri del popolo santo di Dio, salvato e redento dal Signore Gesù, il primo dei risorti:

auguro che il tempo quaresimale, nel quale la Chiesa maternamente ci introduce e ci accompagna in questo periodo, diventi l'occasione favorevole per orientarci con piena e gioiosa consapevolezza alla santa Pasqua. Essa ci offre la possibilità reale di partecipare al flusso di "vita nuova", capace di vivificare, rinnovare e rigenerare tutto ciò di cui il Signore, crocifisso e risorto, ci rende partecipi. Tutto è iniziato in noi il giorno del nostro Battesimo. Questo dono non è destinato a consumarsi. Se lo accogliamo, può progredire e svilupparsi, perché con la forza prorompente dello Spirito santo possiamo vivere sempre più consapevolmente una vera vita filiale e fraterna, proprio come quella vissuta da Gesù nella pienezza della sua umanità.

In questo tempo santo vogliamo, quindi, riconoscere il dono ricevuto, chiamati come siamo a far fruttificare la grazia battesimale, sempre attiva, che rende la nostra esistenza una immagine viva di Gesù, il consacrato del Padre, che ha donato se stesso per la vita degli uomini, suoi fratelli. È tempo di accogliere la grazia ricevuta, che ci definisce "popolo sacerdotale", inviati nel mondo per essere segno e strumento della gloria di Dio, mentre cerchiamo di testimoniare l'amore oblativo di Cristo, che continua ad agire proprio attraverso il nostro amore sacrificale, cioè mediante una vita che continuamente si fa dono e servizio a tutti, senza distinzione. La vita acquista, infatti, tutta la sua verità e bellezza non tanto nell'avere, quanto nel donare, non nell'accumulare, ma



nel seminare il bene e dividerlo. Il Battesimo, ricevuto come offerta pienamente gratuita e come compito permanente, deve però essere accolto da ciascuno con vivo realismo e gratitudine. Proprio perché non venga meno la sua efficacia nella nostra storia, usufruiamo, soprattutto in questo periodo, del sacramento della Riconciliazione, la "sorella del Battesimo", riprendendo una sana abitudine che in questo tempo di pandemia è venuta quasi del tutto meno nelle nostre Comunità. "Non stanchiamoci di chiedere perdono nel sacramento della Penitenza, sapendo che Dio mai si stanca di perdonare", ci ha suggerito più volte papa Francesco. Non tardiamo a tornare a Dio che "largamente perdona" (Is 55,7) e riconosciamo che se Dio è il protagonista del nostro rinnovamento interiore, che ci rende

liberi dalla schiavitù del male e del peccato, confessarsi diventa il sacramento della vera gioia. Solo mediante questa disposizione interiore sapremo accogliere la grazia del perdono e insieme gioirne profondamente. Senza questo mezzo di grazia, che ci permette di estirpare il male dalla nostra vita, infatti, saremmo tentati di affrontare il tempo di Quaresima solo come una serie di semplici osservanze, che se non motivate e comprese nella loro vera finalità, potrebbero essere interpretate quali prescrizioni puramente esteriori, che poco hanno a che fare con la dignità e la libertà dei figli di Dio, frutto della Pasqua del Signore. Aiutiamoci, quindi, a vivere intensamente il nostro comune sacerdozio battesimale alla luce dell'augurio che papa Francesco ha rivolto a tutta la Chiesa nel suo

messaggio per questa Quaresima 2022, attinto dalla Parola di Dio: "Non stanchiamoci di fare il bene. Se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti" (Gal 6, 9-10a). È un invito a farci prossimi a quei fratelli e sorelle che sono feriti sulla strada della vita, in particolare con quanti in Ucraina stanno vivendo il dramma della guerra, una vera follia che noi possiamo affrontare e vincere con le sole armi della preghiera.

+ Oscar CANTONI, vescovo

■ Sussidio  
La proposta del  
Centro missionario

**"F**ino ai confini della terra". È questo il titolo del sussidio per la Quaresima predisposto dal Centro missionario diocesano e in distribuzione in questi giorni in molte parrocchie della Diocesi. Alcune copie sono ancora a disposizione del Centro missionario: chi volesse richiederle può contattare la segreteria al numero 0310353525 o scrivere a ufficiomissioni@diocesidicomo.it (fino ad esaurimento scorte). Sono a disposizione anche i pieghevoli con i progetti di carità che verranno sostenuti grazie alle offerte raccolte nel corso del tempo di Quaresima e di Pasqua. Il sostegno è indirizzato alle missioni diocesane in Perù e Mozambico, alla diocesi di Maroua-Mokolo in Camerun e ai missionari nativi della Diocesi di Como in Bangladesh, Liberia e Sud Sudan.



**CATTEDRALE  
DEI GIOVANI**  
per iniziare insieme la Quaresima  
**VENERDÌ 4 MARZO ore 20.45**

Un tempo di preghiera, condivisione e ascolto della Parola insieme al vescovo Oscar e ad alcuni nostri missionari per "allargare il cuore alle dimensioni del mondo".

Incontro su ZOOM. È possibile partecipare personalmente ma vi invitiamo soprattutto a ritrovarvi nella vostra comunità, oratorio o gruppo per seguire insieme.

Iscriversi entro giovedì 3 marzo scrivendo a segreteriagiovani@diocesidicomo.it

**A TU  
X TUTTI**  
"fino ai confini della terra"



#Seguimi  
Pellegrinaggio adolescenti @roma2022



PARTENZA DA DIVERSI  
PUNTI DELLA DIOCESI  
LUNEDÌ MATTINA PRESTO  
VIAGGIO + VITTO E  
ALLOGGIO + KIT  
QUOTA INDICATIVA  
€ 140  
il costo può variare in  
base ai partecipanti

**IL PAPA INCONTRA  
GLI ADOLESCENTI  
A ROMA**  
PELLEGRINAGGIO DIOCESANO  
CON IL VESCOVO OSCAR



**Lunedì 18 aprile 2022**  
**FESTA E VEGLIA**  
POMERIGGIO IN PIAZZA S. PIETRO

**Martedì 19 aprile 2022**  
**INCONTRO REGIONALE**  
AL MATTINO S. MESSA IN BASILICA  
CON GLI ADOLESCENTI LOMBARDI

Per info e iscrizioni  
segreteriagiovani@diocesidicomo.it  
0310353511



## Vicariato di Gravedona - La visita del Vescovo lo scorso 22 febbraio

# In ascolto del grido di chi vive la comunità

**A**nche il vicariato di Gravedona ha vissuto il dono della visita pastorale da parte del Vescovo Oscar, accompagnato dai suoi collaboratori episcopali, giunti per ascoltare il grido: il grido silenzioso della preghiera e dell'affidamento, il grido di chi si pone delle domande, il grido di chi cerca aiuto e di chi vuol condividere la propria esperienza di vita alla sequela del Signore.

Accanto al grido, fin dalla celebrazione eucaristica con la partecipazione di tutti i sacerdoti del vicariato, non è passata indifferente la presenza numerosa di una comunità che ha voluto rispondere all'invito dei sacerdoti, partecipando all'eucaristia delle 17.00 in San Vincenzo a Gravedona dando un bel segnale di una fede che non si è assopita ma è ancora viva e pronta a seguire il disegno di Dio attraverso i pastori.

La celebrazione ha avuto il suo termine con un momento di condivisione nella fede tra Vescovo e sacerdoti. Tale incontro è stato vissuto nella semplicità e nella bellezza di condividere gioie e fatiche pastorali, in un tempo segnato dalle note difficoltà ma ricercando l'immagine vera del Signore che nasce dall'agire, dall'ascolto e dalle relazioni, specialmente attraverso il volto dei poveri nascosti nelle nostre comunità. Dopo una cena fraterna in oratorio la serata ha avuto il suo culmine nell'incontro con il Consiglio Pastorale Vicariale, con lo scopo di dar voce anche ai laici (non si può dimenticare che le comunità non si basano solo sulla presenza dei preti ma necessitano di una collaborazione tra laici, membri della vita consacrata e ministri ordinati) dando coraggio nel ripartire, senza tentennare, chiamati dall'Eucaristia che ci invita alla missione per testimoniare il Signore risorto; il Vescovo inoltre ha sottolineato la certezza che ognuno dei presenti (ma ovviamente l'invito è per tutti) è chiamato a vivere il proprio compito e la propria responsabilità alla luce dello Spirito che ancora opera, ma necessita del cuore umano capace ancora di rispondere eccomi, per non



cadere nell'errore di sentirsi autonomi di fronte alle necessità e ai sogni del Vicariato. «Questo è un tempo bello per ricominciare con un ritmo più costante, rispetto a ciò che abbiamo vissuto nei lunghi mesi dell'emergenza sanitaria, e per sentirci parte di una Chiesa in cammino, così come ci richiama il Sinodo diocesano che stiamo vivendo»: così iniziava il messaggio indirizzato dai laici al Vescovo Oscar. «C'è avidità di futuro ma il futuro ha bisogno di memoria... Abbiamo vissuto, e stiamo ancora vivendo, una situazione epidemiologica complessa e delicata che ha istillato paura. Una paura che è ancora il motivo scatenante di tanta inquietudine e sofferenza in alcune persone, comprese quelle che frequentano le nostre comunità. A questa paura vorremmo rispondere con un di più di cura evangelica, di prossimità, di ascolto paziente, imparando a ritrovare insieme la forza e la gioia di essere Chiesa oggi anche in un mondo che cambia». La centralità delle relazioni «è il nostro modo per custodire il Vangelo; nel nostro territorio, però, è minata da pluriappartenenze, mobilità sempre più consistente, dislocazione degli

ambiti di vita per motivi di studio o professionali, con la conseguente uscita dalla comunità pastorale. A questo proposito, sarebbe bene togliere un po' di incombenze amministrative ai parroci perché possano avere più tempo per coltivare le relazioni nella propria comunità. La fraternità tra i presbiteri, preziosa per la dimensione della custodia, nella quale non implodere ma sostenersi reciprocamente, può essere segno e testimonianza di quelle relazioni che possiamo costruire... Ci chiediamo: **come "comunicare la fede" dentro i nostri riti e ambienti abitati da gente che però li frequenta di passaggio, in modo distratto e che, alla fine, ci appare come gente estranea in casa nostra?** Oggi la sfida è generare nuovi credenti, è trasmettere la fede alle nuove generazioni... Tema decisivo è quello della **generatività**; il rischio delle nostre Comunità Pastorali è quello di restare prigionieri di due tendenze: quella di una stazione di servizio per l'amministrazione dei sacramenti, che continua a dare per scontata, in coloro che li richiedono, una fede invece spesso assente; e quella di concepirci come una comunità piuttosto autoreferenziale, nella quale ci si accontenta di trovarsi

bene insieme. La generatività che stiamo cercando richiede, innanzi tutto, che le parrocchie abbandonino le tentazioni dell'autosufficienza per **intensificare in primo luogo la collaborazione e l'integrazione con le parrocchie vicine, al fine di sviluppare insieme, in un medesimo ambito territoriale, quelle attenzioni e attività pastorali che superano di fatto le normali possibilità di una singola parrocchia.** Bisogna che i parroci siano i primi a crederci... Siamo convinti che la **famiglia** è il luogo centrale della carità, è il cuore e la scuola delle relazioni d'amore; è il primo ammortizzatore sociale, è in sé "buona notizia" attraverso la quale può passare e vivere l'annuncio cristiano». Una realtà, quella della pastorale familiare, presente ma che si confronta con le tante difficoltà del tempo attuale. Centrale il tema della **Iniziazione cristiana**. «In questo ambito sono state individuate alcune fatiche: debolezza educativa della famiglia ed evanescenza della comunità. L'annuncio della fede è anche accompagnato da un'evidente disaffezione alla Messa festiva domenicale, specialmente da parte delle famiglie giovani. Spesso le famiglie vivono situazioni di tensione a causa dei ritmi di vita, del lavoro che si fa incerto, della distanza tra casa e lavoro, della fatica di un compito educativo che si fa più arduo. I genitori si sentono disorientati, inadeguati, alle volte lontani essi stessi da una serena pratica religiosa. Annunciare il Vangelo alle giovani generazioni, quindi, esige primariamente la conversione degli adulti». Fondamentale anche l'attenzione anche ai temi della carità (con il neonato Centro di Ascolto), della missione e dei giovani, con una particolare attenzione all'oratorio. «Sta a noi ora sacerdoti, consacrati e laici - conclude **don Andrea Giorgetta** - camminare insieme affinché il vicariato non sia solamente un'entità indicante una zona ma sia un punto di riferimento capace di crescere e costituirsi perno delle nostre cinque comunità pastorali».

## il NUOVO Settimanale DIGITALE



L'edizione digitale è **GRATUITA** per tutti gli abbonati al giornale cartaceo.

Abbonamento digitale **45 euro**

**\*ATTENZIONE:** Gli abbonati al giornale cartaceo dovranno effettuare la registrazione alla piattaforma. Per informazioni visitate la homepage del nostro sito

**REGISTRATI\*** al sito [www.settimanalediocesidicomo.it](http://www.settimanalediocesidicomo.it)

**Info 031263533 - [settimanalediocesi@libero.it](mailto:settimanalediocesi@libero.it)**

## Oltre la disabilità. La realtà di una squadra di calcio molto speciale

**È** un venerdì come tanti, un gruppo di ragazzi sta giocando a pallone presso il campo sportivo della Comunità Annunciata di viale Varese, a Como. Niente di strano, si direbbe. Avvicinandosi un po', però, qualcosa attira l'attenzione. Un piccolo robot si muove tra i ragazzi... E perché mai? A guardar bene, poi, ci si accorge che proprio tutti ragazzi non sono... Quel volto mi sembra di averlo già visto... ma chi è...? Ah, un giocatore del Como! Quello che vi abbiamo descritto è "fermo immagine" di FuoriClasse, un progetto destinato a bambini e ragazzi con spettro dell'autismo ad alto funzionamento e/o disabilità intellettiva lanciato nel 2016 da **Samuele Robbioni**, psicopedagoga della Fondazione Somaschi e responsabile dell'area psico educativa del Calcio Como. «Il progetto nasce nel 2016 da un bando di Fondazione Comasca - ci spiega Samuele - per rispondere ad un bisogno del territorio che si configurava nel fornire spazi di crescita, non solo riabilitativa, ma soprattutto educativa e sportiva, a bambini e ragazzi che rientravano nello spettro autistico. Mettendo insieme tre specificità del territorio, con le reciproche competenze: la Fondazione Somaschi, il Calcio Como e la neuropsichiatria dell'ospedale Sant'Anna di Como abbiamo creato una squadra di bambini diversamente abili inserita all'interno di un settore giovanile professionistico, una squadra a tutti gli effetti facente parte della famiglia del Calcio Como, con tanto di presentazione ufficiale allo stadio e consegna delle maglie da parte dei giocatori del Como. Squadra che da allora, ogni venerdì, si ritrova a giocare all'Annunciata. Con loro, a turno, anche alcuni giocatori della prima squadra del Calcio Como. "FuoriClasse", che significa fuori dalla classe diagnostica. Questo perché a me non interessava allenare una disabilità, ma semplicemente insegnare a dei ragazzi a giocare a calcio. "FuoriClasse" si configura come un progetto di avvicinamento all'attività



# "FuoriClasse": quando lo sport "vince" l'autismo

**Un progetto nato nel 2016 presso il campo di calcio della Comunità Annunciata di Como, che sta pian piano prendendo forza**

calcistica e motoria inclusiva, che utilizza le nuove tecnologie per rinforzare le competenze acquisite sul campo da gioco (training cognitivo) e per migliorare la gestione delle emozioni (intelligenza emotiva)». **Come si articolano i vostri venerdì?** «Nella prima parte della giornata, attraverso delle immagini stampate o proiezioni video, vengono spiegate ai ragazzi le attività

e gli esercizi da svolgere in campo. Nella seconda parte si concretizza l'allenamento con particolare attenzione alle difficoltà del singolo, attraverso un accompagnamento individuale, all'integrazione del gruppo e la valorizzazione dei momenti di squadra (es. il momento del goal o dell'incoraggiamento per un rigore sbagliato). Nell'ultima parte ci si ritrova con le famiglie per la merenda e il congedo finale, durante il quale ci si può confrontare per rielaborare con il ragazzo l'eventuale difficoltà riscontrata, o con i genitori su dubbi e perplessità che interessano la sua quotidianità». **Quanto è importante l'utilizzo della tecnologia?** «Fondamentale. Dalla robotica a video in 2d e 3d, a riprese con video e drone che permettono ai piccoli giocatori di perfezionare le proprie capacità di relazione, attenzione e orientamento. Ai ragazzi vengono fornite

informazioni durante la settimana che poi vengono messe in pratica nel momento del gioco» **Quanti sono i componenti di FuoriClasse?** «Il gruppo originario di 7-8 bambini è oggi salito a 10-12. Un percorso che ha visto crescere questi ragazzi, aiutandoli a ritagliarsi un graduale spazio di normalità, con importanti passi avanti sul fronte della relazione, dell'attenzione, della capacità di concentrazione. Un'esperienza bella per la squadra ma anche per la stessa comunità Annunciata, i cui ospiti, ragazzi provenienti da situazioni familiari difficili, si sperimentano anche nel ruolo di aiuto allenatori, relazionandosi loro stessi con i componenti della squadra». **Che ruolo giocano le famiglie in questo progetto?** «Un ruolo essenziale. Con le famiglie abbiamo lavorato molto, creando ampi spazi di condivisione e confronto attraverso gruppi di mutuo

aiuto, che permettono di condividere suggerimenti, proposte e difficoltà, oltre che organizzare momenti di festa. Sono le stesse mamme e i papà a dirci con soddisfazione di aver visto negli anni crescere i loro figli». **Si tratta di un progetto che può allargarsi?** «Uno dei punti di forza di questo progetto è proprio la sua replicabilità. Oltre a "FuoriClasse", nato presso la Comunità annunciata, secondo le stesse modalità a Tradate è partito il progetto Display, promosso dalla Cooperativa sociale L'Arca, e a Casnate con Bernate il progetto Azzurrini di Zambrotta, promosso dal centro Eracle dell'amico Gianluca. Insomma: l'idea cresce e si allarga. Quel seme lanciato 6 anni fa nel campo della comunità Annunciata sta portando frutto, e piccoli calciatori stanno pian piano diventando grandi». Per saperne di più: <https://fuoriclasse.academy>. **MARCO GATTI**

## Barbara Minghetti, candidato sindaco

La presentazione ufficiale della candidatura la scorsa settimana davanti al Tempio voltiano



**B**arbara Minghetti è ufficialmente candidata alla carica di primo cittadino per il Comune di Como. La candidatura ha avuto la veste dell'ufficialità la scorsa settimana dietro il Monumento ai Caduti di Como si è svolta la presentazione di "La svolta civica. Lista Minghetti", la lista che la sostiene, unitamente ad una vasta coalizione del centrosinistra. Di seguito il manifesto condiviso per l'occasione.

*Crediamo che Como meriti il meglio. Crediamo che sia pronta per ottenerlo. Crediamo che non sia giusto continuare a lamentarsi senza far nulla per cambiare le cose. Crediamo che Como possa fare il grande passo per essere una città internazionale, moderna ed inclusiva. Crediamo che a Como esistano realtà preziose, capaci di risultati strabilianti, dall'economia al volontariato, dalla cultura allo sport. Sta a noi supportarle e valorizzarle. Crediamo che il buon governo di una città sia quello capace di avere cura di ogni singolo individuo, sostenendo i più fragili e valorizzando chi è più fortunato. Crediamo che solo guardando lontano e avendo coraggio si possano ottenere risultati importanti. Crediamo che la forza di una città non stia nei suoi amministratori, bensì nelle persone che formano la comunità, ma anche che una buona*

*amministrazione sia determinante per far esprimere il potenziale di una Città. Crediamo che i nostri giovani abbiano il diritto di tornare a sognare il proprio futuro a Como. Crediamo che sia giunto il momento per mettere in campo tutte le nostre forze per creare opportunità e sviluppo. Crediamo in una città più vivibile, sostenibile e pulita. Crediamo che le nostre idee possano davvero cambiare in meglio la nostra vita. Crediamo che le idee debbano diventare realtà, e che soltanto attraverso il coinvolgimento una città possa crescere e realizzare le proprie idee. Crediamo di aver intrapreso un cammino impegnativo, ma giusto. Crediamo che, essendo una lista civica, sapremo imprimere all'azione di governo lo slancio che passa oltre i partiti, supera le ideologie e mira al semplice bene della città.*

# Protocollo per la legalità nei cantieri

Il documento è stato illustrato la scorsa settimana in Prefettura. Lo scopo è quello di prevenire tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore edile

Lo scorso 24 febbraio è stato presentato alla stampa, nei locali della Prefettura, il “Protocollo d’intesa per la legalità e la prevenzione dei tentativi di infiltrazione criminale nel settore edile”, sottoscritto dal Ministero dell’Interno e dall’Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE). L’elemento portante del provvedimento, che si aggancia all’art. 96 del decreto legislativo n. 159 del 6/9/2021, è dato dall’abilitazione conferita alle associazioni territoriali dell’ANCE per ciò che riguarda il riscontro del profilo antimafia dei partners commerciali delle imprese associate coinvolte nella filiera edilizia, realizzabile attraverso la consultazione della Banca dati nazionale unica per la documentazione antimafia (BDNA). Per il prefetto di Como Andrea Polichetti, “questo tipo di collaborazione tra lo Stato e le associazioni di categoria procede nella direzione del contrasto ai flussi criminali sul territorio con riferimento all’attuazione di un provvedimento di modifica normativa già messo a punto nel 2020, tendente a regolare anche tra i privati la possibilità di riconoscersi quali soggetti che, nulla avendo a che fare con le attività illegali, lavorano per escludere dalla propria filiera qualsiasi potenziale margine di infiltrazione malavitosa. È un innegabile vantaggio per tutto il territorio, in quanto significa stringere le maglie nei

confronti di quelle imprese che hanno invece rapporti anche di vecchia data con i traffici illegali, a garanzia di un servizio che l’ANCE, consultando la Banca dati nazionale unica, metterà a disposizione dei propri imprenditori volontariamente iscritti nelle liste. E sarà anche un utile strumento, sia detto per inciso, per rafforzare la tutela dei lavoratori e la sicurezza sui luoghi di lavoro”. Per il presidente di ANCE Como Francesco Molteni la chiave dell’iniziativa è rappresentata dall’urgenza di “premiare la cultura delle legalità attraverso una libera scelta che tuttavia serve a incanalare nella giusta prospettiva una nuova e solidale forma di cooperazione tra la prefettura e il mondo dell’edilizia, dal momento che in questa fase, se le risorse del PNRR si tramuteranno effettivamente in cantieri come dovrebbe essere e come noi tutti auspichiamo, aumenterà per le nostre imprese la necessità di ricorrere a subappaltatori con l’introduzione nel settore, di conseguenza, di nuovi soggetti che andranno testati e verificati in modo da non lasciare alcuno spazio a ipotesi di comportamenti anomali o di vere e proprie interferenze delinquenziali che possano nuocere alla nostra immagine e al lavoro di noi tutti. Il meccanismo che andiamo ad applicare intensifica e accelera invece la possibilità di stipulare contratti con soggetti che operano al di fuori del



sistema della criminalità, contribuendo tra l’altro a velocizzare e a sburocratizzare le procedure di documentazione antimafia tra i privati, assicurando così quelle ricadute benefiche per tutto il territorio di cui abbiamo bisogno”. Né il prefetto né il presidente dell’ANCE nascondono comunque il fatto che proprio quello dell’edilizia sia uno dei comparti più esposti alle insidie di infiltrazioni criminali nel tessuto produttivo, pur essendo vero, come è ancora Molteni a osservare, che “di fatto da noi e non solo da noi la malavita si inserisce laddove vi è basso uso di tecnologie, e quindi si indirizza verso attività più “semplici” come l’autotrasporto e gli scavi nelle strade, mentre l’infiltrazione si riduce notevolmente quando le attività sono impostate sull’impiego di tecnologie sofisticate che il più delle volte i criminali non sono in grado di gestire. Ciò non toglie però che quello edile rimane uno dei settori dove le mafie si posizionano con maggiore facilità, dando origine a un’immagine negativa del mondo delle costruzioni che faremo di tutto per ribaltare. È per questo motivo che ANCE Como si costituirà parte civile in tutti i processi legati alle infiltrazioni malavitose e alle frodi contro lo Stato, in particolare quelle che deriveranno

dall’appropriazione illecita dei meccanismi incentivanti che tra breve dovrebbero essere disponibili”. In parallelo all’annuncio del prossimo PNRR si sono non a caso moltiplicate a dismisura le nuove partite IVA (12.000 in più in soli sei mesi su scala nazionale, ndr) e la cosa non fa vivere sonni tranquilli a chi è chiamato a combattere il fenomeno delle infiltrazioni mafiose nei gangli vitali dell’economia reale, e se è vero -come sia Polichetti che Molteni non mancano di sottolineare- che il tessuto delle imprese comasche è tendenzialmente sano, abbassare la guardia proprio in questo momento sarebbe l’azione più scriteriata che si possa mettere in campo. Il protocollo controfirmato tra ANCE e Prefettura servirà appunto a garantire quel monitoraggio esteso sulle diverse operazioni che avvengono in cantiere al fine di scongiurare ogni abuso e sopruso, permettendo allo Stato e al territorio di agire con efficacia e in perfetta sincronia, potendo contare sulla collaborazione dei soggetti che concretamente e quotidianamente vi lavorano e che non hanno nessuna voglia di aprire spazi di manovra a chi prospera invece ai danni degli individui e delle comunità.

SALVATORE COUCHOUD

## Sabato 5 marzo, presso l’Unione Ciechi di Como nasce “Intervento precoce”

Sabato 5 marzo alle ore 11.00 presso la Sezione di Como dell’UICI in via Francesco Raschi, 6 – Como è prevista l’inaugurazione della sede lariana del Servizio di Intervento precoce. “Intervento precoce” è un servizio riabilitativo rivolto a bambini con disabilità visiva in età prescolare, nato con l’obiettivo di monitorare e promuovere lo sviluppo relazionale, ludico, cognitivo, motorio ed

eventualmente visivo dei piccoli, affiancando le famiglie in questa delicata fase della crescita; un servizio duplice: abilitativo/riabilitativo per i bambini e di supporto, conforto e formazione per le loro famiglie. Il servizio, già attivo da molti anni nelle sedi di Milano e Brescia grazie all’impegno dell’Istituto per la Ricerca, la Formazione e la Riabilitazione della Lombardia, apre una sede a Como grazie ai fondi

messi a disposizione da “Impresa sociale con i bambini” nell’ambito del progetto “Bloom Again - Tutti i sensi hanno colore”, promosso dalla sede centrale dell’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti e dal Consiglio Regionale Lombardo dell’associazione, in partnership con la Fondazione Istituto dei Ciechi di Milano e le cooperative “Nuovo Impegno” e “La Rondine” di Brescia.

Il caso del parcheggio, tuttora mancante, a servizio della nuova stazione unica di Camerlata è emblematico di come inizi male la vita di opere utili e importanti. Ce ne siamo occupati, per aspetti del tutto differenti, a proposito del Viadotto dei Lavatoi ammalorato nella struttura già cinque anni dopo la sua inaugurazione e i cui lavori di messa in sicurezza sono adesso nella fase finale. La stazione unica di via Scalabrini è invece un’opera che funziona bene; era attesa fin dal 2009 ed è stata aperta il 13 giugno dell’anno scorso. Quando finalmente alle parole sono seguiti i fatti, il risultato è stato unanimemente considerato positivo. La nuova infrastruttura unifica l’andirivieni di treni sia delle Nord (Fnm) sia di Trenitalia (Rfi), quelli che un tempo si dicevano delle Ferrovie dello Stato. Concretizza quindi l’ottima idea di favorire l’interscambio tra convogli lungo la linea Milano-Chiasso e presenta l’ulteriore vantaggio di evitare l’accentramento di traffico e di auto alla disperata ricerca di parcheggi nella convalle di Como. Qui però finiscono i vantaggi e



iniziano i problemi. Una parte di questi è stata risolta a stazione già operativa perché non si era stati in grado di consegnare il pacchetto finito. Ci riferiamo alla mancanza di ascensori funzionanti per le persone disabili e alla presenza di segnaletica inadeguata e confusa per l’accesso ai binari. Carenze che non rappresentavano certo un bel biglietto da visita. Il culmine delle inadeguatezze, però, è stato raggiunto inaugurando la stazione senza un idoneo parcheggio, non essendo affatto sufficienti alle necessità quello vecchio che sorge accanto alla stazione e l’altro, più piccolo, al di là della strada. Così, da oltre otto mesi tutti vivono pesanti disagi: i pendolari, ma anche i residenti assediati dalle auto che vengono parcheggiate ovunque. I primi, disperati quando devono abbandonare in fretta e furia e in qualche luogo di

### OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

## Stazione unica di Camerlata da otto mesi senza parcheggio



fortuna i propri veicoli per salire sui treni, consapevoli di trovare probabili multe al loro ritorno. I secondi, esasperati per il netto peggioramento della qualità della vita davanti a casa. Parliamo dunque di questo

incredibile parcheggio sempre in divenire, una spianata a fianco di via San Bernardino da Siena che, a opera compiuta, potrà accogliere fino a 270 automobili. Un’area di competenza comunale, da attrezzare con finanziamenti in

parte della Regione Lombardia e in parte della Ue: 6 milioni di euro in tutto. I lavori che la riguardano sono perennemente in ritardo. L’ultima promessa è che sarà pronta entro il prossimo mese di maggio. Serviranno però anche due rampe di accesso e di uscita all’altezza della rotonda tra le vie Tentorio e del Lavoro. Alle proteste dei potenziali utenti in attesa si risponde con tante motivazioni, si accampano tante scuse, ultima nei giorni scorsi la carenza di materiali. Tutto plausibile, tutto sicuramente vero, ma lascia perplessi il risultato di questa mancata sincronia sul compimento di entrambe le opere: stazione e parcheggio. Anche perché se non si ragiona bene, in modo convincente ed efficace, sulla mobilità alternativa al trasporto privato su gomma, non si va da nessuna parte. Servono servizi che rendano i treni appetibili, parcheggi di servizio con percorsi privilegiati per l’accesso in città con navette (non come succede, inevitabilmente, adesso con l’autosilo Valmulini che richiede poi di mettersi in coda a bordo degli autobus, su e giù dalla Napoleona).

## ■ Approvata una risoluzione del Consiglio comunale. La decisione spetta alla Regione

# Inceneritore: primo no alla terza linea

Un primo “no” alla terza linea dell’inceneritore di Como è arrivato lo scorso 21 febbraio dal Consiglio comunale di Como con l’approvazione di una risoluzione presentata da Forza Italia che, in attesa di eventuali ulteriori studi e valutazioni tecniche e programmatiche, “esprime parere negativo alla terza linea del termovalorizzatore per il trattamento dei fanghi a Como”. Respinta, invece, una mozione sullo stesso tema del Consigliere Rapinese che chiedeva un “no” secco senza possibilità di appello. La mozione di Forza Italia è passata nonostante l’astensione della Lega e della lista Insieme per Landiscina grazie ai voti di Forza Italia, Civitas, Movimento Cinque Stelle, Pd, Svolta Civica, Fratelli d’Italia. Il parere di Palazzo Cernezzini segue di alcuni giorni la presentazione della prima relazione della Commissione speciale per la Terza Linea, voluta dallo stesso Consiglio, che aveva manifestato perplessità sul progetto e la necessità di ulteriori approfondimenti. La palla è ora nelle mani della Conferenza dei Servi-

zi, convocata da Regione Lombardia, che dovrebbe dare un parere sul progetto e soprattutto chiarire un elemento chiave della questione: per la costruzione della terza linea in località la Guzza sarà necessario un cambio di destinazione d’uso dell’area (dove lo ricordiamo, era già presente un centro per il riciclo di rifiuto di Econord)? Questo rappresenta un elemento dirimente perché il Comune di Como ritiene vi sia la necessità di una variazione del PGT e, dunque, di un voto vincolante del Consiglio comunale. Acsm, invece, in più di un’occasione ha sottolineato come questo non sarebbe necessario, rimandando la questione alle autorità competenti. Il confronto continua ed è chiaro che della terza linea per la termovalorizzazione di fanghi da depurazione sentiremo parlare ancora a lungo. La stessa Acsm-Agam ha parlato di un’entrata in funzione non prima del 2025. Questo significa che, a gestire la questione, sarà sicuramente l’Amministrazione e il Consiglio comunale che usciranno dalle prossime elezioni. (m. l.)



**Da lunedì 4 aprile. Per una durata di 8 anni. Previste serate informative**

# Igiene Urbana, Acsm Agam Ambiente servirà nove comuni dell’Alta Valle Intelvi

Acsm Agam Ambiente, azienda del gruppo Acsm Agam, si è aggiudicata la gara indetta da Sap Como per conto della Comunità Montana Lario Intelvese che ha assegnato il servizio nei nove centri intelvesi: comune di Alta Valle Intelvi, Blessagno, Centro Valle Intelvi, Cerano, Dizzasco, Laino, Pigra, Ponna, Schignano, con poco meno di 10 mila gli utenti interessati. La proposta di Acsm Agam Ambiente coglie gli obiettivi delle amministrazioni locali che si prefiggono, in particolare, la riduzione dei volumi da smaltire, anche attraverso campagne di sensibilizzazione volte ad acquisti consapevoli e all’auto compostaggio, e l’incremento della differenziata, con l’introduzione della frazione dell’umido e del porta a porta per carta e plastica (fatta eccezione per i comuni di Dizzasco e Ponna che manterranno i cassonetti stradali pur perseguendo gli stessi obiettivi di aumento della raccolta differenziata). Acsm Agam Ambiente da

## Si è aggiudicata la gara indetta da Sap Como per conto della Comunità Montana Lario Intelvese

lunedì 4 aprile, per una durata di 8 anni, si farà dunque carico della raccolta, trasporto e avvio a smaltimento/recupero dei rifiuti solidi urbani, nonché di servizi accessori quali la gestione dei rifiuti speciali. Porta a porta verranno raccolti rifiuti organici, imballaggi in plastica e lattine, carta e cartone, vetro e secco. La novità principale per la popolazione dei nove centri è che le utenze, comprese quelle non domestiche, riceveranno

un apposito kit per la raccolta differenziata che verrà eseguita con il cosiddetto metodo del “porta a porta”. Le utenze domestiche e non domestiche stanno in questi giorni ricevendo la comunicazione per poter ritirare sacchi e contenitori da esporre, a partire da aprile, nei giorni di raccolta, secondo il calendario consegnato unitamente al kit. Le utenze riceveranno anche il dizionario dei rifiuti, utile strumento per eseguire al meglio la raccolta differenziata. Il ritiro del kit potrà essere effettuato, da sabato 5 fino a sabato 26 marzo, da ciascuna utenza nei locali adibiti dal proprio Comune in appositi giorni e orari, indicati nella comunicazione in distribuzione. Per il ritiro del kit per la raccolta differenziata porta a porta occorre presentare la Carta Regionale dei Servizi dell’intestatario TARI e/o la delega fatta ad un terzo. Inoltre, per permettere a tutti di rispondere a domande e dubbi in merito alle nuove modalità di raccolta, saranno realizzati

incontri mirati con i cittadini. Un primo appuntamento sarà organizzato online e sarà visibile su Facebook e Youtube in diretta: rimarrà registrato e dunque visibile anche successivamente. Se la situazione sanitaria lo renderà possibile saranno realizzate in presenza anche le repliche in ciascun Comune. Le serate informative si terranno alle ore 20.30 presso le sedi sotto indicate. Per accedere sarà necessario presentare il green pass e prenotare la partecipazione chiamando il numero verde 800 966186. In caso di impossibilità legata alla situazione pandemica gli incontri saranno trasmessi online sulle pagine Facebook e Youtube.

Il calendario delle serate:  
• venerdì 4 marzo Schignano, presso Tensostruttura Piazza degli Alpini  
• lunedì 7 marzo Centro Valle Intelvi, presso Sala Civica Casasco d’Intelvi  
• mercoledì 9 marzo Pigra, presso Società Operaia di

Mutuo Soccorso  
• giovedì 10 marzo Laino, presso Sala Oratorio San Lorenzo  
• venerdì 11 marzo 2022 Alta Valle Intelvi, presso Sala Civica di Pello Intelvi  
• venerdì 11 marzo Dizzasco Sala Civica del Municipio  
• lunedì 14 marzo Centro Valle Intelvi, presso Cinema di San Fedele  
• mercoledì 16 marzo Laino, presso Sala Oratorio San Lorenzo  
• venerdì 18 marzo Alta Valle Intelvi, presso Palalanzo Lanzo Intelvi  
• lunedì 21 marzo Centro Valle Intelvi, presso Ex Teatro Casasco d’Intelvi  
• mercoledì 23 marzo Alta Valle Intelvi, presso Società Operaia di Mutuo Soccorso Ramponio Verna  
• giovedì 24 marzo Ponna, presso la Società Proretrice per l’Infanzia di Ponna Superiore  
• venerdì 25 marzo Blessagno, presso il magazzino comunale. Il nuovo numero verde 800 966186 è a disposizione dal lunedì al venerdì dalle ore 8.00 alle 15.00.

## Quanto deve preoccuparci la crisi energetica? Risponde Perrone: Acel Energie/Enerxenia

L’Europa deve preoccuparsi per quando sta succedendo dal punto di vista energetico? Abbiamo girato questa domanda a **Giovanni Perrone**, amministratore delegato di Acel Energie/Enerxenia del gruppo Acsm Agam. «Purtroppo la risposta è sì, anche perché parallela ad una guerra militare scorrerà anche una guerra economica in cui l’arma sarà il gas. Però non tutti i paesi ne saranno impattati nello stesso modo. Quanto ciascuno deve preoccuparsi dipende essenzialmente da tre fattori. Innanzitutto dalla quantità di gas importato dalla Russia rispetto alla quantità totale di gas importato: chi importa prevalentemente dalla Russia è chiaramente più a rischio. In secondo luogo, dalla quantità di gas importato rispetto al consumo nazionale: chi importa il gas che consuma, perché non ne produce, è più a rischio. Infine dal consumo nazionale di gas rispetto al consumo complessivo di energia: chi consuma tanto gas (per scaldarsi, per muoversi, per i processi produttivi) è a rischio». **Qualche esempio?** «Prendiamo la Finlandia. La Finlandia importa tutto il gas che consuma e quasi tutto (il 97%) arriva dalla Russia. Con questi due indicatori ci sarebbe da pensare che è un bel problema, ma in realtà il terzo la mette al riparo perché

la Finlandia consuma poco gas, meno del 7% del proprio fabbisogno energetico». **E l’Italia?** «Purtroppo l’Italia è tra i paesi europei più esposti perché non ha molta produzione nazionale, visto che importa oltre il 90% del gas che consuma e di questo oltre il 40% arriva proprio dalla Russia. Ma il dato che la rende davvero vulnerabile è il notevole uso del gas: oltre il 40% del fabbisogno energetico è soddisfatto con il gas. Usiamo tanto il gas per usi domestici (per cucinare, per produrre acqua calda e per scaldarci), mentre i francesi cucinano e si scaldano prettamente con energia elettrica che producono con centrali nucleari. E anche per produrre energia elettrica consumiamo molto gas, circa il 40%. Così come per consumi industriali o artigianali: pensi solo alle vetrerie di Murano i cui forni sempre accesi bruciano gas per ognuna delle 8760 ore di un anno». **Cosa possiamo fare?** «Nell’immediato possiamo solo ridurre i nostri consumi. La pandemia ci ha dimostrato che se vogliamo siamo capaci di grandi cambiamenti nelle nostre abitudini. Pensi al mondo prima e dopo febbraio 2020 e come siamo stati in grado di adattarci. Lo stesso dovremo fare con le abitudini

di consumo. E poi efficientare tutto, dagli elettrodomestici ai processi produttivi passando per illuminazione con lampade a basso consumo. Efficientare vuol dire anche isolare ad esempio gli edifici tramite i cappotti termici o infissi nuovi. Altra parola d’ordine è elettrificare i consumi con piani ad induzione, boiler e radiatori elettrici per poi autoprodurre l’elettricità attraverso forme rinnovabili, meglio ancora se diffuse e distribuite in ogni singola casa o azienda. Chi ha la possibilità economica e tecnica di farlo deve investire nel fotovoltaico. Siamo uno dei paesi col più alto indice di radiazione solare. Abbinato alla possibilità di poter accumulare energia durante il giorno per consumarla di notte, il fotovoltaico per un paese come l’Italia, per il Pianeta è il modo migliore per rendersi indipendenti da dinamiche così imprevedibili così più grandi di noi. Ho usato cinque verbi che ho declinato all’infinito, ma se vogliamo uscirne devono diventare un imperativo». Il gruppo Acsm Agam ha incrementato le agevolazioni concesse da Arera per il pagamento delle bollette che inevitabilmente risentiranno delle crisi internazionali: i clienti di luce, gas e teleriscaldamento potranno chiedere la dilazione delle bollette sino a dieci rate, senza interessi. (s. fa.)



DA SINISTRA GIANNI VERNOCCHI E ALBERTO BROGGI

I fondi messi a disposizione dal PNRR potranno consentire nuovi investimenti nei settori manifatturiero e bancario della provincia di Como. Da qui la richiesta della First Cisl dei Laghi per l'apertura di un tavolo, nella nostra provincia, che permetta di creare le condizioni per impiegare al meglio queste somme, anche attraverso investimenti

# First Cisl dei Laghi. Dal sindacato comasco-varesino la richiesta di un tavolo per un loro impiego intelligente

## Bancari: usiamo bene i fondi del PNRR

sul fronte della formazione e dell'accompagnamento alle imprese nella transizione digitale ed ecologica. "Il ruolo delle banche - spiega **Alberto Broggi**, segretario generale First Cisl dei Laghi - sarà fondamentale nella gestione dei fondi del PNRR, parte dei quali, se adeguatamente investiti nel settore del credito, permetterà di invertire le politiche di contenimento dei costi del personale degli ultimi anni, mettendo così le banche nelle condizioni di accompagnare al meglio le imprese del territorio, attraverso servizi di consulenza ad hoc, nelle sfide fissate dal PNRR". Politiche di contenimento che hanno segnato in maniera significativa anche il territorio comasco. Nel 2021 in provincia di Como sono stati chiusi una dozzina

di sportelli. Numero che, alla luce della situazione attuale potrebbe crescere in maniera significativa, con processi di riorganizzazione che rischiano di avere contraccolpi pesanti. Banca Intesa prevede infatti la chiusura in Italia di 1050 sportelli, non si sa ancora quale sarà la ricaduta su Como. Una volta che Carige entrerà in Bper chiuderanno, a livello nazionale, altri 150 sportelli. Altro pericolo all'orizzonte è la possibile aggregazione tra Unicredit e Banco Ubp, che comporterebbe altri importanti tagli. "Arriviamo da un processo di dimagrimento di sportelli in provincia di Como che va avanti ormai da troppi anni - continua Broggi -. E molte uscite, in passato, non sono mai state rimpiazzare, con importanti riduzioni di organico e di professionalità che oggi

sarebbero preziose. Un fenomeno di desertificazione che penalizza in particolare le fasce più deboli, che rischiano di essere tagliate fuori dall'indispensabile processo di digitalizzazione. Oggi il 45 per cento dei lavoratori delle nostre banche è over 50, da qui la necessità di adeguati percorsi di formazione e riqualificazione per essere meglio preparati alle sfide del futuro, oltre che per favorire l'inserimento di nuove "leve". Così come sarà necessario consolidare il legame con il Canton Ticino, la cui metà della forza lavoro è italiana. Per questo chiediamo un tavolo attorno al quale far sedere istituti di credito, realtà produttive, associazioni di categoria, sindacati per ragionare insieme su come impiegare al meglio le risorse del PNRR e guardare al futuro".

# Dopo le dichiarazioni dell'assessore regionale alla Sanità della scorsa settimana

## La Cisl Medici contro la Moratti

**D**ura la reazione della segreteria della Cisl Medici Lombardia e della Cisl Medici dei Laghi alle parole dell'assessore regionale alla Sanità Letizia Moratti che, la scorsa settimana, aveva di fatto accusato i medici di Medicina Generale di lavorare poco. Di seguito la nota diffusa dalla Segreteria regionale Cisl Medici e dalla Cisl Medici dei Laghi, con alcuni dati su ATS Insubria.

"La crisi del Servizio Sanitario Nazionale, già presente da decenni, si è manifestata prepotentemente dopo la pandemia ed è stata aggravata dal pensionamento anticipato di molti medici di Medicina Generale. Non è un mistero che le difficoltà del territorio si riversano inevitabilmente sugli ospedali, che già arrancano. La popolazione invecchia e la domanda aumenta, mentre l'assistenza capillare sta diventando sempre più carente. Speriamo vivamente che la semplicistica soluzione dell'assessore Moratti

**L'ex ministro e sindaco di Milano aveva accusato la categoria di non lavorare abbastanza. I dati su ATS Insubria**

- secondo la quale i medici sono sufficienti, dovrebbero semplicemente lavorare di più - sia frutto di una risposta avventata e non frutto di una valutazione attenta delle criticità della Medicina Generale. Vogliamo far notare che nella sola ATS Insubria ci sono ben 163 ambiti carenti e i superstiti medici di Medicina Generale devono spesso assistere fino a 2000 utenti, invece dei 1500 che rappresentano l'ottimale. In una situazione di questo genere circa 250.000 pazienti dovranno ricorrere a cure a pagamento per avere una assistenza di base e anche di notte la Continuità assistenziale, con una carenza di quasi 4000 ore, è in grossa difficoltà. L'ambizioso progetto delle Case di comunità previsto dalla Regione Lombardia non tiene conto delle risorse umane disponibili nel Servizio Sanitario Nazionale. La riorganizzazione del lavoro dei medici di Medicina Generale non può banalmente essere identificata in una variazione di orario, che in queste condizioni non potrà



essere completato senza l'ausilio dei privati, a cui il Servizio Sanitario Nazionale fornirà nuovi e funzionali edifici che potranno funzionare solo con una contribuzione da parte dei cittadini. Sarebbe ora di fare in modo che le incombenze burocratiche sempre più onerose che occupano gran parte del tempo che potrebbe essere dedicato all'assistenza non ricadano più sulle spalle dei medici di Medicina Generale, che potrebbero così riappropriarsi del loro ruolo professionale e fornire una maggior produttività in termini di salute. Prima di mortificare tanti professionisti che hanno dovuto procurarsi i dispositivi di protezione individuale, che non hanno avuto alcun supporto nella fase pandemica e che in molti casi hanno anche perso la vita per garantire l'assistenza territoriale contro un mostro sconosciuto, l'Assessore dovrebbe confrontarsi in maniera costruttiva con i professionisti del settore per cercare di trovare realistiche soluzioni condivise".

# Poste: basta con minacce e aggressioni agli sportelli

**S**lp Cisl Como richiama con preoccupazione l'attenzione su un fenomeno che negli ultimi tempi ha avuto una drammatica impennata: le aggressioni verbali e/o fisiche ai dipendenti di Poste impegnati al cosiddetto "front end". Gli operatori di sportello che si interfacciano con la clientela sono sempre più spesso il bersaglio della frustrazione degli utenti, subendo minacce verbali, intimidazioni ma anche azioni violente. «Si tratta di episodi inaccettabili - tuona **Giuseppe Melina**, coordinatore Slp Cisl Como -, agli sportelli, la clientela scarica tutta la propria frustrazione per le lunghe attese, per cadute di linea, per procedure burocratico/normative, per "presunti" disservizi nel recapito (ambito la cui endemica carenza di personale sarà alleviata da 78 recentissime nuove assunzioni, a cui si aggiungeranno

anche 30 operatori di sportello) e per mille altre ragioni indipendenti dalla volontà dei direttori degli uffici e dei singoli sportellisti». «In particolare, negli ultimi tempi, - continua Melina - oggetto della rabbia di alcuni utenti è la richiesta di mostrare il green pass per poter accedere agli uffici postali, procedura che provoca rallentamenti e a volte veri e propri atti di intemperanza. Ci teniamo a chiarire che la richiesta del green pass è in attuazione ad un obbligo di legge dello Stato, che dal 1° febbraio 2022 ne impone il possesso per poter entrare anche negli uffici postali». «A tutti i lavoratori del settore Slp Cisl esprime la propria solidarietà e vicinanza per gli atti di intolleranza di cui, loro malgrado, sono purtroppo oggetto - conclude Giuseppe Melina -. E però altresì essenziale che l'Azienda faccia la sua parte per tutelare l'incolumità sia psichica che fisica



dei propri dipendenti, molti dei quali appena arrivati, e per garantirne il benessere sul luogo di lavoro. Così come ci appelliamo all'educazione della clientela perché, pur in possibili situazioni di disagio, mantenga comportamenti rispettosi. Ricordiamo che il personale di Poste non si è sottratto, anche nei momenti della piena emergenza sanitaria, ad un impegno straordinario nei confronti della clientela, nonostante il rischio di esposizione, poiché le nostre attività sono state considerate "essenziali" per il sistema Paese. Chiediamo rispetto per il nostro lavoro e il diritto legittimo di lavorare in sicurezza e dignità».

Presso il monastero Benedettino

La testimonianza di padre Moschetti a Grandate

Un paradiso trasformato in un inferno. È questa la triste parabola che ha segnato la storia recente di Castel Volturno, comunità di circa 40 mila abitanti in provincia di Caserta. Da luogo di villeggiatura per la borghesia napoletana e romana, con ville, alberghi e porti, da cui raggiungere facilmente la vicina Ischia, a piazza di spaccio, terra di Camorra, povertà e violenze. Ma sarebbe riduttivo e ingiusto fermarsi qui, a questa descrizione dicotomica, perché vorrebbe dire non salvare nulla, condannare questa terra e la sua gente ad un futuro senza speranza. Così non è e lo ha ribadito forte nella sua testimonianza padre Daniele Moschetti, missionario comboniano, con un lungo passato in Sud Sudan, intervenuto lo scorso 25 febbraio al monastero Benedettino di Grandate nel corso di un incontro organizzato dalle monache insieme al gruppo missionario dei vicariati di Cermenate-Lomazzo-Fino Mornasco.

«Castel Volturno era davvero un luogo meraviglioso dove negli anni '60 cantanti e attori correvano per girare i loro film: del resto Pozzuoli da una parte e Gaeta o Formia dall'altra sono a due passi», racconta il missionario ospitato a Grandate in occasione delle Giornate Eucaristiche. Ma a cosa è dovuto questo cambiamento? «Il primo colpo di spalla – continua Moschetti –



ti – è stato dato dal terremoto dell'Irpinia. In quell'occasione gli alberghi di Castelvolturno vennero usati per ospitare gli sfollati e con il rallentamento del turismo iniziò il calo degli investimenti. La parabola fu però lunga così come il percorso

di impoverimento del territorio sempre più al centro delle lotte tra i diversi clan della Camorra per il controllo dello spaccio e delle attività economiche». Ad accrescere la complessità sociale del territorio è l'arrivo, a partire dagli anni '80, di numerosi migranti attratti dai costi degli immobili, ormai sempre più fatiscenti, e dalle opportunità di lavoro offerte dalle campagne di quella che oggi è conosciuta come "terra dei fuochi", "ma dove si produce la mozzarella di bufala più buona del mondo". È proprio per la crescente presenza di cittadini africani che i missionari comboniani nel 1996 accettano l'invito della diocesi locale e aprono una parrocchia a Castel Volturno. «Da allora non ci siamo più fermati – spiega padre Daniele – e lavoriamo non solo per l'accompagnamento spirituale, ma anche per l'integrazione e la protezione sociale». Corsi di italiano, di formazione, avviamento al lavoro, dopo-scuola sono solo alcune delle attività che i comboniani portano avanti grazie al coinvolgimento della gente del territorio radunata attorno ad un'associazione – chiamata non a caso "Black and White" (Nero e Bianco) – di cui padre Moschetti è presidente. È questa una delle tante luci che brilla in una terra che non è nata povera, ma è impoverita per la colpa di pochi e l'indifferenza di molti. (m. l.)

“Perché tu sei preziosa” a Breccia un incontro per condividere le sfumature preziose della vita

Sabato 5 marzo, alle ore 15.30 presso l'oratorio di Breccia, ingresso dalla scalinata che porta alla chiesa, è in programma: “Perché tu sei preziosa”, un incontro per condividere le sfumature preziose della vita. Insieme a Paola Peverelli, scrittrice, autrice di “Perché tu sei preziosa”: “Scrivere e leggere la vita come artigiani di una storia preziosa” ci saranno anche Daniela Matarazzo, presidente Centro Aiuto alla Vita: “Essere Donna oggi... Com'è cambiato (se lo è...) lo sguardo verso di lei?”;

Valentina Broggi, psicologa e psicoterapeuta presso il Centro Antiviolenza, Associazione Telefono Donna Como: “Vivere da protagoniste e protagonisti le nostre relazioni: trasformare il copione della violenza si può!”; Fausto Battistini: “Il silenzio di una donna. Il silenzio delle donne”; don Rossano Quercini – sacerdote, parroco di Breccia: “Come ci ricorda la Parola di Dio: “Tu sei prezioso ai miei occhi” (Is 43,4). Ingresso gratuito, necessario il Green Pass, posti limitati.

Lo scorso 21 febbraio, in Cattedrale, a Como

S. Messa in ricordo di don Giussani

“L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni»: in questa celebre espressione di San Paolo VI il vescovo Oscar Cantoni ha visto riflessa l'esperienza di don Luigi Giussani, il suo amore radicale per Cristo essenzialmente riconosciuto, seguito, testimoniato nella appartenenza alla Chiesa, nella dedizione appassionata a quanti incontrava nel loro bisogno, nella sete di senso, di verità, di vita. È stata messa a fuoco così, lo scorso 21 febbraio, durante la celebrazione eucaristica alle ore 21 in cattedrale, l'avventura del fondatore di Comunione e Liberazione che quest'anno ha assunto un significato particolare nella ricorrenza dei cento anni dalla sua nascita (22 febbraio 1922) e del quarantesimo anniversario del riconoscimento pontificio della Fraternità di CL (11 febbraio 1982).

Per la significativa occasione centinaia di messe, presiedute da cardinali e vescovi, sono state celebrate in tutta Italia e in molte città del mondo con un'unica intenzione risuonata anche nel duomo di Como per voce di don Ezio Prato: «Chiediamo, per l'intercessione della Madonna “di speranza fontana vivace”,

di vivere e di testimoniare ogni giorno in prima persona, nella fedeltà totale alla Chiesa, la responsabilità del carisma donato dallo Spirito di Cristo a don Giussani a beneficio di tutto il santo Popolo di Dio e dei fratelli uomini». Un momento intenso, di memoria e di preghiera per quanti – di età e vocazioni diverse – sono ritrovati in duomo uniti da una profonda riconoscenza per il carisma donato al sacerdote che agli inizi degli anni Cinquanta decise di dedicarsi all'educazione dei giovani comunicando la contagiosa attrattiva di una fede inerente a tutti gli interessi e i problemi dell'esistenza.

«La figura di don Giussani e il suo insegnamento continua ad essere attraente anche oggi perché è indubbio il fascino, sempre vivo e ardente, da lui coltivato per il Signore Gesù, colui attraverso il quale la nostra storia personale acquista un senso compiuto. Don Giussani ha costantemente sottolineato che Cristo, rivelatore del Padre, non è un'idea, ma una presenza reale, udibile, visibile, toccabile dentro un fenomeno storico che è la Chiesa, una proposta suggestiva, tale che può essere presa sul serio» ha ricordato il vescovo mettendo in luce l'aspetto decisivo del Cristiane-

simo accostato e recepito da Giussani come Avvenimento che catalizza le profonde attese del cuore umano schiudendone la via del compimento.

«“Cristo è la vita della mia vita”, ebbe a dire, cioè l'ha resa pienamente vivibile e feconda, e sarebbe bello che ciascuno di noi lo potesse constatare, in piena verità e umilmente, nel corso della propria esistenza. E ancora proseguiva: “Cristo si è imbattuto nella mia vita, la mia vita si è imbattuta in Cristo proprio perché io imparassi a capire come Egli sia il punto nevralgico di tutto. In Lui si assomma tutto quello che vorrei, tutto quello che io cerco, tutto quello che io sacrifico». Così monsignor Cantoni ha delineato la dinamica di un'esperienza coinvolgente e generativa, aperta a prospettive del tutto impreviste dallo stesso iniziatore del Movimento che fu «attratto e conquistato da Cristo e perciò una persona non autocentrata, un fondatore che è vissuto non per se stesso, in difesa di sé e a promozione del suo Movimento, ma che ha dato la vita volentieri, e con passione, per l'opera di un Altro». E solo il riconoscimento di un Altro può vincere il male, contrastare il continuo rischio di ridurre l'incommensura-



bile Mistero di Dio presente, come ha ricordato il responsabile della comunità di Como Gabriele Tettamanzi, al termine della celebrazione, evocando il richiamo che papa Francesco nel marzo 2015 rivolse agli aderenti a Comunione e Liberazione: “Il carisma non si conserva in una bottiglia d'acqua distillata... Tenete vivo il fuoco della memoria di quel primo incontro e siate liberi!”

LAURA D'INCALCI

Appuntamento per il rito domenica 6 marzo. La celebrazione si svolge nel luogo mariano da diversi anni

Il Santo Volto di Gesù al santuario di Guanzate



Saranno in molti domenica 6 marzo a partecipare alla celebrazione del rito del Santo Volto di Gesù che da diversi anni si tiene in questo luogo mariano la prima domenica di Quaresima.

La devozione al Santo Volto di Gesù risale al 1938 quando la beata madre Pierina De Micheli, suora dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires, ricevette in dono la tela con l'effigie del Santo Volto dal cardinale di Milano, beato Ildefonso Schuster.

Il quadro venne collocato nella cappella della religiosa che durante la sua vita contemplativa ebbe parecchie visioni ricordate e minuziosamente registrate nel suo diario.

La celebrazione avrà inizio alle ore 15.00 con la recita del Santo

Rosario, seguiranno l'ostensione e l'incensazione del quadro raffigurante il Santo Volto, le litanie proprie, la benedizione e per finire la distribuzione delle medagliette con il Santo Volto, “arma” di difesa e “scudo” di forza per l'anima ed il corpo in questi tempi così difficili.

Al termine della celebrazione ci sarà spazio, per chi lo desidera, per le benedizioni personali all'altare della Madonna del Latte, centro di devozione del Santuario dal 1497.

Il quadro raffigurante il Santo Volto rimarrà esposto in Santuario per la preghiera personale per tutto il periodo quaresimale fino al 10 aprile, domenica delle Palme, quando nel pomeriggio sul viale delle cappelle si terrà la Via Crucis solenne che aprirà la Settimana Santa.

## Teatro Sociale. Interessante concerto sabato scorso

Sabato sera al Teatro Sociale di Como, in collaborazione con “Como Contemporary Festival”, si è tenuto l’interessante concerto “Orchestral Works” dedicato alla contemporaneità: vista al giorno d’oggi, con composizioni del musicista comasco **Umberto Pedraglio**, e al tempo del barocco, con pagine poco conosciute di Telemann. Un confronto che ha messo a fuoco la differenza fra le due epoche e i vari stili, dando risalto anche alle pagine contemporanee, spesso sottovalutate e poco ascoltate. Eppure in questa occasione si sono potute apprezzare le pagine del nostro tempo che ha visto in Umberto Pedraglio un ottimo interlocutore. Del musicista comasco sono state eseguite “Kathsaris per violoncello e orchestra”, “Archi di farfalla per tromba, archi e percussioni”, “Disegni di luce per violoncello e archi”, “Ritratto per violino e orchestra” e “Orkèstra per orchestra”, tutte in prima esecuzione assoluta ad eccezione di “Disegni di luce”. In questo excursus si è potuto rilevare il percorso musicale di Umberto, andato via via evolvendosi. E’ partito dalla ricerca compiuta mediante l’impiego della microtonalità e di tecniche musicali avanzate (“Kathsaris”) non disdegnando alcuni aspetti dell’impianto armonico. Lo strumento solista (il violoncello) è al centro di un universo sonoro spesso complesso, che punta a ricche combinazioni timbriche. Non tralascia neppure la



**Splendida esibizione dedicata alla contemporaneità: vista al giorno d’oggi, con composizioni del musicista comasco Umberto Pedraglio, e al tempo del barocco, con pagine poco conosciute di Telemann**

forma classica, come in “Archi di farfalla”, dove la scrittura porta ai limiti interpretativi l’esecutore mettendo in primo piano il virtuosismo. Del tutto innovativo, risale al 2017, è “Disegni di luce”. Rispetto alle sue opere precedenti la scrittura contempla suoni non convenzionali e rumori. Non è priva di una rilevante impronta espressiva. Brano sui generis è “Ritratto” in cui vi è una contrapposizione fra la scrittura

idiomatica dello strumento solista (violino) e una personale eterofonia, colma di suoni armonici. La sua composizione più recente è “Orkèstra” (2022) che sembra racchiudere, sia pure in sintesi, tutte le esperienze sinora maturate dal musicista. Mediante timbri aulici vengono rievocate le antiche danze del teatro greco. Certamente quest’ultima composizione è la più ricca di novità e sembra spingersi oltre, lasciando intravedere un futuro musicalmente stravolgente. Umberto Pedraglio ci riserverà altre possenti sorprese? Non resterà che attendere, prenderne atto e valutarle. Bellissime le pagine proposte di Telemann (“Concerto per tre trombe, timpani e orchestra d’archi” e “Concerto in re maggiore per violino, violoncello, tromba e archi”), poco note, già all’avanguardia per quel tempo. La sua musica è un tipico esempio della transizione fra il barocco e il rococò tedesco, quasi da poter essere considerato un anello di congiunzione fra Bach e Mozart. Encomiabili gli interpreti: il violinista Marco Rizzi, i violoncellisti Umberto Pedraglio e Leo Morello, Floris Onstwedder alla tromba e il direttore Lorenzo Passerini (che forse è andato un po’ oltre nella chironomia). Hanno sfoggiato un suono caldo e avvolgente, una tecnica e un virtuosismo di prim’ordine. Assai valida l’“Orchestra Antonio Vivaldi”, che ha suonato con splendore e precisione.

**Pagina a cura di ALBERTO CIMA**

## ■ Competizione per giovani cantanti lirici tra le più antiche e prestigiose d’Europa

# I vincitori del 73° concorso AsLiCo

Si è da poco concluso il 73° concorso AsLiCo per giovani cantanti lirici, a cui hanno partecipato quattordici cantanti. La giuria, presieduta da Dominique Meyer (Sovrintendente del Teatro alla Scala di Milano), era composta da Renata Borowska-Juszczynska (direttore del Grand Theatre di Posnan), Jacopo Brusa (consulente artistico del Teatro Fraschini di Pavia), Fabrizio Maria Carminati (direttore artistico del Teatro Massimo Bellini di Catania), Giovanna Lomazzi (vicepresidente del Teatro Sociale di Como), Javier Menéndez (direttore Generale del Teatro de la Maestranza di Siviglia), Nicholas Payne (direttore di Opera Europa), Frédéric Roels (direttore dell’Opéra Grand di Avignone) e Giovanni Vegeto (direttore Generale del Teatro Sociale di Como/AsLiCo). Due erano le categorie: A) Vincitori per il ruolo; B) Vincitori sezione voci emergenti. Nella prima sono risultati vincitori: Adolfo Corrado, 27 anni – Leporello; Guido Dazini, 27 anni – Don Giovanni; Gesua Gallifoco, 25 anni – Zerlina; Martina Gresia, 24 anni – Donna Anna ed Elisa Verzier, 28 anni – Donna Anna.

Nella seconda (voci emergenti): Mariia Kokareva, 23 anni, Russia; Benedetta Mazzetto, 27 anni, Italia e Filippo Lodovico Ravizza, 27 anni, Italia. Il premio del pubblico è andato al basso buffo Adolfo Corrado; sono stati giudicati idonei il tenore Vincenzo Spinelli e il baritono Francesco Samuele Venuti, che saranno coinvolti nei futuri eventi AsLiCo. Come sempre da sottolineare l’elevato livello dei partecipanti. La manifestazione si svolge ogni anno d’intesa con il circuito di Opera Lombardia - costituito dalla Fondazione Donizetti di Bergamo, il Teatro Grande di Brescia, il Sociale di Como, il Ponchielli di Cremona, il Fraschini di Pavia – e la Fondazione Teatro alla Scala di Milano, con il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali e Regione Lombardia, in sinergia con il Comune di Como e la Società dei Palchettisti. Il concorso AsLiCo per giovani cantanti lirici è fra i più antichi e prestigiosi in Europa. E’ stato fondato nel 1949 dal senatore Giovanni Treccani degli Alfieri con il preciso compito di “aprire la via ai giovani studiosi forniti di adeguate doti naturali a mezzo del Teatro



sperimentale” e fare “dell’attività didattica e sperimentale, teatrale e artistica, non un mestiere, ma una vocazione”. Ha consacrato alcuni fra i maggiori cantanti lirici nella scena internazionale: Carlo Bergonzi, Anita

Cerquetti, Renata Scotto, Luigi Alva, Piero Cappuccilli, Mirella Freni e Katia Ricciarelli, tanto per citarne alcuni, che videro con il Concorso AsLiCo l’avvio di una brillante carriera.

Giovedì 4 marzo alle ore 11, nell’incantevole sede di Villa Olmo a Como, nell’ambito della stagione di “Como Classica”, si svolgerà un “Omaggio a Gianni Rodari”. L’evento è creato appositamente per i bimbi delle scuole elementari ed è organizzato in collaborazione con Alessandra Bonduri, Assessore alle politiche educative e Livia Cioffi, Assessore alla cultura del comune di Como. Il pregevole avvenimento prende il nome di “Novellette fatte al Piano!” (libero adattamento dal testo “Novellette fatte a macchina” di Gianni Rodari). Il programma - con musiche di Bach, Paradisi, Mozart, Beethoven, Paganini, Schubert, Tchaikovsky e Mahler - comprende: “Padrone e Ragioniere” ovvero “L’automobile, il violino e il tram da corsa”; “Pianoforte Bill e il mistero degli spaventapasseri”; “La guerra dei poeti” (con molte rime in “or”) e “Carlino, Carlo, Carlino” ovvero “Come far

perdere ai bambini certe cattive abitudini”. Tutto per valorizzare teatro e musica con Elisa Salvaterra, voce narrante, e il pianista Roberto Issoglio. Elisa Salvaterra è nata a Como nel 1980. Si è diplomata in flauto traverso nel 2000 presso il Conservatorio della sua città natale e nel 2004 alla “Scuola internazionale di Teatro” del Teatro Arsenale con i maestri Kuniaki Ida e Marina Spreafico. Nel 2016 ha frequentato l’anno

propedeutico di scrittura drammaturgica con Daniele Milani e Renato Gabrielli presso la “Civica Scuola d’Arte drammatica Paolo Grassi”. Ha inoltre preso lezioni di canto jazz da Daniela Panetta e Irene Di Vilio. Ha pubblicato nel 2019 il romanzo di letteratura dell’infanzia “I Misteri di Ca’ di Sotto”. In qualità di formatrice tiene laboratori musicali-teatrali per le scuole elementari, medie e superiori.

Roberto Issoglio ha iniziato gli studi di pianoforte a Torino e li ha poi proseguiti in Germania sotto la guida di Roland Pröll. La sua formazione musicale si è completata con Maria Gachet e Bruno Canino. Ha frequentato corsi di perfezionamento con Pavel Gililov e con Peter Lang al Mozarteum di Salisburgo. Ha conseguito i Diplomi accademici di II livello di Pianoforte a indirizzo concertistico e in Didattica

dello strumento. Svolge attività concertistica sia come solista sia come camerista. Ha suonato in sale prestigiose, fra cui St. Martin in the Fields a Londra, la Philharmonie e il Konzerthaus di Berlino, il Palau de la Musica di Valencia. Ha inciso numerosi cd. Tiene corsi di perfezionamento di Pianoforte e di Musica da Camera. E’ stato membro di giuria in vari concorsi internazionali. E’ attualmente docente del Conservatorio di Torino. L’evento è a ingresso libero per i bimbi delle scuole elementari e per i soci di Como Classica previa iscrizione tramite via mail al fine di verificare la disponibilità dei posti

# Como Classica: 4 marzo omaggio a Gianni Rodari

# Inaugurato sabato scorso Manera ha il suo sottopasso

Il nuovo sottopassaggio unirà Manera, da sempre divisa a metà dalla linea ferroviaria che taglia Rovellasca. Il manufatto è stato inaugurato nella mattinata di sabato. Tanti i politici che hanno assistito al taglio del nastro: il sindaco **Sergio Zauli** e la sua giunta; il vicesindaco di Lomazzo **Annamaria Conoscitore** e altri assessori e consiglieri di Lomazzo; il presidente del consiglio regionale **Alessandro Fermi**; **Claudia Maria Terzi**, assessore regionale alle Infrastrutture, ai trasporti e alla mobilità sostenibile. Con questa nuova opera verranno chiusi tre passaggi a livello della linea Como - Milano, nel tratto tra Rovellasca e Lomazzo. «Un grazie a tutte le persone che hanno collaborato - sono state le parole del sindaco Zauli -. Da tanti anni sopportano questa situazione, e in questo ultimo periodo hanno dovuto sopportare anche i rumori. Il sottopasso non è in ogni caso finito, ci sono dei lavori che per poter essere ultimati necessiteranno di un momento di assestamento». Questo il commento di **Fulvio Caradonna**, presidente di Ferrovie Nord: «L'inaugurazione del sottopasso è particolarmente significativa perché consente di chiudere definitivamente tre passaggi a livello. Si tratta di una tipologia di intervento che permette di garantire la sicurezza della rete, aumentare la regolarità del servizio a vantaggio di tutti i viaggiatori e migliorare la viabilità

**Da sempre divisa a metà dalla linea ferroviaria, la frazione di Rovellasca ritroverà maggiore vivibilità. Chiusi tre passaggi a livello**

locale decongestionando il traffico automobilistico locale». L'opera è costata 5 milioni di euro, dei quali 4 sono stati stanziati da Ferrovie Nord e uno dalle casse comunali. «La Regione ha voluto rispondere alle richieste della popolazione di Manera e di chi si trova a transitare in questa zona - è stato il commento di Claudia Maria Terzi, assessore regionale alle Infrastrutture, ai Trasporti e alla Mobilità sostenibile - Sono stati utilizzati i soldi della Lombardia per i lombardi». Il nuovo sottopasso ha una lunghezza di 184 metri con corsie di 3,5 metri di larghezza. È stata creata anche una ciclopedonale sul lato destro, salendo per permettere a tutti di usufruirne. Per l'accesso al sottopasso è stata realizzata una rotonda dal diametro di 28 metri sulla Sp30. Sabato il primo veicolo a transitare è stato un trattore, in ricordo della popolazione contadina che da sempre ha abitato a Manera. Il



sottopasso è stato intitolato alla famiglia Carugati, una delle tante che ha abitato a Manera. Non va dimenticato che già dal 1200 c'erano dodici ceppi di famiglie con

questo cognome nella frazione che con il tempo si è espansa fino a raggiungere gli attuali 1700 abitanti.

**Pagina a cura di LAURA OMODEI**

**CRESCONO GLI ISCRITTI**  
**Una proposta formativa articolata e completa che offre ai ragazzi ampie possibilità di apprendimento e di interazione con il territorio**

## Quanta bellezza per il Melotti di Lomazzo

Sempre più studenti scelgono il Liceo artistico. Per il nuovo anno scolastico gli iscritti al Melotti di Cantù sono 163, 42 quelli iscritti al Liceo delle scienze umane e 29 quelli all'artistico di Lomazzo. Le nuove attività e i progetti della sede lomazzeese del Melotti sono stati presentati nel corso di una conferenza stampa che si è svolta la scorsa settimana alla presenza della dirigente scolastica **Anna Proserpio**, della vice **Annamaria Conoscitore**, di **Paola**



UN MOMENTO DELLA CONFERENZA STAMPA

**Maritan e Monica Guzzetti**, docenti di grafiche pittoriche, e di **Gianluca Sala**, professore di progettazione, architettura ambiente. «Tanti i progetti e le iniziative che stiamo portando avanti - è stato il commento introduttivo della preside -. L'obiettivo è quello di far conoscere la scuola e creare il più possibile legami con il territorio». Per il nuovo anno scolastico sono previste due prime. «Abbiamo notato che nei mesi di dicembre e gennaio c'è stata una fluidità per quel che riguarda i numeri degli iscritti - aggiunge la preside -. Sicuramente ci saranno nuove iscrizioni cui si aggiunge qualche inevitabile bocciatura, per cui alla fine il numero complessivo sarà tale da permetterci di creare due sezioni». Il Melotti è un liceo fortemente legato al territorio. «Abbiamo collaborato con la Croce Rossa di Lomazzo, con l'Avis e con il Comune, con cui abbiamo una stretta e costante collaborazione - spiega la vicepresidente del

liceo lomazzeese Annamaria Conoscitore, che ricopre anche la carica di vicesindaco nella Giunta di Gianni Rusconi -. Non ultimo abbiamo collaborato con la Peba, per l'abbattimento delle barriere architettoniche sul territorio comunale. Abbiamo attività e progetti che hanno ricadute preziosissime sul territorio, in cui i ragazzi propongono soluzioni che vengono tenute in considerazione dagli organi competenti. Abbiamo progetti in campo sociale, come quello realizzato contro la violenza sulle donne; sul fronte della legalità; abbiamo dato vita al "Dante festival" e abbiamo intenzione di creare un "brand Melotti". Non di rado le aziende sono intenzionate ad assumere i nostri ragazzi dopo un periodo di stage». «Abbiamo realizzato dei manufatti da progetti che sono stati molto formativi - spiega la professoressa Maritan -. In questo modo riusciamo ad aumentare le conoscenze sia tecniche che territoriali creando degli studenti preparatissimi. Abbiamo riqualificato il dipinto della Madonna in via Pace, abbiamo sistemato

la statua di Santa Barbara per i Vigili del fuoco di Lomazzo. Collaboriamo con la Bric's di Olgiate Comasco. Ci hanno inoltre proposto di dare vita a dei progetti con il pellame che viene scartato. I ragazzi devono usare creatività e inventiva per il riuso di quel pellame che viene avanzato». La professoressa Guzzetti si è espressa così: «Lavoriamo anche nel sociale, per esempio abbiamo realizzato delle bici rosse per la giornata contro la violenza sulle donne, che sono state utilizzate per un flash mob nella piazza di Lomazzo. Abbiamo collaborato con l'Avis, abbiamo creato delle scatole della legalità. Cerchiamo di far crescere i ragazzi e di creare individui che hanno doti tecniche e moralità, e al tempo stesso che sentano la necessità di far parte della società in modo più consapevole. Abbiamo creato gli attestati che sono stati consegnati ai soci dell'Avis. Uno scrittore lomazzeese ci ha chiesto di disegnare la copertina del suo libro». A tutti questi progetti anche le famiglie danno il loro contributo. «La scuola ha una piccola tassa d'iscrizione - aggiunge la preside -. I genitori poi contribuiscono per un contributo volontario. Sanno che questi soldi vengono utilizzati per l'acquisto del materiale, decisamente molto costoso». I ragazzi seguiti dal professor Gianluca Sala, hanno anche partecipato a due concorsi: ottenendo in uno un secondo posto, mentre nell'altro sono stati segnalati. Entrambi i lavori sono stati esposti alla Biennale di Venezia. «In base ad un progetto tra la Protezione civile e l'Amministrazione è stato chiesto ai ragazzi un modulo abitativo emergenziale», chiude il professor Sala. Una novità che si aggiunge agli altri numerosi progetti che coinvolgono il liceo lomazzeese.

“Il martedì passo a prenderti!”. E ti porto a fare la spesa al mercato. L'iniziativa è nata da un'idea dell'assessore ai servizi sociali **Cinzia Bellini** e dell'ufficio corrispondente per offrire un aiuto concreto alle persone residenti a Cermenate, over 65, sole e in difficoltà, che hanno necessità di andare a

## NAVETTA A CERMENATE PER PERSONE SOLE E IN DIFFICOLTÀ

fare la spesa. Il martedì, come da tanti anni a questa parte, nelle piazzale Donatori di Sangue c'è il mercato. L'Amministrazione ha organizzato un servizio navetta gratuito di accompagnamento. In questo modo i cittadini

non solo possono fare la spesa ai vari banchi, per loro questo momento può essere anche un'occasione di incontro e di condivisione. Il servizio viene svolto dai volontari civici e prenderà il via da martedì 15 marzo. Il

servizio è gratuito ma in questo periodo di Covid è indispensabile la prenotazione, da effettuare mercoledì, giovedì e venerdì dalle 9 alle 13 allo 031-7776183; chi preferisce o ha maggior dimestichezza con il computer può inviare una mail a [servizisociali@comune.cermenate.co.it](mailto:servizisociali@comune.cermenate.co.it).

CINE D'AUTORE

16MA EDIZIONE - SECONDO TEMPO 2021/2022

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA

AL CINELARIO MENAGGIO - INGRESSO 5€

GIORNO	TITOLO	IN 2 PAROLE	CINE DA GIOVANE
3 mar	È STATA LA MANO DI DIO Paolo Sorrentino, 2021	Gioia e tragedia di un nostro grande regista. Secondo Oscar?	PRIMA EDIZIONE RASSEGNA CINEMATOGRAFICA DEDICATA AI GIOVANI SU TEMI LEGATI ALLA CONTEMPORANEITÀ
10 mar	NOWHERE SPECIAL Uberto Pasolini, 2020	Padre e figlio alla ricerca di una futura famiglia per il piccolo.	4 mar
17 mar	DIABOLIK Manetti Bros, 2021	L'icona pop del fumetto italiano creato dalle sorelle Giussani	RACE - IL COLORE DELLA VITTORIA Stephen Hopkins, 2016
24 mar	MADRES PARALAS Pedro Almodovar, 2021	Vita parallela di due donne single, madri nello stesso giorno	11 mar
31 mar	SCOMPARTIMENTO 6 Juho Kousmanen, 2021	Cambiare punto di vista sulla vita, in viaggio con un estraneo	EUROPA Halder Rashid, 2021
7 apr	IL BAMBINO NASCOSTO Roberto Andò, 2021	Napoli: un bambino, scappando, si nasconde a casa di un professore.	25 mar
14 apr	LA SCELTA DI ANNE Audrey Diwan, 2021	Una donna e la scelta fatta nell'illegalità nella Francia dei '60	IL SENSO DI HITLER Petra Epperlein, Michael Tucker, 2022
21 apr	THE CAVE Feras Fayyad, 2019	Vita e macerie a Goutha, da otto anni in mezzo alla guerra in Siria	1 apr
28 apr	BELFAST Kenneth Branagh, 2021	Una famiglia operaia tra i tumulti nord irlandesi degli anni '60	RESISTANCE - LA VOCE DEL SILENZIO Jonathan Jakubowicz, 2020
ALLE ORE 21:00 OGNI GIOVEDÌ		con il sostegno del Comune di Menaggio	ALLE ORE 20:30 OGNI VENERDÌ
cineD'AUTORE			proposta dalla comunità pastorale di Menaggio, in collaborazione con Istituto Vanoni
cineLARIO menaggio			
ANTEPRIME E AGGIORNAMENTI SULLA PAGINA FACEBOOK CINE D'AUTORE - CINELARIO MENAGGIO			

Menaggio

Si inizierà giovedì 3 marzo. Ultimo appuntamento giovedì 28 aprile

Al via la 16a edizione della rassegna “Cine d'autore”

«Dopo due anni di pandemia è arrivata la chiusura della Statale Regina e un nuovo isolamento forzato per il nostro territorio. Per questo crediamo che sia ancor più importante offrire alle nostre comunità un'opportunità di incontro e confronto come quella del cineforum». È **Davide Capone**, uno dei volontari storici di “Cine d'Autore”, la rassegna promossa da Cinelario, la sala di comunità della parrocchia di Menaggio, a ribadire l'importanza di questo nuovo appuntamento che prenderà il via giovedì 3 marzo, alle ore 21, con la proiezione del film “È stata la mano di Dio” di Paolo Sorrentino. Nove appuntamenti in programma, in altrettanti giovedì di fine inverno e inizio primavera, per offrire al pubblico una selezione dei migliori film usciti nel corso degli ultimi due anni. Per la 16esima edizione “Cine d'Autore” conferma la sua formula classica che arricchisce la visione del film - in un piccolo monosala che rappresenta davvero un gioiello del territorio - alla presenza di un ospite chiamato ad introdurre la pellicola e animare il dibattito. «Il nostro obiettivo - continua il volontario - non è solo quello di soddisfare il palato fine dei cinefili, ma di offrire, attraverso i film, chiavi di lettura per comprendere la complessità del nostro tempo». Dopo il debutto con il film di Sorrentino la rassegna proseguirà il 10 marzo con “Nowhere Special” di Umberto Pasolini, il 17 marzo con Diabolik della Manetti Bros e il 24 marzo con Madres Paralelas di Pedro Almodovar. C'è però una grande novità nell'edizione di quest'anno. Accanto alla rassegna “classica” gli organizzatori - che possono contare sul contributo del Comune di Menaggio - proietteranno quattro film rivolti ai giovani. L'appuntamento è al venerdì sera con inizio sempre alle 21 a partire dal 4 marzo con “Race - Il colore della vittoria”. «La scelta di dedicare alcuni film ai giovani, a partire dalle superiori, nasce da un confronto con il liceo Vanoni di Menaggio e dalla constatazione della fatica che i nostri giovani stanno affrontando in questi nostri tempi», aggiunge Capone. «Purtroppo - conclude - il territorio non sembra aver molto da offrire loro dal punto di vista delle opportunità culturali e la chiusura della Regina ha reso i collegamenti con Como ancora più complicati se non impossibili. Per questo ci sembra importante che il cinema possa aprir loro le porte come spazio di aggregazione e riflessione». Per l'elenco completo dei film vi rimandiamo alla pagina Facebook “Cine D'Autore - CineLario Menaggio”. (m. l.)

■ Il “foglio” della scuola media Volta di Mandello

“Volta pagina”: piccoli giornalisti crescono



“Volta pagina”: un'esortazione al cambiamento? Un incitamento a trovare nuove strade nel campo dell'informazione? Interrogativi che sorgono spontanei alla lettura del primo numero del giornalino scolastico redatto dagli alunni della scuola media Volta di Mandello del Lario, facenti parte del Consiglio comunale dei ragazzi, guidati dal loro sindaco Seisy Gabriel. Tutti eletti il 22 novembre scorso, con un impegno tra i tanti: la realizzazione di un giornalino, appunto che “speriamo possa diventare un punto saldo del nostro Istituto e che si possa spargere anche oltre le mura della scuola”. “Volta pagina” parte non veicolato dai canali social ma attraverso la carta stampata, una scelta attuata per arrivare a tutti. Nella pagina di presentazione i redattori scrivono “In questa prima edizione abbiamo cercato di raccogliere il maggior numero possibile di articoli

per presentarvi una lettura ricca e interessante”. Dai fumetti, alle attualità mondiali agli eventi territoriali la vasta e allettante offerta messa in campo dai giovani redattori, di cui scorriamo volentieri le ventitré facciate. L'attualità firmata dal primo cittadino Seisy Gabriel si sofferma ad analizzare la situazione dei migranti a bordo della Geo Barents in mare da otto giorni, in attesa di sbarco con 439 esseri umani a bordo, con il commento dell'autore: “Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti”. La maturità dei giovani giornalisti spazia poi su altre tematiche di primaria attualità: dal caro bollette alla situazione pandemica. Il mensile scolastico tocca anche, con “M'illumino di meno” attraverso un decalogo, la riduzione dei consumi energetici. Nelle pagine successive con il monito “Salviamo il pianeta” presenti anche gli inviti a non inquinare le nostre preziose ac-

que lacustri. Non manca nulla in questo primo numero che già dà appuntamento, essendo un mensile, alla prossima uscita, fissata il 31 marzo. La moda, il gossip sportivo, la scienza, le risate a crepapelle, fino alla dolcezza della pagina “Un messaggio d'amore” ricca di alcune perle “Quando ti guardo nei tuoi occhi vedo il cielo... Quando sono con te mi sento volare”, “Senza di te non ci sto. Il mio cuore batte solo per te” a cura del Consiglio comunale dei ragazzi. E poi ancora pagine con gli appuntamenti locali: dalla rassegna cinematografica e teatrale ai vari rendez-vous di carattere sociale. E, dulcis in fundo, le Pillole di sport. “Volta pagina” è una continua piacevole scoperta di un lavoro fatto da giovani studenti, con attenzione al mondo che ci scorre davanti, unita all'impegno e alla serietà dei grandi osserva-comunicatori. Per contatti: [gioralino.scolastico2022@gmail.com](mailto:gioralino.scolastico2022@gmail.com). (al. bo.)

Grande festa la scorsa domenica 20 febbraio

Carnevale a Gravedona: sole, colori e sorrisi

G

ran successo domenica 20 febbraio per il Carnevale proposto dall'oratorio di Gravedona grazie alla presenza di 165 partecipanti tra bambini e genitori mascherati e felici. Anche quest'anno come l'anno scorso 26 animatori, coordinati da don Andrea Giorgetta, vicario della Comunità Pastorale San Francesco Spinelli, hanno proposto un gioco itinerante per Gravedona, con 11 postazioni di gioco lungo la via del lago. Tema conduttore del pomeriggio di gioco un video postato sul canale YouTube del giovane prete che invitava le famiglie ad annullare un incantesimo prodotto dalla frammentazione di una maschera che nei giorni precedenti aveva causato l'apertura di uno spazio-temporale imprigionando alcuni ragazzi, nel gioco gli animatori stessi. L'attività ha avuto il suo inizio dall'oratorio gravedonese ricevendo l'itinerario e la sacca merenda preparata per

ogni bambino e, sotto un bellissimo sole primaverile, il gioco ha avuto il suo inizio per circa due ore di attività. Grande risonanza sui social dopo l'attività con soddisfazione da parte delle famiglie partecipanti con foto e commenti di gratitudine sui social inneggiando alla bellezza di queste esperienze soprattutto legata al vivere giornate in amicizia e semplicità. In ultimo - aggiunge don Andrea - c'è grande soddisfazione quest'anno nel vedere questa modalità alternativa del carnevale, che ormai ha superato nelle preferenze la tradizionale sfilata, proposta in molti oratori della nostra diocesi per il bene di molte famiglie, un bel premio per i numerosi sforzi che negli ultimi anni si stanno facendo per ridare vita al mondo oratoriale.

GLI ANIMATORI DELL'ORATORIO

Appuntamenti. Doppia visita del vescovo Oscar: venerdì per l'incontro vicariale, domenica per la S. Messa

# A Caravate la mostra “Sui loro passi”

Il vescovo Oscar Cantoni sarà a Caravate due volte in questa settimana: venerdì 4 marzo per l'incontro con il presbiterio del vicariato di Cittiglio e la domenica 6 marzo per incontrare la comunità cristiana caravatese e condividere con essa la celebrazione festiva di inizio quaresima. In concomitanza con questa visita verrà inaugurata - sempre a Caravate - la mostra “Sui loro passi, Storie e volti di donne e uomini Testimoni di Misericordia”, voluta dalla commissione missionaria del vicariato cittigliese ed allestita all'interno della parrocchiale dei Ss Giovanni Battista e Maurizio. I ventisei pannelli che formano la mostra rimarranno esposti a Caravate dal 5 marzo, fino al mattino del 12 per poi trasferirsi a Gemonio ove saranno visitabili dal pomeriggio del 12 fino al mattino del 19 marzo in chiesa parrocchiale. Ultima tappa della mostra sarà Cittiglio nel periodo dal 19 (pomeriggio) al 30 marzo, con l'esposizione al pubblico del

materiale, nel salone dell'oratorio. Questa mostra - che già è stata presentata in tanti altri vicariati della diocesi - è stata ideata nel contesto del sinodo diocesano in corso, per concretizzare - come si legge sul sito: <https://suiloropassi.it/la-mostra> - il desiderio del Vescovo Oscar Cantoni, “di accompagnare i lavori sinodali dalla testimonianza di tanti fratelli e sorelle della nostra Chiesa che sono stati umili testimoni di Cristo per mezzo di una vita di fede e di carità nei più diversi luoghi della nostra grande ed estesa diocesi”. È una mostra vocazionale perché ci presenta persone diverse, di varia estrazione sociale, ciascuna con la propria esperienza e chiamata, ma tutte accomunate da una vita che ha saputo essere testimonianza viva di una fede vissuta. Ecco, quindi, che nei vari pannelli ritroviamo: sacerdoti, missionari, religiosi e religiose, ma anche sposi, laici, giovani, persino gruppi ed associazioni che

ci vengono proposti come esempi e modelli anche per la nostra vita. Per alcuni di essi è arrivato il riconoscimento da parte della Chiesa e già sono stati riconosciuti “beati”; per altri il cammino verso la beatificazione è iniziato; per altri ancora, invece, questo passo non è (almeno per ora) avvenuto, ma tutti loro rientrano in quella schiera di “Santi della porta accanto” che Papa Francesco, nella esortazione apostolica “Gaudete et exsultate”, ci ha invitato a scorgere all'interno del Popolo di Dio. Per approfondire questi esempi e per illustrare la storia ed il senso della mostra il vicariato di Cittiglio ha invitato a Caravate don Michele Pitino, direttore del Centro Diocesano Vocazioni di Como. Sarà lui alle 20.45 di venerdì 11 marzo prossimo a presentare la mostra, nella chiesa parrocchiale di Caravate e mostrare quella moltitudine di testimoni che negli ultimi cento anni sono fioriti all'interno della chiesa di Como



LA MOSTRA SARÀ PRESENTATA NELLA SERATA DI VENERDÌ 11 MARZO DA DON MICHELE PITINO

e che diventano oggi per noi uno stimolo a trasmettere quella fede che ci è stata affidata ed un invito a rispondere alla universale chiamata alla santità che coinvolge tutti i battezzati.

A.C.

CITTIGLIO:  
La competizione di ciclismo femminile è inserita nel calendario del World Tour. Prevista anche una gara giovanile per le Junior

## Il Trofeo Binda torna il 20 marzo in Valcuvia

Sabato 26 febbraio 2022 la Cycling Sport Promotion (CSP) ha presentato nella sala consiliare del comune di Cittiglio le due gare di ciclismo femminile che si svolgeranno in Valcuvia il prossimo 20 marzo. Si tratta della 23esima edizione del Trofeo Alfredo Binda, gara inserita nel calendario dell'UCI Women's World Tour (ex Coppa del Mondo di ciclismo femminile) e del 9° Piccolo Trofeo A. Binda - Valli del Verbano - Uci Nations' Cup Women Junior. Dopo la soppressione dell'evento nel 2020 e l'edizione “blindata” del 2021, quest'anno i protocolli sono meno rigidi e la presentazione la si è potuta fare davanti ai giornalisti e ai rappresentanti degli enti, ditte e associazioni che, in vario modo, sostengono la prestigiosa corsa valcuviana. È stato il patron della CSP, Mario Minervino che ha illustrato il percorso delle due gare che anche quest'anno partiranno dal centro commerciale di Cocquio Trevisago per



poi concludersi sul consueto rettilineo di via Valcuvia a Cittiglio. Differenziati i percorsi complessivi delle due corse: la

gara elite avrà uno sviluppo complessivo di 143 chilometri, mentre la gara junior si svilupperà su un tracciato di 73 km complessivi. Nel suo intervento Minervino ha ricordato che lungo il percorso, il giorno della gara saranno operative circa 350 persone tra volontari e staff, oltre 150 uomini delle Forze dell'Ordine, questo per garantire la sicurezza della manifestazione, rinomata nel mondo, proprio per questo aspetto. Soddisfazione del Patron anche per l'adesione delle squadre giovanili alla gara 2022: “sarà un piccolo campionato del mondo - ha commentato - 28 squadre iscritte di cui ben 13 nazionali. Unica incertezza attuale è legata alle norme anti covid e alla possibilità che ci sia o meno il pubblico ad assistere alle corse, in ogni caso - ha confermato Minervino - RAI sport trasmetterà la gara in diretta, cosa che consente di promuovere bene il territorio valcuviano attraversato dalle gare. Il sindaco di Cittiglio Rossella Magnani - per la prima

volta coinvolta nella manifestazione - ha, in primis, avuto parole di vicinanza alla atleta russe e ucraine che parteciperanno alla gara cittigliese e ha assicurato cinque anni di sostegno alla CSP, società che ben conosce, avendone fatto parte essa stessa per diversi anni. Importante la posizione di Regione Lombardia espressa dalle parole di Francesca Briana, vicepresidente del consiglio regionale: “Ho visto crescere l'evento e consolidarsi negli anni. Questa organizzazione riesce a coinvolgere tutto il territorio, e tutti noi viviamo il trofeo Binda come patrimonio comune, grazie al lavoro di Mario Minervino e della sua società che riesce sempre a migliorare anno dopo anno”. Da ricordare i due riconoscimenti che la CSP ha consegnato ad altrettanti sostenitori della corsa intitolata ad Alfredo Binda: il trofeo Binetti assegnato a Simone Castoldi, presidente della Comunità Montana Valli del Verbano, e il trofeo Badalin attribuito a Pier Bergonzi, vice direttore della Gazzetta dello Sport.

A.C.

## Notizie flash

### Quaresima Due proposte a Caravate e Ghirla

Ecco due proposte quaresimali ai due estremi della zona pastorale: una in Valcuvia presso il convento dei Padri Passionisti di Caravate, l'altra presso le suore del Romitaggio “Maria Bambina” in via Andreani, 31 a Ghirla. I Padri Passionisti di Caravate propongono per ogni sabato di quaresima: ore 17.00 Lectio sul Vangelo della Passione di Luca; ore 20.30 Adorazione della Croce. Tra i due momenti - che possono essere vissuti separatamente - è possibile condividere una cena frugale in convento. Per informazioni: padre Marco Panzeri (tel. 3483785432 - Email: [pmarcopanzeri@yahoo.it](mailto:pmarcopanzeri@yahoo.it)). Le suore di Maria Bambina di Ghirla propongono, invece, l'esperienza: “Ascoltare e condividere” con inizio alle ore 16.00. Il primo incontro si terrà domenica 6 marzo e avrà titolo “Nel morire ... una forza che fa vivere” - Ascoltare la “Buona Notizia” di Gesù (Mc 15) e condividere il bene che portiamo dentro di noi. Per informazioni: sr. Maristella al numero 0332481958.

A.C.

### Quaresima/2 Incontri culturali a Gemonio

Per il tempo di Quaresima gli “incontri culturali” promossi dalla Comunità Cristiana di Gemonio per l'Anno pastorale 2021/22 avranno un unico filo conduttore che svilupperà in cinque incontri il tema: “Il Mistero di Gesù”. Le varie tematiche saranno sviluppate dal parroco don Silvio Bernasconi e si svolgeranno sempre la domenica con inizio alle ore 18.00, con il seguente calendario. Il primo incontro il 6 marzo avrà come titolo: “Cosa diceva Gesù di se stesso - Più che un Rabbì, più che un profeta”.

# Sanità. Un bilancio tracciato dall’Azienda sanitaria territoriale Valtellina e Alto Lario



**Sono oltre 3.100 i pazienti ricoverati a causa del Covid in provincia di Sondrio: 212 dei quali hanno avuto bisogno di cure intensive. I morti sono stati 319 nel 2020 e 161 nel 2021.**

**E**ra una domenica il 23 febbraio di due anni fa: da pochi giorni erano emersi i primi casi di coronavirus a Codogno e proprio dalla località della provincia di Lodi, sede di un istituto agrario, provenivano i ragazzi valtellinesi tornati a casa per il fine settimana. Uno di loro aveva manifestato sintomi evidenti: il tampone eseguito aveva confermato i sospetti e il direttore generale dell’Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina e dell’Alto Lario, **Tommaso Saporito**,

aveva immediatamente convocato l’unità di crisi. Altri casi, i molti anziani colpiti, la necessità di garantire cure adeguate a persone fragili a rischio della vita aveva consigliato di trasformare il Morelli in ospedale Covid-19 per la provincia di Sondrio. A metà marzo i pazienti ricoverati erano già un centinaio e occupavano la metà circa dei posti letto dedicati ricavati nel primo e nel quarto padiglione. I sedici più gravi venivano curati in Terapia intensiva. Un impegno organizzativo e del personale straordinario che il direttore generale Saporito in quei giorni così riassumeva: «Tutti i medici, a prescindere dalle specializzazioni, e gli infermieri stanno producendo uno sforzo eccezionale del quale tutti dobbiamo essere grati. Stanno lavorando con grande professionalità in condizioni difficili prodigandosi per prestare le cure necessarie ai malati: i cittadini devono sapere che il nostro sistema sanitario sta reggendo anche grazie all’impegno del personale, sanitario, tecnico e amministrativo. Uomini e donne straordinari dei quali

dobbiamo essere fieri». Una situazione di maxi emergenza per uno sforzo massimo che era sostenuto dai moltissimi valtellinesi e valchiavennaschi, associazioni, aziende e privati cittadini, che donavano denaro e materiale sanitario: si è arrivati a 1,7 milioni di euro complessivamente. A metà aprile, soltanto un mese e mezzo dopo i primi ricoveri, il Morelli accoglieva 220 malati Covid-19, di cui 24 in Terapia intensiva, e i decessi arrivavano a 100. Il sollievo dei mesi estivi era stato solo un intermezzo perché da ottobre, con la seconda ondata, i ricoveri risalivano: a novembre si sfiorava nuovamente la soglia dei 200 pazienti e tra novembre e dicembre, con la seconda ondata, si registravano 151 morti. A fine dicembre la svolta: il 27 veniva somministrato il vaccino a 50 operatori sanitari. Si sarebbe poi proseguito con tutti gli altri medici e infermieri, con gli immunodepressi e con gli ultraottantenni fino all’inizio della campagna vaccinale massiva, il 12 aprile dello scorso anno.

Ricoveri e decessi diminuivano drasticamente ma il virus non era sconfitto: tra dicembre e gennaio la variante Omicron ha colpito i non vaccinati e le persone affette da altre patologie. Si è così arrivati a più di 700 ricoveri e a 30 morti in questo inizio d’anno. Oggi i ricoverati sono una quarantina, in lenta diminuzione giorno dopo giorno. Qualche numero: nel 2020 sono stati ricoverati 1.296 pazienti Covid-19, 1.169 nel 2021, ai quali si aggiungono i circa 700 di questi primi due mesi, per un totale di oltre 3.100. In Terapia intensiva sono state accolte 89 persone nel 2020 e 114 nel 2021, oltre alle nove che in questo inizio d’anno sono state trasferite nei reparti dedicati di altri ospedali. Si sono registrati complessivamente 511 decessi, di cui 319 nel 2020 e 162 nel 2021. Oltre alle cure ospedaliere, il sistema sanitario provinciale ha garantito ai cittadini il servizio dei tamponi molecolari attraverso i drive through e la vaccinazione massiva a partire da aprile dell’anno scorso nei centri allestiti a Sondalo, Villa di Tirano, Sondrio, Morbegno e Chiavenna. «La situazione è in netto miglioramento – afferma il direttore generale dell’Asst, Tommaso Saporito –, dobbiamo dire grazie al vaccino e rendere merito ai cittadini, la stragrande maggioranza della popolazione, che con senso di responsabilità hanno completato il ciclo vaccinale e hanno seguito le prescrizioni rimanendo in casa quando necessario e adottando le misure di sicurezza. Il virus non è ancora sconfitto ma intravediamo la fine del tunnel: la raccomandazione a chi non l’ha ancora fatto è di vaccinarsi per proteggere sé stessi e i propri familiari e tutelare le persone fragili. La nuova situazione ci consentirà a breve di ripartire a pieno regime con l’attività ospedaliera e ambulatoriale che in questi mesi ha subito un rallentamento a causa dell’impegno richiesto per la pandemia. Medici e infermieri, non più impegnati a curare i malati Covid-19, ad effettuare vaccinazioni e tamponi, potranno tornare alle loro specialità».

## Sondrio. Per risolvere i disagi quotidiani degli automobilisti

# Novità per ingressi e uscite dalla tangenziale



**P**roblemi mai risolti che si trascinano da anni, nuove emergenze evidenziate dall’aumento del traffico e dallo sviluppo urbanistico: i due accessi alla tangenziale di Sondrio, da Castione e da Montagna, presentano problematiche che l’Amministrazione comunale si è impegnata a risolvere. I disagi per gli automobilisti, residenti e turisti, sono evidenti: la coda in uscita dalla tangenziale si forma ogni giorno nel tardo pomeriggio e si allunga ulteriormente nel fine settimana; il passaggio a livello blocca il traffico. «Ora, grazie ai contributi messi a disposizione per le infrastrutture per le Olimpiadi – spiega il sindaco **Marco Scaramellini** –, abbiamo l’occasione di risolvere questi due nodi. La tangenziale è stata a suo tempo una scelta lungimirante ed è fondamentale per la città e la qualità della vita dei residenti ma a trent’anni dalla sua realizzazione deve essere adeguata dopo anni di colpevole inerzia in cui non si è pensato a eliminare il passaggio a livello. Per Montagna come per la rotonda alla Sassella, come Amministrazione comunale abbiamo approfondito la questione con i tecnici e continueremo a confrontarci allo scopo di individuare la migliore soluzione possibile, per il territorio e per i cittadini. Questo è il nostro ruolo: la decisione finale spetta a Regione Lombardia e Anas, com’è stato per la nuova statale 38 e la tangenziale di Morbegno». Rispetto al dibattito scaturito dalle critiche delle minoranze al progetto per il nuovo svincolo della Sassella, che danneggerebbe la bellezza del paesaggio

a valle del santuario, Scaramellini ha affermato che «le strumentalizzazioni non andranno a vantaggio né del territorio né dei cittadini e chi si arrocca sulle proprie posizioni senza conoscere nel dettaglio i progetti non tutela l’interesse pubblico, che deve prevalere sempre e comunque». Dopo la visita del vice ministro delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili, **Alessandro Morelli**, e il confronto con i tecnici di Anas, vi sono elementi per affermare che il territorio sarà tutelato e l’impatto ambientale dell’opera sarà limitato. L’Amministrazione comunale, sin dai primi incontri, all’inizio del 2021, aveva raccomandato di tenere in debita considerazione il contesto paesaggistico e di minimizzare, per quanto possibile, il consumo di suolo e l’impatto ambientale. E ulteriori considerazioni nella medesima direzione erano state espresse negli incontri successivi. Il sindaco Scaramellini, che ha rappresentato il Comune in tutte le riunioni, più di recente, di fronte alle prime bozze di lavoro, ha chiesto ad Anas di valutare un ulteriore abbassamento della quota imposta dalla nuova rotatoria. Le immagini dell’inserimento ambientale dell’opera hanno chiarito molti dubbi e rassicurato il Comune. «Risulta evidente – sottolinea Scaramellini – che il sovrappasso non ostruisce la vista del santuario. Peraltro, le scelte di pianificazione del passato e le nuove edificazioni limitano lo spazio di azione a nord mentre a sud c’è la ferrovia, dunque non sono praticabili altre ipotesi. I desideri vanno bene ma poi bisogna fare i conti

con la realtà e noi amministratori pubblici dobbiamo essere pragmatici». Le prossime settimane saranno cruciali per definire i dettagli del progetto alla Sassella, mentre in tempi successivi si entrerà nel merito dell’intervento per l’allungamento della tangenziale a Montagna, per superare il passaggio a livello. Lo spazio del confronto è ancora aperto. «Di fronte a interventi di tale importanza ritengo fondamentale il confronto con il territorio – conclude il sindaco Scaramellini – e ho chiesto ad Anas di organizzare incontri aperti alle associazioni di categoria e ai portatori di interesse. È importante che ciascuna parte fornisca il proprio contributo ma sulla base di idee e progetti sostenibili, partendo dalla situazione esistente e con l’obiettivo di realizzare le opere con i fondi stanziati ed entro i tempi stabiliti».

Sarà gestito da ragazzi con disabilità

# Un rifugio etico ad Albosaggia

Un rifugio etico in quota gestito da ragazzi con disabilità: ecco il nuovo progetto del Comune di Albosaggia e di Fondazione Albosaggia che, dopo il primo step rappresentato dalla realizzazione di Casa SpaH, si stanno muovendo per raggiungere un nuovo obiettivo sociale.

Sono iniziati gli scorsi mesi i lavori per la realizzazione di una vera e propria casa ad Albosaggia, dove potranno risiedere i ragazzi con disabilità che frequentano il centro diurno SpaH - Benessere in comunità. L'obiettivo è tanto ambizioso quanto aderente alla vocazione di Fondazione Albosaggia: creare e consolidare un nuovo approccio ai temi della vita adulta delle persone con disabilità, valorizzando l'individuo come soggetto attivo in tutti i processi di socializzazione e animazione sociale, attraverso relazioni che sappiano andare oltre l'aiuto e il ruolo passivo della persona con fragilità. Il Comune però non si è fermato e, a giorni, firmerà l'atto di acquisto di un rifugio situato vicino alla chiesa di San Salvatore che, da casa parrocchiale nel periodo del Basso Medioevo, ad albergo nell'Ottocento e poi casa di privati, tornerà di proprietà del Comune di Albosaggia entrando nei beni della comunità. Qui i ragazzi con disabilità potranno sperimentarsi nell'altra faccia della vita adulta oltre a

**Sorgerà vicino alla chiesa di San Salvatore, in una casa che il Comune acquisterà da privati, dopo essere stata casa parrocchiale e poi albergo**



quella dell'abitazione, ossia l'occupazione, riuscendo a mettere insieme i due capisaldi dello sviluppo personale e del percorso di autonomia di ciascuno. «Grazie all'aggancio con l'Albergo Etico che sta sorgendo a Sondrio - spiega **Graziano Murada**, sindaco di Albosaggia -, abbiamo deciso di investire anche su questa nuova prospettiva. Stiamo acquistando un rifugio e, a fine giugno, parteciperemo a un bando di Fondazione Cariplo per creare il primo rifugio etico gestito da ragazzi con disabilità». Il rifugio, situato a 1.200 metri di quota, sarà un'attività turistica situata in un punto particolare del territorio, vicino alla chiesa di San Salvatore, dove a breve inizieranno degli scavi archeologici volti a esaltarne le particolarità storiche. La prossima settimana verrà formalmente acquistato dal Comune di Albosaggia, che lo darà in comodato d'uso a Fondazione Albosaggia. «Stiamo lavorando al progetto di ristrutturazione - continua Murada - del primo rifugio etico gestito da

disabili, il nostro secondo traguardo dopo la creazione di Casa SpaH. L'idea di base è quella di creare una struttura dove i ragazzi possano fare attività e sperimentarsi nel dopo di noi, rientrando a essere parte integrante della società. Io ho sessant'anni e quando ero bambino i ragazzi disabili venivano assorbiti dalla comunità, che se ne faceva carico e li proteggeva. Nel corso degli anni invece, pian piano, abbiamo iniziato a costruire delle strutture che, per quanto belle, li hanno messi in condizione di essere gestiti non dentro la società, ma fuori, in un mondo a parte. Con questo rifugio invece noi vogliamo che tornino dentro, che nei periodi estivi stiano a contatto con le persone e i turisti e che diventino davvero parte integrante della loro comunità, non un corpo a parte. Sto investendo molto in questi progetti perchè sono mosso da ciò che mi ha detto mio padre: "Ricordati che nessuno ti deve passare accanto inutilmente", e io voglio lavorare per questo».

**SARA POZZI**

## Sondrio. L'incontro proposto lunedì 21 febbraio alla Biblioteca civica Pio Rajna

Sulla scia dell'incontro con Enrico Mottinelli in occasione del Giorno della Memoria, la Biblioteca di Sondrio ha organizzato un appuntamento online, lo scorso lunedì 21 febbraio, con l'autrice di poesia e romanzi **Edith Bruck**, in collaborazione con la casa editrice La nave di Teseo. È di quest'ultima l'operazione significativa di ripubblicazione di opere come *Il pane perduto* (2021), *Lettera alla madre* (2022) e la raccolta di poesie *Tempi* (2021) della scrittrice, testimone della Shoah. Ungherese, in seguito naturalizzata italiana, Edith Bruck nasce in una povera e numerosa famiglia ebrea. Nel 1944, poco più che bambina, viene portata nel ghetto del capoluogo, e di lì ad Auschwitz, Dachau, Bergen - Belsen. Sopravvissuta alla deportazione, nel 1954 approda in Italia e ne adotta la lingua. Nel 1959 pubblica il suo primo libro. Da allora ha scritto romanzi e poesie ottenendo importanti riconoscimenti, ha sceneggiato e diretto tre film e svolto attività teatrale, televisiva e giornalistica. Nelle sue opere ha reso testimonianza dell'Olocausto: *Lettera alla madre* racconta il dramma vissuto nei campi di concentramento, la diaspora famigliare e la Shoah, affrontando la contrapposizione tra fede religiosa e laicità. Nelle poesie della raccolta dal titolo *Tempi*, ci sono l'infanzia e la vecchiaia, i riti familiari e la solitudine, la memoria e il dialogo, l'esistenza e il destino, fra dubbi e incertezze. L'autrice ha iniziato il suo intervento per il pubblico valtellinese con l'episodio del "pane perduto", in cui la madre, disperata, è costretta ad abbandonare il pane che con cura aveva lavorato, perché nella notte arrivano i soldati: «All'alba bussarono alla porta di casa nostra - ha raccontato la scrittrice - e la buttarono giù. Non



# Edith Bruck, testimone della Shoah

*Autrice di poesie e romanzi, ebrea nata in Ungheria, è in Italia dal 1954*

sapevo chi erano e non immaginavo nulla di quello che mi sarebbe accaduto dopo. Arrivarono un gendarme ed un fascista ungheresi. Urlavano e ci dicevano di uscire. Diedero uno schiaffo a mio padre. Mia madre, invece, era pronta ad infornare il pane: era l'unica cosa che aveva in testa. Correva per vedere se quelle pagnotte fossero ben lievitate. Ci sbatterono fuori da casa nostra con la forza, mentre mia madre urlava: "Il pane! Il pane!". Per tutto il viaggio fino alla stazione, mia madre invocò il pane come se invocasse Dio». La testimonianza di Edith Bruck si è soffermata, successivamente, sul tema della speranza: «Le prime parole tedesche che imparai ad Auschwitz furono "destra" e "sinistra" - ha continuato la scrittrice

-; eravamo in coda per venire smistati. A destra c'erano i lavori forzati e a sinistra le camere a gas. Io ero a sinistra con mia madre, perché volevo stare con lei. Non mi importava nulla e non sapevo nulla. Un tedesco si chinò su di me e mi sussurrò di andare a destra: "vai a destra, vai a destra!", mi diceva. Io urlavo di no, che non avrei lasciato mia mamma. Lei mi strillava di obbedire, ma io non lo facevo. A un certo punto il soldato perdette la pazienza, abbatté mia madre con il calcio del fucile e mi malmenò finché non mi ritrovai nella coda di destra. Quel soldato mi diede la possibilità di sopravvivere; io chiamo questa "la prima luce"». Le luci di Edith Bruck sono i segnali di speranza nella tragedia: un po' di marmellata sul

fondo di una gavetta sporca; un pettinino regalato; una domanda di un cuoco a una prigioniera denutrita, senza capelli, con solo un numero attaccato al collo: "come ti chiami?". Nella cronaca che Edith Bruck ha fornito di quegli anni è emerso un altro aneddoto, legato al periodo successivo alla liberazione dei campi di concentramento: «Forse ho fatto male, forse no - ha detto la scrittrice -. Non lo so. Cinque soldati ungheresi fascisti ci supplicarono di portarli a casa. Ora noi potevamo aiutarli. Pensai: "non ricominciamo da capo, portiamoli a casa". Ci avviammo a piedi, con mezzi di fortuna, dividendo con loro il cibo che ci davano gli americani. A Bratislava scomparvero e, mentre se ne andavano, urlarono: "Dio vi benedica!". Tutto sommato non me ne pento; in quel momento pensai: "almeno non saranno più fascisti"». Il messaggio di speranza della scrittrice è stato, senza dubbio, di un'importanza disarmante, ma il ricordo del passato è diventato, in questa occasione, testimonianza di un presente minacciato dall'indifferenza e dall'odio: «Non c'è pace nel mondo - ha affermato Edith Bruck -, non c'è niente da fare. Purtroppo tutto ricomincia da capo, mai nella stessa misura e mai per gli stessi motivi. Ma viviamo in un mondo in cui l'uomo non impara mai niente. Cosa abbiamo imparato dalle guerre mondiali? Dove vogliamo arrivare ancora? Viviamo, ancora oggi, minacce continue, la situazione drammatica dei profughi, mezzo mondo in guerra e tanto altro. Ma come è possibile tutto questo? Mi fa rabbia, piango ogni giorno, non riesco a capire. Dove abbiamo fallito?».

**ELENA QUADRIO**

## Sondrio. La scorsa settimana si è svolto il congresso provinciale con le elezioni dei vertici

Lo scorso giovedì 24 febbraio, il Teatro Sociale di Sondrio ha ospitato la prima riunione del neoeletto Consiglio generale della Cisl provinciale, per l'elezione della segreteria e del comitato esecutivo. Segretario generale è stato confermato **Davide Fumagalli** e con lui la segreteria uscente, composta da **Vittorio Cantoni** proveniente dalla Fim (Federazione italiana metalmeccanici) e **Ilaria Urbani** della Fai (Federazione agricola, alimentare, ambientale, industriale italiana). Il comitato esecutivo sarà composto oltre che dalla segreteria, da tutti i segretari generali di categoria: **Francesco Della Marianna** (First), **Alberto Busi** (Fns), **Sergio Marcelli** (Fnp), **Francesco Caiazza** (Fp), **Rossano Ricchini** (Filca), **Massimo Viglianisi** (Fit), **Massimiliano Arighi** (Fisascat), **Elisa Ripamonti** (Cisl Scuola), **Emanuele Merazzi** (Femca), **Dante Spiniello** (Slp), **Simone Nonini** (Flaei) e **Chiara Casello** (Felsa). Compongono inoltre il comitato esecutivo i responsabili delle sedi zonali: **Paola Bortolomai**, **Michele Fedele** e **Alessandra Vaninetti**. Durante il congresso si è rilevato come la pandemia da Covid-19, che ha colpito il mondo intero, abbia completamente stravolto gli ultimi anni, mettendo alla prova paesi e cittadini; durante questa fase la Cisl ha sempre operato al massimo delle sue possibilità per garantire la consulenza e la tutela di tutti coloro che si sono rivolti all'organizzazione con particolare



## La Cisl conferma la sua segreteria

**Davide Fumagalli, segretario generale, sarà ancora affiancato da Vittorio Cantoni e Ilaria Urbani. Composto anche il comitato esecutivo con i segretari di categoria.**

riguardo ai propri iscritti. In questo mandato la, Cisl, "Sindacato di Montagna", intende essere sempre più presente nel territorio, insieme ad enti e associazioni e a tutti i soggetti socio economici della Provincia per lavorare insieme su obiettivi comuni. Il mondo del lavoro con la crisi pandemica ha messo in luce tutti i limiti e le problematiche ad esso correlati, a partire dalla precarietà che colpisce soprattutto donne, giovani e stranieri in

particolare modo nei settori dei servizi "non essenziali". Il sindacato avrà un ruolo decisivo nei prossimi anni dove il trend nazionale ed internazionale sarà dettato dalle transizioni ecologiche e digitale per accompagnare i lavoratori e le lavoratrici in questo cambiamento, per una "transizione giusta", sostenendoli nel percorso di riconversione occupazionale attraverso il dialogo sociale e contrattuale. Dal punto di vista strategico e organizzativo si intende proseguire e consolidare il percorso avviato dallo scorso Congresso con il rafforzamento del sistema degli sportelli integrati operativi in tutte le sedi zonali capaci di prendere in carico la persona nella sua integrità partendo dalla raccolta del bisogno e sapendo dare risposte multidimensionali o sapendo indirizzare all'interno del mondo Cisl o sul territorio coloro che vi si rivolgono. La condivisione politica ed organizzativa del "Modello Cisl Sondrio" andrà rafforzata con una maggiore sinergia tra confederazione, categorie e servizi. Il consolidamento della confederalità permetterà alla Cisl di Sondrio, nel suo insieme, di partecipare il presente per generare il futuro del nostro sindacato e del nostro territorio. Riguardo alla drammatica situazione in Ucraina, la Cisl ha condiviso l'appello di altre sigle sindacali e della Comunità Sant'Egidio della Lombardia per una cessazione degli scontri in atto e il ritiro delle forze russe da tutto il territorio ucraino.

## Sondrio. Venerdì 4 marzo la presentazione dell'iniziativa e del libro "Perché abolire il carcere" Nasce un tavolo per la Giustizia riparativa

Oggi i conflitti e i reati si generano in contesti sociali sempre meno capaci di comprenderli e di gestirli per superarli, feriscono le relazioni, rompono il patto sociale, generano allarme e senso di insicurezza. La Giustizia riparativa (o restaurativa / restorativa dalla traduzione inglese di *justice restaurative*, ndr) offre una visione e un orizzonte di pratiche innovative per riparare i danni del conflitto, ricostruire relazioni e rafforzare la sicurezza sociale, coinvolgendo tutte le parti implicate: vittime, autori di reato e comunità. È una giustizia che si realizza nell'incontro, nel riconoscimento reciproco, nel dialogo, nell'ascolto, nella responsabilizzazione personale e collettiva. È necessario che ci sia una comunità capace di prendersi cura dei suoi cittadini e cittadine, delle relazioni e dei legami sociali. Una comunità che si senta parte in causa, non solo in quanto vittima della violazione delle sue regole, ma anche in quanto partecipe dei per-

corsi di ascolto e dialogo tra le parti coinvolte nel conflitto, nell'ottica di ricomposizione delle relazioni e dei danni che si sono generati. Tutto questo nel rafforzamento della cultura del diritto e dei diritti orientati al benessere di tutti e coinvolgendo la comunità in cui è vissuta l'esperienza del danno, lavorando in chiave preventiva per evitare che i conflitti sfocino in reati. Un gruppo di cittadini appartenenti ad associazioni di volontariato, cooperative sociali e amministrazioni pubbliche della provincia di Sondrio ha iniziato a confrontarsi e lavorare insieme per dare vita al Tavolo sondriese per la Giustizia riparativa. Tutti possono partecipare alla costruzione di questo orizzonte riparativo nella gestione dei conflitti. Per riflettere con la cittadinanza su una specifica e particolarmente innovativa proposta di riorganizzazione della risposta societaria alle violazioni del sistema normativo - penale, il nascente Tavolo sondriese per la Giustizia

riparativa ha accolto la sollecitazione di **Livio Ferrari** e **Giuseppe Mosconi**, autori del libro *Perché abolire il carcere. Le ragioni di No Prison* (2011), di presentare a Sondrio le ragioni del movimento abolizionista No Prison e di metterle in dialogo con l'approccio sociale della Giustizia restorativa, in modo particolare qui rappresentato dall'esperienza decennale de L'Innominato, Tavolo lecchese per la Giustizia riparativa. Il volume di Ferrari e Mosconi ricorda che la povertà, per chi è ristretto nelle carceri italiane, è l'elemento caratterizzante della distanza che li separa dal resto della società, del disinteresse o peggio odio nei loro confronti da parte dei liberi che non hanno nessuna voglia di approfondire la questione. La prigione umilia, annulla, stigmatizza e impone il dolore, la sofferenza, è crudeltà, crea la mancanza di responsabilità verso il proprio comportamento e aumenta la pericolosità di tutti coloro che vi transitano, che diventano a loro volta

moltiplicatori irreversibili e potenziali della violenza ricevuta. Continuare a sostenere il sistema carcerario significa in fondo autorizzare la pratica della vendetta di Stato e della sua violenza, con l'imposizione del dolore e della sofferenza ai ristretti. Non vi è alcun motivo di credere che lo spettro della prigione ridurrà la criminalità, è pertanto assurdo ritardare la ricerca di soluzioni di non carcere. L'appuntamento per la presentazione del libro è per venerdì 4 marzo, alle ore 17, nella sala dell'Ufficio scolastico territoriale di Sondrio in via Carlo Donegani 5. La serata sarà moderata da **Francesco Racchetti** e vedrà la presentazione del Tavolo sondriese per la Giustizia riparativa. Nel rispetto delle norme anti Covid la sala potrà ospitare 40 persone in presenza (prenotazione obbligatoria su [forms.office.com/r/FVHugCptLQ](https://forms.office.com/r/FVHugCptLQ)). Sarà proposta anche una diretta streaming sulla pagina **Facebook** di CSVSondrio e sul canale **YouTube** di CSV Monza Lecco Sondrio.

### ■ Dalla riunione del Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica

## Un gruppo di lavoro per prevenire il disagio giovanile



Il fenomeno del disagio giovanile ed adolescenziale che ultimamente, verosimilmente più di prima per motivi connessi con la crisi pandemica, continua a manifestarsi sotto varie forme in ambito provinciale anche attraverso alcuni episodi accaduti di

recente (ad esempio, vandalismi su attrezzature scolastiche o beni pubblici e privati), che hanno interessato più di un comune valtellinese, è stato al centro della riunione del Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica di giovedì 24 febbraio. Il prefetto **Salvatore Rosario Pasquariello** ha evidenziato come il fenomeno dei vandalismi, pur non assumendo localmente le preoccupanti dimensioni raggiunte in altre province o aree metropolitane, vada attentamente monitorato in via amministrativa ed in termini preventivi, fermi restando gli eventuali profili penali riconducibili alle singole vicende riscontrate, di competenza dell'autorità giudiziaria. Dato tale contesto, non essendo in presenza di problematiche di sicurezza pubblica ma di episodi di malessere e di disagio di alcuni adolescenti, il Prefetto ha promosso, d'intesa con il presidente della Provincia, **Elio Moretti**, e con il dirigente dell'Ufficio scolasti-

co territoriale, **Fabio Molinari**, la costituzione di un gruppo di lavoro che coinvolga anche i Servizi di Piano, il responsabile dell'Enaip, i direttori socio sanitari dell'Agenzia di tutela della salute e dell'Azienda socio sanitaria territoriale, oltre che le forze dell'ordine e la Consulta studentesca, con il preciso scopo di individuare idonee iniziative di varia tipologia, prevedendo percorsi specifici per recuperare quelle forme di socialità sacrificate negli ultimi due anni a causa delle limitazioni legate alla pandemia. Inoltre, la proposta vuole avere l'ulteriore intento di aumentare la consapevolezza dei giovani su un percorso di legalità e di rispetto delle regole, supportando in particolare quei ragazzi che per varie ragioni sono risultati più colpiti o afflitti da fragilità. Anche i sindaci intervenuti si sono impegnati a rendere più organiche le progettualità avviate nelle rispettive comunità in ambito sportivo, scolastico e culturale in ragione della ne-

cessità di riattivare ogni forma di socialità nei soggetti appartenenti alle fasce di età considerate per una vera e propria ricostruzione dei rapporti interpersonali, mentre l'Ats, tramite il Servizio di Tutela e Prevenzione della Salute, si è detta disponibile ad implementare la sua azione, rinnovando le misure attuate nell'ambito delle cure psicologiche laddove, fra l'altro, sono state già apprestate linee guida raccolte in un apposito documento destinato ai Servizi sociali o agli organi sanitari preposti in materia di patologie psichiche e psichiatriche. I vertici delle forze dell'ordine hanno, infine, sottolineato che in termini di ordine e sicurezza pubblica gli episodi di vandalismi non sono riconducibili a formazioni di gruppi abitualmente dediti a ciò, confermando la necessità di un'azione preventiva da affiancare all'attività di repressione e di individuazione dei responsabili.

## L'iniziativa dell'Amministrazione comunale

# San Cassiano torna patrono di Piuro



**Q**uando la frana del 4 settembre 1618 seppellì il borgo di Piuro con le sue chiese, compresa la collegiata di San Cassiano, il capitolo fu trasferito per ordine del vescovo Lazzaro Carafino alla chiesa di Sant'Abbondio. Il 10 settembre 1664 monsignor Federico Borromeo, visita-

tore apostolico e nunzio agli Svizzeri, dietro richiesta degli abitanti decretò che, essendo la chiesa di Sant'Abbondio minacciata da imminenti frane del monte e da alluvioni, la collegiata fosse trasferita a Prosto, nella chiesa di Santa Maria "in via provvisoria e fino a che non sarà costruita una chiesa dedicata a San Cassiano". L'invito a costruire una chiesa dedicata a San Cassiano fu rivolto di nuovo nel 1662 dal vescovo Ambrogio Torriani, finché nel 1672 si cominciò a pensare all'ubicazione nei pressi della chiesa di Prosto. Scartata la prosecuzione dell'altare maggiore e poi quella della cappella di Sant'Agostino, si arrivò al 1764, quando iniziarono i lavori, che terminarono l'anno seguente, con benedizione il 27 maggio, accostando la cappella parallelamente alla navata destra della chiesa. Oggi ai Santi Cassiano, Abbondio e Luigi Guanella è dedicata la chiesa parrocchiale

di Borgonuovo di Piuro, consacrata dal vescovo Teresio Ferraroni il 26 settembre 1976. Tuttavia, a prescindere dalla dedizione al Santo titolare dell'antica Piuro della cappella laterale alla chiesa attuale di Prosto, e della co-intitolazione al medesimo della chiesa di Borgonuovo, la intitolazione a San Cassiano del territorio corrispondente all'antica Piuro, secondo l'originario intendimento, sia rimasta fino al presente incompiuta. Questo ha portato il sindaco di Piuro, **Omar Iacomella**, ad indirizzare una richiesta al vescovo, **monsignor Oscar Cantoni**, che per quanto di sua competenza ha concesso nulla osta e ha benedetto l'intenzione del Comune di riconoscere il giorno 13 agosto, memoria liturgica di San Cassiano, festa patronale di Piuro, rimanendo le parrocchie comprese nel Comune intitolate a Sant'Abbondio (Borgonuovo), alla Beata Vergine Assunta (Prosto), a San Martino (Santa Croce).

## Notizie in breve

### Mazzo

**Stemma, gonfalone e bandiera per il Comune**

**L**unedì 21 febbraio, nella sede del Comune di Mazzo di Valtellina, il prefetto di Sondrio, **Salvatore Rosario Pasquariello**, ha consegnato al sindaco **Franco Saligari** lo stemma, il gonfalone e la bandiera concessi al Comune stesso dal Presidente della Repubblica con decreto del 9 dicembre 2021. La cerimonia si è svolta anche alla presenza degli assessori e dei consiglieri comunali, nonché dell'esperto di araldica **Marco Foppoli**, che è stato il consulente dell'Amministrazione comunale al riguardo. Il Prefetto con l'occasione ha ringraziato tutti gli Amministratori per il prezioso servizio che offrono quotidianamente alla comunità.

# Ecologia integrale: l'uomo come giardiniere di Dio

Conclusi gliu incontri promossi da Family Day di Sondrio e Lario- Ceresio per discutere dell'ecologia nel rapporto con sé stessi, gli altri e il mondo



**U**n tenace "integralista"! Ecco come si potrebbe definire, scherzosamente ma con ragione, il giornalista **Rodolfo Casadei** (nella foto), ospite dell'ultimo incontro, tenutosi giovedì 24 febbraio, de *La città dei ragazzi*, rassegna organizzata dal "Family Day di Sondrio e Lario - Ceresio" per discutere dell'ecologia nel rapporto con sé stessi, gli altri ed il mondo. Ci vorrebbe un apposito articolo per illustrare tutto il suo curriculum, considerata la vastità del lavoro che Casadei ha svolto nel corso della sua carriera, come reporter per il mensile *Mondo e Missione* del Pime di Milano (1985 - 1998) e come inviato speciale per il settimanale *Tempi* (dal 1998), senza contare le sue consulenze per la Regione Lombardia, i numerosi articoli, servizi e libri sulle tematiche dello sviluppo umano, di politica internazionale e sulla persecuzione dei cristiani in Medio Oriente. Aver viaggiato per il mondo, mettendo il dito nelle piaghe dell'umanità crocifissa, ha reso Rodolfo Casadei consapevole che quando si parla di ecologia, bisogna avere un approccio realmente "integrale". Spesso, ha lamentato il relatore, si pensa



**C'è il rischio di venire tratti nell'inganno delle due principali correnti ecologiste: la prima è l'allarmismo di Greta Thumberg, la seconda è quella "complotista", per la quale le tecnologie da impiegare sono già pronte ma non vengono applicate.**

che su questo tema così delicato i cattolici debbano inevitabilmente schierarsi in due fazioni contrapposte: o tra quelli che si battono per la difesa dei cosiddetti "principi non negoziabili" ma che sono scettici riguardo ai problemi ambientali, o tra coloro che considerano sacra la difesa dell'ambiente ma mettono in secondo piano i temi bioetici. È anche per ricucire tale frattura ideologica che papa Francesco ha scritto l'enciclica *Laudato si'*, evidenziando che la vera ecologia non deve proporre tale "aut-aut" bensì, in linea con l'autentica tradizione cattolica, un "et-et" che tenga conto di tutti gli aspetti in gioco. Come ha spiegato bene Casadei, non è storicamente fondata la tesi per cui la rovina attuale dell'ambiente sarebbe causata da un rapporto uomo-natura di matrice cristiana. Tutt'altro: i dati scientifici ci forniscono una relazione di proporzionalità tra l'aumento dell'inquinamento e la progressiva diminuzione della fede cristiana in Occidente. È solo una coincidenza? Probabilmente no. Nella prospettiva giudaico - cristiana che ha costituito per secoli l'anima della civiltà europea, il rapporto dell'Uomo con la natura è stato improntato a un duplice compito, individuabile in due versetti della Genesi: da un lato Adamo è costituito signore del Creato, con il potere di riempire e soggiogare la Terra, dominando su ogni essere vivente che la abita (*Gn 1,28*); dall'altro, l'Uomo posto nel giardino di Eden riceve l'incarico di coltivarlo e custodirlo (*Gn 2,15*). Dominio e custodia non sono però di pari importanza: il primo ruolo pone semplicemente l'Uomo al vertice della gerarchia degli esseri viventi, facendo dell'ambiente una fonte per il suo sostentamento e sviluppo; il secondo lo distingue radicalmente dal mondo animale ed è finalizzato a glorificare Dio Creatore, che lo ha plasmato a Sua immagine e somiglianza (*Gn 1,26*). Se invece guardiamo il mondo con gli occhi del secolarismo di origine illuminista, che ha influenzato significativamente la cultura europea dal XVIII secolo in poi, il creato ci appare come un deposito di materiali da manipolare e sfruttare a piacimento secondo le potenzialità della ragione umana, ma in assenza di vincoli di responsabilità nei confronti di un Creatore a cui bisogna rendere conto. Ecco perché, secondo Casadei, la crisi religiosa ed etica che degrada l'uomo e la crisi ecologica che distrugge l'ambiente sono due facce della stessa medaglia, in un rapporto di diretta correlazione che appare ancor più evidente dagli anni '70 del secolo scorso, a seguito della rivoluzione culturale che ha spinto i paesi più industrializzati in Occidente a un consumismo sfrenato, e che nel socialismo reale del blocco comunista ha imposto un modello economico disumano ed asfittico. L'impegno sociale dei cattolici deve pertanto tener presenti entrambi questi fronti, in quanto la battaglia culturale da portare avanti è sostanzialmente unica, e deve innestarsi su una visione antropologica equilibrata, coerente sia con gli aspetti metafisici dell'uomo sia

con un'analisi oggettiva e scientificamente fondata dei dati ecologici. Senza un'adeguata riflessione, vi è però il rischio di venire tratti nell'inganno delle due principali correnti ecologiste: la prima è rappresentata dall'allarmismo di Greta Thumberg, fondatrice dell'iniziativa di sciopero scolastico *Fridays for Future*, secondo cui le tecnologie salva - ambiente non sono ancora disponibili, e pertanto occorre "fermare tutto" per investire su di esse ed evitare un'imminente apocalisse ecologica; la seconda è quella "complotista", per la quale le tecnologie da impiegare sono già pronte ma non vengono applicate a causa degli interessi economici dei poteri forti. Entrambe queste interpretazioni sono errate ed irrealistiche, secondo Casadei: citando l'economista bolognese Alberto Clò, afferma infatti che un mondo "a impatto zero", allo stato dell'arte, è impossibile. Fermare veramente tutto come vogliono gli allarmisti significherebbe ridurre in povertà moltitudini di persone senza aver poi le risorse per sviluppare soluzioni adeguate, e dall'altro investire eccessivamente in fonti di energia rinnovabili ma al momento non sufficienti per raggiungere gli obiettivi degli ambientalisti è del tutto antieconomico, uno spreco di risorse pubbliche che già conta centinaia di miliardi di dollari su scala mondiale. Qual è la via da seguire? Casadei ci invita a spostare l'attenzione dal falso dilemma sopra illustrato, per farci comprendere, alla luce della *Laudato si'*, che la soluzione non è da ricercare in tecnologie attuali o future, ma in un cambiamento interiore dell'uomo, che deve smettere di considerare la natura sia come "miniera" da svuotare avidamente, sia come "ecosistema" reso artificiale da pale eoliche, pannelli solari e piantagioni forestali. Anche la tecnologia moderna, infatti, non è moralmente neutra: è il frutto guasto di quel degrado spirituale che ha rotto la tradizionale armonia tra l'uomo e la natura, non più considerata come amichevole compagna di vita che ci richiama a Dio, ma come schiava da asservire alle proprie voglie con freddo distacco. Questo attuale paradigma tecnocratico è talmente potente da aver condizionato, alterandole, le nostre convinzioni metafisiche e religiose, mentre, al contrario, la tecnologia delle società antiche era diretta conseguenza dei principi trascendenti. Occorre dunque guardare l'esuberante libertà della natura con l'umile meraviglia dei poeti, e non con l'arroganza di coloro che si illudono di poterla dominare mediante la scienza. La tecnologia digitale, che ci abitua a manipolare la realtà piegandola ai nostri bisogni immediati, dovrebbe lasciare più spazio al lavoro manuale, che ci insegna a rispettare le leggi naturali con la pazienza dei contadini e la virtù degli artigiani. Solo in questo modo la nostra civiltà sarà di nuovo in grado di produrre una tecnologia "sostenibile" e di permettere uno sviluppo economico "integrale", a misura d'uomo e secondo il piano di Dio.

Notizie in breve

Morbegno

Venerdì 4 marzo la Via Crucis intervicariale

Si rinnova, fortunatamente in presenza, venerdì 4 marzo alle ore 20.30, l’iniziativa che da decenni apre il periodo quaresimale in Bassa Valtellina, con la Via Crucis zonale organizzata dalla Commissione missionaria intervicariale. Serata di riflessione nella chiesa di San Giuseppe, a Morbegno, che sarà guidata da **padre Aurelio Balzarolo**, originario di Castionetto di Chiuro. Missionario comboniano, ha operato per molti anni nella Repubblica Centrafricana a Zemio, Bangassou e Boda e nel Postulato comboniano prima di fare ritorno in Italia dove risiede tuttora nella Casa di Rebbio.

Morbegno

L’Aido comunale convocato in assemblea

È convocata per lunedì 7 marzo, alle ore 20.30 al Caffè del Centro di piazza Sant’Antonio, l’assemblea ordinaria intermedia del gruppo Aido di Morbegno. Un nutrito ordine del giorno attende soci e simpatizzanti, a partire dalla relazione sull’attività svolta nel 2021 che verrà presentata dal presidente, **Luigi Bigiotti**, insieme al bilancio consuntivo e a quello preventivo per il 2022. Prima della conclusione, verrà elencato l’indirizzo programmatico delle attività con la speranza di poter organizzare maggiormente eventi in presenza nei prossimi mesi.

Gerola Alta

Salta anche quest’anno il “Valgerola Circuit”

Non ci sarà neppure quest’anno la quarta edizione del “Valgerola Circuit”. La manifestazione sportiva composta di otto corse - camminate non competitive che fungeva anche da promozione turistica per la valle del Bitto non tornerà nella sua forma abituale che tanta partecipazione aveva avuto dal 2017, anno della sua prima edizione. Il “Valgerola Circuit” ha come capofila il Gruppo Sportivo Valgerola, dall’alto della sua esperienza quarantennale ormai nel campo dell’atletica che viene affiancato dalle Pro loco, associazioni e gruppi locali. Ogni paese della Valle del Bitto viene in pratica coinvolto ospitando e organizzando localmente una singola gara su percorsi suggestivi tra sentieri e mulattiere di montagna.

Colico

Una classe al nuovo indirizzo del Marco Polo

Al completamento delle iscrizioni per l’anno scolastico 2022 - 2023, l’Istituto superiore Marco Polo di Colico avrà un nuovo indirizzo, quello Agrario, Agro alimentare e Agro industria presentato nel dicembre scorso. Una prima classe formata da 24 alunni verrà formata dal mese di settembre. Si è così completato il lavoro svolto in questi ultimi due anni dai vertici dell’Istituto, dall’Ufficio scolastico territoriale e dalla Provincia di Lecco per ampliare l’offerta formativa del Marco Polo, già particolarmente vasta con gli indirizzi di Meccanica, Informatica e quello Turistico. I 24 studenti che inizieranno il prossimo anno scolastico nel nuovo indirizzo, 19 ragazzi e 5 ragazze, provengono anche dai territori delle province di Como e Sondrio.

Avis di Morbegno in assemblea

L’aula ipogea nel complesso della chiesa di San Giuseppe ha ospitato, venerdì 18 febbraio, l’assemblea annuale del gruppo Avis comunale di Morbegno. Distanziati forzatamente e con meno presenze del solito, un buon numero di soci è convenuto in ogni caso per ascoltare in apertura, la relazione del riconfermato presidente **Rocco Acquistapace** sull’attività svolta nell’anno che ci ha lasciato da poco. Un 2021 difficoltoso come il precedente, a causa della pandemia ma che ha fatto registrare un numero pressoché stabile di donatori quantificati in oltre 1.400. Dato su cui ha pesato, per quanto riguarda le dimissioni, in base ai nuovi protocolli su epatite B “anticorpi anti Core”, una ventina di persone. Molto positivo il riscontro numerico sulle donazioni che sono state 2.977, circa 200 in più rispetto all’anno precedente. Oltre il 70% hanno riguardato donazioni di sangue e il restante 30% soprattutto di plasma e in piccolissima parte di plasma iperimmune. La serata del 18 febbraio si era aperta con un minuto di silenzio in memoria degli avisini scomparsi di recente e ha visto la presenza del presidente provinciale Avis, **Eros Rodigari**, oltre che del direttore sanitario dell’Avis



Morbegno, dottor **Fabrizio Vellani**. Il Gruppo morbegnese è molto attivo nella promozione delle proprie attività sia singolarmente che in collaborazione con Aido e Admo per una “cultura del dono” che sia sempre più diffusa soprattutto nelle scuole, grazie alla disponibilità del dottor **Paolo Guardo**, dove ci sono le giovani generazioni chiamate al compimento della

maggior età a poter fare delle scelte importanti in questo campo. Grazie all’ingresso di forze nuove nel consiglio, l’Avis ha indetto nel 2021 il concorso fotografico, la *Camminata morbegnese* online, implementato le pagine *Facebook* e *Instagram*, realizzato la prima edizione del calendario dell’associazione e nel dicembre scorso il *Galà di Natale*.



Una mostra dedicata ad anfibi e rettili

Sarà inaugurata venerdì 11 marzo, alle ore 17.30, la mostra fotografica “Gli anfibi e i rettili delle Alpi lombarde” al Museo Civico di Storia naturale di Morbegno. Saranno le fotografie dell’erpetologo **Matteo Riccardo Di Nicola**, premiato più volte in concorsi nazionali e internazionali, autore di volumi fotografici tematici e coautore di numerosi atlanti, a fare da

filo conduttore e portare al grande pubblico la grazia e il fascino di questi animali troppo spesso bistrattati o temuti dall’uomo. Un’occasione per imparare a conoscerli meglio e a distinguerne le diverse specie presenti sul territorio montano. Ad introdurre l’evento **Giulia Tessa**, conservatore del Museo morbegnese. Seguirà la visita libera e, alle 18.00, un incontro con l’autore. “Gli anfibi e i rettili delle Alpi lombarde” rimarrà aperta fino al 12 giugno nella sala Perego.

L’iniziativa di Noratech a Campo Tartano

Dieci computer in dono alla scuola



La scuola primaria di montagna della frazione Campo, nel comune di Tartano, dedicata a Giovanni Bianchini, ha ricevuto nei giorni scorsi una gradita sorpresa, sottoforma di dieci computer chromebook per ciascun alunno della pluriclasse. Il dono è arrivato dalla ditta morbegnese Noratech, non nuova a questo genere di iniziative che sfociano nel sociale e che sostengono il concetto di “inclusione digitale”. In questo caso l’impulso è arrivato dalla docente di Storia dell’arte, **Evangelina Laini**. Nel dicembre 2021 aveva accompagnato per un pomeriggio, il personale della Noratech, alla scoperta delle bellezze artistiche di Morbegno, essendo anche membro del Gruppo culturale Le nevi di un tempo, che raduna molti appassionati di arte nel territorio della Bassa Valtellina. Loro sono tra le colonne dell’iniziativa *Morbegno la sera è viva!*, che accompagna le estati in città organizzando delle visite serali gratuite. La docente Laini, non volendo nulla per sé come compenso per aver fatto

da Cicerone ai dipendenti, ha suggerito alla Noratech di effettuare una donazione per la scuola di montagna, essendo una convinta sostenitrice dell’importanza di mantenere attive e aggregate le piccole comunità. Oltretutto, poco tempo prima era venuta a conoscenza di un altro atto di generosità a favore della realtà della Val Tartano da parte del locale consorzio Pustaresch, che tra le sue attività gestisce anche il famoso Ponte nel Cielo. In quel caso furono destinati 2.500 euro per sostenere e mantenere la presenza scolastica a Campo. La consegna ufficiale dei computer ha colto di sorpresa i piccoli alunni che si sono visti recapitare numerosi pacchi. Alla piccola cerimonia erano presenti anche il vice sindaco di Tartano, **Oswaldo Bianchini**, il presidente e il vice presidente del consorzio Pustaresch, **Renato Gusmeroli** e **Siro Speciale**, uno dei titolari di Noratech, **Luca Filippucci**, ed Evangelina Laini a cui si sono aggiunti **Renzo Fallati** e **Carla Pasina**, appassionati anche loro di cultura locale.

Rasura

L’adesione a “M’illumino di meno”

Venerdì 11 marzo taglia il traguardo della sua diciottesima edizione *M’illumino di meno*, la giornata del risparmio energetico e degli stili di vita sostenibili ideata nel 2004 da *Rai Radio 2* e nel tempo diffusa sul tutto il territorio nazionale. Il tema scelto per quest’anno è *Pedalaré, rinverdire, migliorare!*. Questo triplice invito è stato accolto dal comune di Rasura, sempre attento a iniziative di questo genere. Per questa edizione, l’Amministrazione guidata dal sindaco **Diego Rava** (nella foto) ha deciso di coinvolgere più attivamente la popolazione anche se l’iniziativa è aperta a tutti. Invito

che si riassume in tre azioni: fare qualcosa di sostenibile, documentarlo con una fotografia o un breve video con la descrizione della propria azione e inviarli all’indirizzo mail del comune di Rasura: *rasuraincomune@gmail.com* entro mercoledì 9 marzo. Da venerdì 11 verranno postate tutte le azioni di persone che hanno a cuore il futuro del proprio pianeta. Il Comune di Rasura offre parecchi spunti per mettere in atto azioni ecologiche o sostenibili. Tutte semplici come spegnere le luci quando non servono o non lasciare in stand-by gli apparecchi elettronici di casa

se non utilizzati, oppure ridurre gli sprechi alimentari e cercare delle ricette per recuperare il cibo avanzato. Viene sottolineata l’attenzione a non trasformare le risorse in rifiuti, perciò avere cura di separare materiali riciclabili come carta e plastica che se assemblati insieme possono rischiare di finire nel sacco nero. Risparmio energetico che si indirizza anche verso un uso dell’automobile più calmierato, attraverso l’utilizzo del car-sharing o l’andare a scuola o al lavoro a piedi, se non strettamente necessario.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA



Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

# Russia, l'inefficacia delle sanzioni occidentali

Gentile direttore, l'impensabile fino all'ultimo, e fors'anche l'irreparabile, si è purtroppo concretizzato. La Russia ha invaso l'Ucraina e a pochissime ore è già alle porte di Kiev. Se e quando queste mie brevi riflessioni avranno pubblicazione, probabilmente si sarà già dinanzi al fatto compiuto e tutto si sarà consumato. Ciò, a mio avviso, per l'ottusità e la scarsa determinazione - pervicacemente e unicamente improntata alle sanzioni (sia pure "mai viste") - degli Alleati, nonostante, più volte, la controparte russa abbia dichiarato di non temerle affatto. L'Occidente, con le parole (alias "sanzioni") ha tragicamente fallito contro l'evidenza dei fatti. Forse bisognava puntare da subito "più in alto", ossia, come auspicava un esperto analista, attraverso un qualche "sotterfugio" che mettesse la Nato in condizioni di intervenire anche militarmente, ad esempio adottando la clausola, che lo Statuto della Nato consente, di venire in difesa di uno Stato ove sia palese che l'invasione avvenga, come nel caso dell'Ucraina, arbitrariamente e senza una minima ragione.

CLEMENTE CARBONINI



Verrebbe da dire «dum Roma consulitur, Saguntum expugnatur»: mentre a Ovest discutono di sanzioni, Kiev cade espugnata. Tuttavia dubito che esistano alternative realisticamente praticabili alle sanzioni: perché, stante la comprovata, lucida follia dell'interlocutore russo, un interven-

to armato occidentale ci porterebbe sull'orlo dell'ecatombe nucleare. C'è chi ha valutato la possibilità almeno di chiudere lo spazio aereo sopra l'Ucraina, presidiandolo militarmente, ma anche questa opzione sarebbe gravida di molti rischi. Per cui parlerei di necessaria prudenza, da parte occidentale, più che di ottusità

o scarsa determinazione, nell'optare per la campagna sanzionatoria. Semmai il vero problema è «quali» sanzioni, perché non si riducano a un buffetto. Quelle sicuramente efficaci (non comprare più gas naturale dai russi) avrebbero conseguenze telluriche sull'economia occidentale (italiana e tedesca in particola-

re), nonché sulle nostre abitudini (siamo disposti, in solidarietà al popolo ucraino, a un razionamento dei nostri consumi più energivori, come trasporti e riscaldamento?). Quelle finanziarie (come l'esclusione della Russia dal circuito Swift dei pagamenti internazionali) avrebbero il merito di colpire soprattutto il «cerchio magico» dei miliardari oligarchi che sostengono Putin, ma non sarebbero senza contraccolpi sulla nostra economia. Quelle simboliche (come l'aver bannato San Pietroburgo da sede della finale della Champion's League) hanno un impatto emotivo e, appunto, simbolico, inversamente proporzionale all'efficacia pratica. Resta poi il problema di sempre delle sanzioni commerciali: che a pagarle sarebbe la popolazione russa assai più che i suoi governanti. Popolazione che, stufa, potrebbe un giorno dare il benservito a Putin e al suo entourage. Ma ciò potrà avvenire solo nel medio/lungo periodo (mentre a Kiev si muore oggi). E solo presupponendo meccanismi normali di democrazia (libertà di informazione, di dibattito pubblico, di dissenso politico) che attualmente, nella Russia di Putin, sono ben lontani dall'esserci.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

# Per un racconto completo dei fatti in Ucraina

Gentile direttore, ... appartengo ad una generazione di cattolici e non che ha avuto a che fare con la guerra fredda, la cortina di ferro e il terrorismo nostrano, ma che nonostante questo ha lavorato, e non solo marciato, per la pace, per raggiungere gli obiettivi del riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare prima, e dell'abolizione del servizio di leva obbligatorio, poi. In quest'ottica mi ritrovo pienamente nell'editoriale di Lucia Capuzzi su Avvenire di sabato 26 febbraio sulla non violenza. Da qui la netta, ferma condanna dell'invasione dell'esercito russo del territorio ucraino, perché non è con le armi che si risolvono i problemi. Ciò detto, una prima nota sui mass media: promuovo la carta stampata (come Avvenire) nel raccontare le vicende belliche in Ucraina e il contesto, non altrettanto le tv e simili che, facendo voli pindarici, magari contraddittori, inseguono emozioni, fomentando la paura collettiva e perdendo per strada la notizia o almeno l'obbligo di verificarla. In quest'ottica di maggiore completezza, vorrei ricordare come russi e ucraini abbiano una storia condivisa e territori coabitati. Cito la conversione di San Vladimir, principe del Rus' di



Kiev e l'adesione al cristianesimo dei suoi sudditi nel 988, celebrata tra Russia, Bielorussia e Ucraina nel 2015, quindi l'invasione dei mongoli e la comune lotta contro di loro, la fondazione dell'impero zarista e il trasferimento a Mosca del Patriarca ortodosso. Non va dimenticata neanche l'esatta illustrazione del territorio ucraino, due volte l'Italia, e la complessità di una giovane repubblica che porta ferite non ancora risanate, come la divisione degli ortodossi tra la Chiesa locale riconosciuta da Costantinopoli e quella fedele

al Patriarcato di Mosca. C'è poi la questione dei Paesi dell'ex-Patto di Varsavia. La NATO, profittando della loro dissoluzione, o meglio implosione, ha fatto "campagna acquisti" di Paesi come la Polonia. Scriveva così nel 2012 lo storico Franco Cardini: «La NATO si muove ormai da tempo secondo una strategia territoriale chiaramente ostile alla Russia, creando numerose basi missilistiche rivolte contro di lei»... Si è parlato molto, prima dell'invasione dell'Ucraina, di canali e vie diplomatiche, con vari leader occiden-

tali che interloquivano, ma non è dato di sapere cosa sono andati a proporre a Mosca per fermare le armi: se dietro le parole c'erano autorevolezza, credibilità e prospettive reali. Perché a chi si sente minacciato, e magari vuole aggredire, occorrono rassicurazioni concrete, e non vaghe promesse. Quali prospettive, ora? Caduti alcuni muri e apparsi sulla scena mondiale nuovi protagonisti, l'Europa e l'U.E. rischiano di restare schiacciate dal latente conflitto, in atto da anni, tra gli USA da una parte, Russia e Cina dall'altra, per la supremazia tecnologica, economica e militare. Chi ha lo sguardo più acuto nota che le sanzioni, oltre al rischio di diventare un boomerang contro chi le scaglia, sono quasi del tutto inutili contro i regimi dispotici o ritenuti tali: il prezzo generalmente lo pagano i cittadini e non il potere (Cuba, Iran, e Siria tanto per citare). Il blocco americano sull'economia afghana ha lasciato il potere ai talebani e affamato le persone! Occorre poi segnalare che gli oligarchi, come Putin, possono essere sì molto potenti individualmente, ma sono sempre sostenuti dagli apparati militari ed economici, sempre pronti a sostituirli qualora non garantissero più i loro interessi. Va notato anche lo strabismo

nei confronti di tali regimi dispotici: per Erdogan, che riempie le galere di giornalisti, che fa il bello e cattivo tempo nel Rojav siriano, che strappa i suoi concittadini curdi, ci sono i soldi dell'Unione Europea per tenere lontano i migranti! Ecco allora, per finire, alcune prospettive o utopie. Anzitutto il diritto e il dovere di una vera e chiara informazione sui fatti e il loro contesto, quindi il saper e voler distinguere tra le persone di potere e i loro cittadini. Proprio ai cittadini spetta la responsabilità di subire o contrastare il potere, attraverso anche lo sport, la musica e le arti che non conoscono frontiere. Infine sarebbe bello che l'Italia si facesse promotrice di un progressivo disarmo a partire dal non volere ordigni nucleari sul suo territorio. Sarebbe bello che nella prassi della vita sociale si facesse strada le prospettive tratte dalla «Fratelli Tutti» di papa Francesco, o dell'«Europa a due polmoni» di san Giovanni Paolo II, per gettare ponti non creare muri. Sarebbe bello che in Diocesi, da qualche parte, magari mensilmente, si pregasse per la pace unitamente alle altre confessioni cristiane, e non solo nelle emergenze che toccano da vicino. La Pira e don Milani sarebbero contenti di questo!

ROBERTO RIGHI

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT130521610901000000052054 su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo [www.settimanalediocesidicomo.it](http://www.settimanalediocesidicomo.it)

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



**SERVIZIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI**  
martedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.30  
Tel. 031.3312232



# LOURDES

## CON IL VESCOVO OSCAR



# 9 - 12 MAGGIO 2022

# € 660 VIAGGIO IN AEREO

**ACCONTO € 160 entro 20 febbraio**

**SALDO € 500 entro 30 aprile**

- È obbligatorio il green pass -



## INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

**Servizio Diocesano Pellegrinaggi 031.3312232**  
**oppure presso il proprio parroco**

### PROGRAMMA

#### LUNEDÌ 9 MAGGIO: ITALIA - LOURDES

Ritrovo nei luoghi stabiliti e trasferimento in pullman privato all'aeroporto di Orio al Serio. Partenza per Lourdes con volo Albastar delle ore 7.20 con arrivo a Lourdes alle ore 9.00. Trasferimento nella cittadina mariana e sistemazione in albergo. Inizio del pellegrinaggio con il saluto alla Grotta delle Apparizioni. Pranzo. Nel pomeriggio primo incontro, confessioni e celebrazione della Santa Messa. In serata rientro in albergo, cena e pernottamento. Dopo cena possibilità di partecipazione alla Fiaccolata mariana *aux flambeaux*.

#### MARTEDÌ 10 MAGGIO: LOURDES

Pensione completa in albergo. La mattina partecipazione alla Santa Messa alla Grotta delle Apparizioni e Via Crucis. Nel pomeriggio visite e recita del Santo Rosario alle ore 18.00 alla Grotta delle Apparizioni. Dopo cena partecipazione alla Fiaccolata mariana *aux flambeaux*.

#### MERCOLEDÌ 11 MAGGIO: LOURDES

Pensione completa in albergo. Giornata dedicata alle celebrazioni religiose. Partecipazione alla Santa Messa Internazionale nella Basilica di San Pio X. Nel pomeriggio visita ai luoghi di Santa Bernadetta e continuazione delle

visite del santuario mariano e partecipazione alla processione Eucaristica. Dopo cena partecipazione alla Fiaccolata mariana *aux flambeaux*.

#### GIOVEDÌ 12 MAGGIO: LOURDES - ITALIA

Colazione. Celebrazione della Santa Messa, tempo a disposizione, in tarda mattinata trasferimento all'aeroporto di Tarbes/Lourdes e partenza con volo Albastar per Orio al Serio. All'arrivo con pullman privato trasferimento nei luoghi stabiliti.

**ORGANIZZAZIONE TECNICA BREVIVET**